



COLTIVA

IL CIBO. LA VITA. IL PIANETA.

COLTIVARE UN FUTURO MIGLIORE

Assicurare la giustizia alimentare in un mondo dalle risorse limitate

Rapporto di Ricerca



Oxfam
Italia

WWW.OXFAMITALIA.ORG/COLTIVA

Scritto da: Robert Bailey

Crediti

Questo rapporto, scritto da Robert Bailey e coordinato da Gonzalo Fanjul, è il risultato di un lavoro cooperativo che ha coinvolto gli operatori di Oxfam e le sue organizzazioni partner. Si basa sui risultati di un programma di ricerca gestito da Richard King, Javier Pérez e Kelly Gilbride. Alex Evans, Javier García, Silvia Gómez, Duncan Green, Kirsty Hughes, Richard King, Kate Raworth, Jodie Thorpe, Kevin Watkins e Dirk Willenbookel hanno contribuito al rapporto con input specifici. Il rapporto si basa inoltre su un ampio numero di casi di studio, note e ricerche di background che si trovano all'indirizzo www.oxfam.org/grow.

Molti colleghi hanno contribuito con commenti e input al draft. Un ringraziamento particolare va a Nathalie Beghin, Sarah Best, Phil Bloomer, Stephanie Burgos, Tracy Carty, Teresa Caverro, Hugh Cole, Mark Fried, Stephen Hale, Paul Hilder, Katia Maia, Duncan Pruett, Anna Mitchell, Bernice Romero, Ines Smyth, Alexandra Spieldoch, Shawna Wakefield, Marc Wegerif e Bertram Zagama.

La produzione del rapporto internazionale è stata gestita da Anna Coryndon. L'editing del testo è a cura di Mark Fried.

La traduzione italiana del rapporto è a cura di Alicia Haynes. L'editing italiano è a cura di Elisa Bacciotti.

Impaginazione: Demostenes Uscamayta Ayvar, Luca Viviani.

© Oxfam Italia - Giugno 2011

Il testo può essere usato gratuitamente per fini di campagne di promozione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata la fonte in pieno. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo sia registrato ai fini della valutazione d'impatto. Per la copia in qualsiasi altra circostanza o per l'utilizzo in altre pubblicazioni o per la conversione o adattamento, il permesso deve essere rilasciato e un contributo può essere chiesto. comunicazione@oxfamitalia.org.

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Questo rapporto e informazioni sulla campagna COLTIVA sono disponibili su www.oxfamitalia.org/coltiva.

Per maggiori informazioni sui contenuti del rapporto: coltiva@oxfamitalia.org.

Oxfam Italia è un'associazione umanitaria italiana impegnata da oltre 30 anni per sradicare l'ingiustizia e la povertà, migliorando le condizioni di vita di migliaia di persone povere nel mondo, dando loro il potere e l'energia di costruirsi un proprio futuro, di controllare e orientare la propria vita, di esercitare i propri diritti. Entrata a fare parte della confederazione internazionale Oxfam nel 2010, lavora con un approccio integrato fra programmi di sviluppo, interventi di emergenza e campagne di opinione per trovare soluzioni durature alla povertà.

Per ulteriori informazioni: www.oxfamitalia.org.



COLTIVARE UN FUTURO MIGLIORE

Assicurare la giustizia alimentare in un mondo dalle risorse limitate
Rapporto di Ricerca



www.oxfamitalia.org/coltiva

Sommario

II	Crediti	
3	Lista delle figure	
5	1 Introduzione	
11	2. Un'era di crisi: un sistema distorto che sta fallendo	
12	2.1 Un sistema alimentare al collasso	
14	2.2 La sfida della sostenibilità	
15	L'incremento dei raccolti si sta esaurendo	
16	Politiche per pochi?	
17	Risorse naturali limitate	
19	Il cambiamento climatico	
21	Demografia, scarsità, e cambiamento climatico: una ricetta perfetta per aumentare la fame	
29	Vincere la sfida della sostenibilità	
30	2.3 La sfida dell'equità	
32	L'accesso alla terra	
33	Accesso alla terra per le donne	
34	Accesso ai mercati	
35	Accesso alla tecnologia	
35	Rivendicare i propri diritti	
36	2.4 La sfida della resilienza	
36	Una crescente fragilità	
38	Prezzi alimentari fuori controllo	
38	Il caos climatico	
39	I fallimenti dei governi	
39	Il sistema umanitario globale sotto pressione	
40	Azioni nazionali	
41	Tempo di ricominciare	
43	3. Verso una nuova prosperità	
44	3.1 Coltivare un futuro migliore	
46	3.2 Una nuova governance per le crisi alimentari	
46	Riforme internazionali	
48	Approcci nazionali	
50	Una nuova governance globale	
52	3.3 Un nuovo futuro agricolo	
54	Quattro "miti" sui produttori di piccola scala	
56	Una nuova agenda per l'investimento agricolo	
58	3.4 Costruire un nuovo futuro ecologico	
58	Distribuzione equa di risorse scarse	
59	Un'equa transizione	
62	3.5 I primi passi: l'agenda di Oxfam	
65	4. Conclusione	
68	Note	

Lista delle figure

- 12 **Figura 1:** I cambiamenti dei prezzi alimentari nei prossimi 20 anni
- 13 **Figura 2:** La sfida di aumentare l'equità entro i limiti ecologici del pianeta
- 15 **Figura 3:** L'impronta ecologica di alcuni alimenti
- 17 **Figura 4:** Il picco raggiunto dalla parte di terra dedicata all'agricoltura
- 18 **Figura 5:** La crisi dei prezzi alimentari nel 2008 e le ripercussioni sull'accaparramento dei terreni
- 21 **Figura 6:** L'ammontare destinato al cibo in proporzione al totale delle spese domestiche dal 2004 al 2030 (stime)
- 22 **Figura 7:** Gli incrementi previsti nei prezzi delle materie prime alimentari (2020-2030)
- 23 **Figura 8:** La crescita comparativa della popolazione e della produttività
- 24 **Figura 9:** La crescita dei prezzi alimentari per le famiglie (2020/2030)
- 25 **Figura 10:** L'impatto previsto del cambiamento climatico sui prezzi di esportazione del cibo a livello mondiale (2030)
- 26 **Figura 11:** L'impatto previsto del cambiamento climatico sulla produzione di mais
- 26 **Figura 12:** L'impatto previsto del cambiamento climatico sulla produttività alimentare regionale (2030)
- 26 **Figura 13:** L'incremento della malnutrizione infantile in Africa Sub-Sahariana con l'impatto del cambiamento climatico
- 27 **Figura 14:** L'impatto previsto del cambiamento climatico sul prezzo del mais
- 30 **Figura 15:** Un sistema alimentare iniquo
- 31 **Figura 16:** Il numero degli affamati nel mondo
- 32 **Figura 17:** Dove vivono le persone che hanno fame?
- 34 **Figura 18:** Chi controlla il sistema alimentare?
- 36 **Figura 19:** La volatilità dei prezzi alimentari è di nuovo in crescita
- 38 **Figura 20:** I prezzi del cibo e del petrolio sono legati
- 50 **Figura 21:** Chi sono le potenze dell'alimentare?
- 55 **Figura 22:** Gli investimenti in ricerca e sviluppo agricolo ignorano l'Africa
- 56 **Figura 23:** Chi sta investendo in agricoltura?
- 60 **Figura 24:** Governi bravi ad investire nei "mali comuni"





VINA ACECOOK
ស៊ីម៉ង់ត៍
2800

VINA ACECOOK
ស៊ីម៉ង់ត៍
3000

VINA ACECOOK
ស៊ីម៉ង់ត៍
3300

1

INTRODUZIONE



Il Niger è l'epicentro della fame. In questo luogo, è cronica. Corrosiva. Strutturale. Sistemica. Più del 65% della popolazione vive con meno di 1,25 dollari al giorno¹. Quasi un bambino su due è malnutrito² e un bambino su sei muore prima di avere 5 anni³.

Le famiglie stanno lottando contro la deplezione del suolo, la desertificazione, la scarsità d'acqua e il tempo incerto. La popolazione viene sfruttata da un piccolo gruppo di commercianti potenti che vendono gli alimenti a prezzi predatori.

Gli abitanti del Niger sono alle prese con shock ricorrenti, forti e costanti. Disastri che lasciano le persone ancora più vulnerabili agli effetti del disastro successivo. La siccità del 2005, la crisi dei prezzi del 2008, la siccità del 2010: questi eventi hanno distrutto vite, famiglie, azzerando i mezzi che avevano per vivere la propria vita. Gli effetti di questo disastro si faranno sentire per generazioni.

La fame cronica e incessante, le crescenti necessità di risorse in via di esaurimento, la vulnerabilità estrema, il caos climatico, i prezzi alimentari in crescita vertiginosa. I mercati controllati da pochi contro l'interesse di tutti. Sarebbe facile dire che il Niger è un'eccezione, ma questi problemi non sono isolati: sono sistemici. Il sistema alimentare è al collasso: il Niger è semplicemente uno dei paesi in prima linea.

Agli albori del 2011, c'erano 925 milioni persone affamate in tutto il mondo⁴. Entro la fine dell'anno, i disastri atmosferici e i prezzi alimentari in crescita possono riportare questa cifra a un miliardo – al picco del 2008. In un mondo che fornisce abbastanza cibo per nutrire tutti, perché tanta gente soffre la fame?

La lista delle risposte è lunga in modo impressionante, spesso grossolana e quasi sempre polarizzata. Troppo commercio internazionale. Troppo poco commercio internazionale. La mercificazione dell'agricoltura. Una romantica ossessione per l'agricoltura contadina. Poco investimento in biotecnologie. La crescita galoppante della popolazione.

La maggioranza di queste spiegazioni è autoreferenziale, pensata per dare la colpa agli affamati oppure per difendere gli interessi particolari di coloro che si approfittano dello status quo. Il che è sintomatico di una verità più profonda: chi ha il potere decide chi mangia e chi va a letto affamato.

La fame, l'obesità, il livello osceno raggiunto dagli sprechi e il terrificante degrado ambientale: questi fenomeni sono il prodotto di un sistema alimentare al collasso. Un sistema progettato da una piccola minoranza con lo scopo principale di trarne profitto. Una minoranza costituita dalle lobby delle grandi e ricche imprese agricole, dipendenti dai contributi incassati a scapito dei coltivatori nei paesi in via di sviluppo, che fanno pagare ai consumatori dei paesi ricchi più tasse e prezzi alimentari più alti. Dalle elites dei paesi in via di sviluppo che accumulano risorse a scapito della popolazione rurale e impoverita. Da investitori potenti che giocano sui mercati alimentari come fossero al casinò e che considerano il cibo solo un'altra risorsa finanziaria – alla stregua di azioni o titoli. Da imprese agro-alimentari enormi, che fungono da oligopoli mondiali al riparo dall'opinione pubblica e dagli stati.

Un'Era di Crisi

Il 2008 ha segnato l'inizio di una nuova era di crisi. La Lehman Brothers è collassata, il petrolio costava 147 dollari a barile, e i prezzi degli alimentari sono cresciuti causando proteste in 61 paesi e rivolte in 38⁵. Il numero degli affamati ha superato il miliardo per la prima volta⁶. I governi dei paesi ricchi hanno risposto con ipocrisia, professando preoccupazione ma continuando a spendere miliardi di dollari dei contribuenti per sostenere le loro industrie di biocarburanti; cibo portato via dalle bocche degli affamati per trasformarlo in benzina. In un vuoto di fiducia, i governi, uno dopo l'altro, hanno imposto bandi alle esportazioni, aumentando ulteriormente il costo degli alimenti.

Nel frattempo, i profitti delle aziende agro-alimentari sono cresciuti vertiginosamente, le rendite degli speculatori sono salite alle stelle, e una nuova ondata di accaparramento indebito di terreni (*land grabbing*) è iniziata nei paesi in via di sviluppo, spinta da piccoli e grandi investitori che cercavano di incassare o assicurarsi riserve di cibo.

Oggi, il caos climatico ci sta portando velocemente alla nostra seconda crisi alimentare in tre anni: poco o nulla è cambiato per farci sperare che questa sarà gestita meglio. Nel sistema alimentare globale, il potere rimane concentrato nelle mani di una minoranza egoista.

'Abbiamo bisogno di cibo. Siamo affamati, ma non possiamo comprare molto... Quest'anno le cose vanno molto peggio di prima. Molto peggio che nel 2005 – quando già andavano male. Allora non tutti soffrivano la fame... solo in alcune zone. Ma adesso fanno la fame proprio tutti.

Kimba Kidbouli, 60 anni, Niger, 2010.

Foto: Famiglie di Flinigue, Niger, che ricevono voucher per l'acquisto di cibo da parte di Oxfam. I voucher danno loro la libertà di scegliere cosa comprare (Agosto 2010).

A destra: Kimba Kidbouli, 60 anni, Niger, 2010.

La paralisi che questa minoranza di potenti ci impone rischia di portarci alla catastrofe. La concentrazione di gas serra nell'atmosfera è già al di sopra dei livelli sostenibili – eppure continua ad aumentare in modo allarmante. La terra si sta esaurendo; l'acqua dolce si sta prosciugando. Siamo in una era geologica nella quale l'attività umana è il principale fattore dei cambiamenti nel pianeta.

La causa principale di questa crisi è il nostro sistema alimentare: tuttavia, il sistema alimentare sta diventando anche una vittima. La pressione sulle risorse naturali aumenta, il cambiamento climatico accelera – e questi fenomeni saranno sentiti prima di tutto dalle persone povere e vulnerabili, che soffriranno a causa del tempo estremo, dei prezzi alimentari alti, della lotta per terra e acqua. Ma non saranno solo loro a soffrire.

Una nuova ricerca commissionata per questo rapporto dipinge un quadro sinistro del "futuro della fame", in un mondo contraddistinto dal cambiamento climatico e dalla crescente scarsità di risorse. Secondo le stime, i prezzi dei principali prodotti alimentari aumenteranno dal 120 al 180 per cento entro il 2030: una calamità per i paesi poveri che importano alimenti, e un fenomeno che può causare un'inversione completa del processo di sviluppo umano.



Una nuova prosperità

Il futuro non è certo: crisi di questa portata quasi sempre danno luogo a cambiamenti. La Grande Depressione e la Seconda Guerra Mondiale hanno portato a un nuovo ordine mondiale, alla creazione delle Nazioni Unite, al sistema di Bretton Woods, e alla diffusione dello stato sociale in molti paesi. La crisi energetica ed economica degli anni '70 ha sostituito la dottrina keynesiana con un'economia liberista e con il Consenso di Washington.

La sfida che abbiamo di fronte è quella di saper intercettare questo cambiamento e disegnare la strada verso una nuova prosperità, un'era di cooperazione là di quella attuale marcata dalla competizione. Un'era in cui il benessere di tutti viene dopo l'interesse di pochi. I politici hanno cercato la soluzione alla crisi dei prezzi alimentari nel 2008 a margine del sistema di governance globale: questa volta, invece, dobbiamo fare i conti con le cause strutturali della crisi.

- Abbiamo bisogno di tre grandi cambiamenti. Prima di tutto, dobbiamo dare vita ad un **nuovo sistema di governo globale** per evitare le crisi alimentari. La priorità principale dei governi dev'essere quella di affrontare la fame e ridurre la vulnerabilità - creando occupazione e investendo in adattamento climatico, riduzione del rischio di disastri e protezione sociale. Un nuovo sistema di governo globale – commerciale, umanitario, dei mercati finanziari, e della finanza per il clima – deve essere creato per ridurre i rischi associati agli shock futuri e per una risposta più efficace e tempestiva alle crisi quando avvengono.
- In secondo luogo, dobbiamo costruire un **nuovo futuro agricolo** che dia priorità alle esigenze delle piccole fattorie nei paesi in sviluppo, nelle quali è possibile aumentare la produttività, intensificare la produzione in modo sostenibile, aumentare la **resilienza** (capacità di resistere agli shock esterni) e ridurre la povertà. I governi e le aziende devono adottare politiche e pratiche che assicurino l'accesso dei coltivatori alle risorse naturali, alla tecnologia e ai mercati. Dobbiamo anche invertire l'attuale misallocazione di risorse che vede la maggioranza delle risorse pubbliche investite a sostegno delle fattorie agro-industriali del Nord del Mondo.
- Infine, dobbiamo costruire un nuovo **futuro ecologico**, mobilitando investimenti e modificando i comportamenti di aziende e consumatori, e giungere a stipulare accordi globali per la distribuzione equa delle risorse limitate. Raggiungere un accordo globale sul clima è, in questo senso, fondamentale.

Per fare tutto questo, dobbiamo superare e neutralizzare gli interessi precostituiti. C'è una tendenza crescente a farlo: questi problemi sono sempre più in alto nell'agenda politica, spinti dagli eventi e dall'attivismo della società civile, o inseriti dai leader per ragioni morali. Sebbene le banche resistano a ogni tentativo di riforma con le unghie e con i denti, l'indignazione pubblica ha promosso l'approvazione di provvedimenti legislativi negli Stati Uniti, un primo passo verso simili disposizioni nel Regno Unito e altrove. Un'imposta sulle transazioni finanziarie è sull'agenda dell'Unione Europea e del G20, accanto a misure per controllare la speculazione sulle materie prime e riformare il commercio agricolo. Nonostante interessi particolari continuino a distorcere le modalità di erogazione dell'aiuto alimentare in molti paesi ricchi, in Canada una campagna è riuscita a slegare completamente questa forma di aiuto in modo da renderlo completamente efficace e adesso il Canada guida i negoziati internazionali volti a ottenere lo stesso risultato a livello mondiale. Sebbene le sovvenzioni agricole restino enormi, alcune riforme hanno ridotto i loro impatti negativi nei paesi in sviluppo. Sebbene l'industria "sporca" continui a bloccare gli avanzamenti in merito al cambiamento climatico, aziende responsabili iniziano a prendere le distanze da quelle peggiori⁷. Un numero crescente di paesi sta adottando obiettivi ambiziosi in merito alla riduzione dei gas serra o sta facendo investimenti importanti in tecnologie pulite. Nel 2009 per la prima volta gli investimenti globali nelle tecnologie rinnovabili hanno superato le spese per i combustibili fossili⁸.

Tuttavia c'è bisogno di un cambio di passo. Abbiamo bisogno di leader politici ambiziosi che agiscano sulla base di un mandato chiaro dei loro cittadini; di aziende progressiste che scelgono di rompere con con coloro che non fanno abbastanza o bloccano i progressi e di consumatori che chiedono loro di farlo. Tutto questo è necessario – e lo è adesso. La finestra temporale è di breve durata e la maggior parte delle scelte dev'essere fatta ora: le emissioni globali devono cominciare a declinare nei prossimi 4 anni per evitare un catastrofico cambiamento climatico. Se vogliamo evitare una crisi dei prezzi alimentari, dobbiamo affrontare oggi la fragilità del sistema mondiale⁹.

Dobbiamo affrontare la questione della fame globale non solo in relazione alla produzione, ma anche in relazione alla marginalità, all'aumento delle disuguaglianze, all'ingiustizia sociale. Viviamo in un mondo in cui produciamo più cibo che mai e nel quale coloro che soffrono la fame non sono mai stati così tanti.

Olivier de Shutter, Special Rapporteur sul Diritto al Cibo alla Conferenza della FAO, Novembre 2009.

A pagina 9: Donne del villaggio di Dola che costruiscono uno stagno per irrigare i loro orti. I distretti collinari del Nepal non accedono a investimenti agricoli e stanno soffrendo di un aumento dei prezzi alimentari e di una riduzione dei raccolti a causa del cambiamento climatico (Nepal 2010).



La Visione di Oxfam

Oxfam ha risposto alle crisi alimentari per quasi settant'anni, dalla Grecia nel 1942 al Biafra nel 1969, all'Etiopia nel 1984 fino alla crisi del 2005 in Niger, e a tante altre situazioni critiche avvenute fuori dallo sguardo dei media globali. Tutte queste crisi erano evitabili. Sono il risultato di decisioni disastrose, di abusi di potere e politiche corrotte. Recentemente, anche del cambiamento climatico: Oxfam ha risposto ad un numero crescente di disastri provocati da questo fenomeno.

Prevenire è meglio che curare, e Oxfam quindi promuove campagne contro gli interessi particolari e le regole ingiuste che corrompono il sistema alimentare: regole commerciali manipolate, politiche riprovevoli sui biocarburanti, promesse di aiuti pubblici infrante, comportamenti di grandi aziende potenti, l'inazione sul cambiamento climatico.

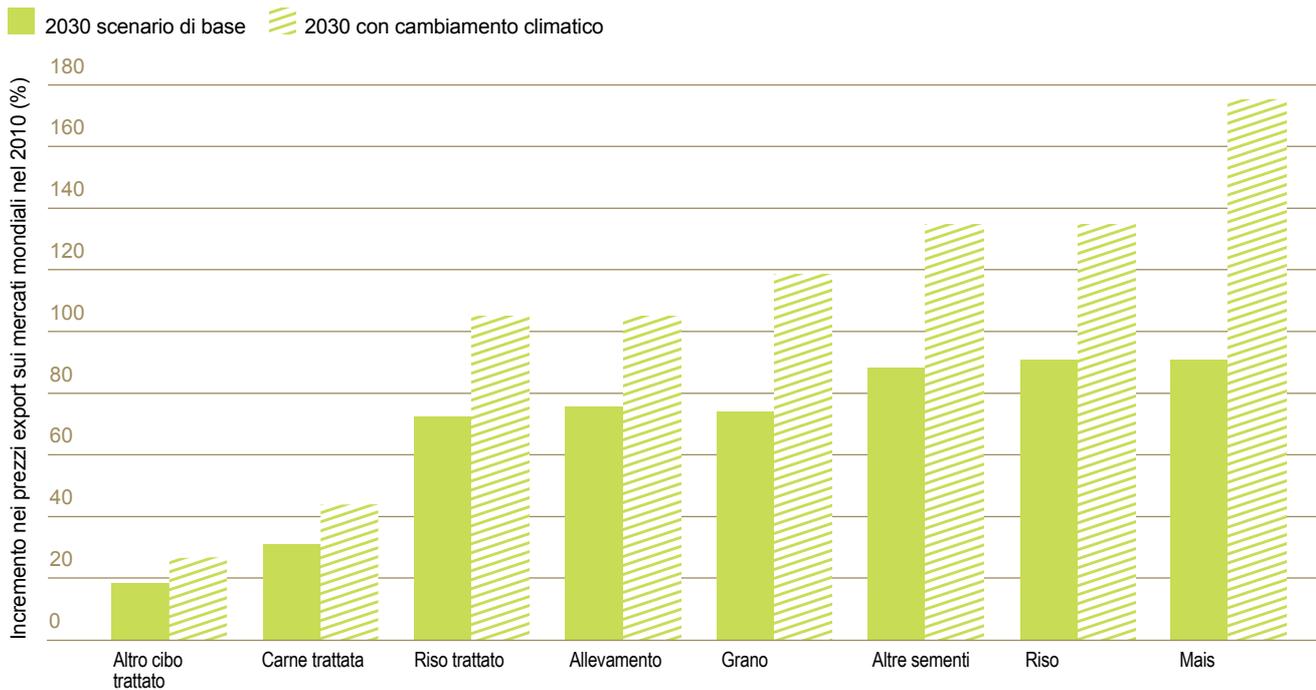
Molte altre associazioni della società civile mondiale - organizzazioni di produttori, reti di donne, movimenti per il cibo, sindacati dei lavoratori, aziende responsabili e consumatori, movimenti popolari per un'economia a basso consumo di carbonio - stanno operando per far avanzare iniziative positive volte a cambiare il modo in cui produciamo, consumiamo, e pensiamo al cibo. Insieme, coltiveremo un movimento globale crescente per cambiare le cose. Insieme metteremo in discussione questo sistema e ci avvieremo verso una nuova prosperità.



2

**UN'ERA DI CRISI:
UN SISTEMA DISTORTO,
CHE STA FALLEND**

Figura 1: L'incremento dei prezzi nei prossimi vent'anni



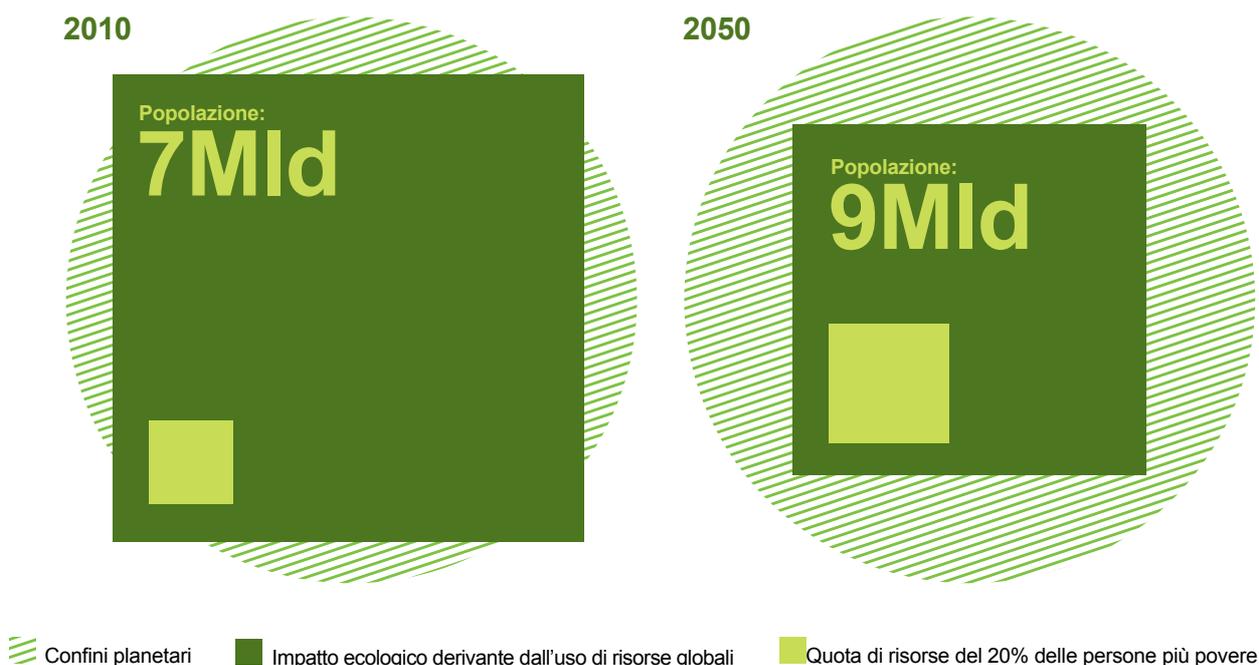
Fonte: D. Willenbockel (2011) 'Exploring Food Price Scenarios Towards 2030', Oxfam and IDS

2.1 Un sistema alimentare al collasso

Il sistema alimentare sta collassando, a seguito di pressioni derivanti da molteplici fattori: il cambiamento climatico, il degrado ecologico, l'aumento della popolazione, il prezzo crescente dell'energia e la domanda crescente di prodotti come carne e latte, la competizione per i terreni agricoli stimolata dai biocarburanti, dal settore industriale e dalla crescente urbanizzazione.

I segnali di pericolo sono chiari: prezzi alimentari in rialzo e instabili, conflitti sulle risorse idriche in aumento, la crescente esposizione delle persone alla siccità e alle alluvioni. Tutti sintomi di una crisi che può diventare cronica in futuro. Si prevede che i prezzi alimentari aumenteranno del 70-90% entro il 2030 senza tenere in conto gli effetti del cambiamento climatico, che raddoppieranno nuovamente i prezzi (vedi Figura 1)

Figura 2: Incremento nei prezzi export sui mercati mondiali nel 2010



Affrontiamo una sfida senza precedenti: perseguire lo sviluppo umano, assicurare l'accesso universale al cibo, rispettare i limiti naturali del pianeta. Tutto questo riducendo la povertà estrema e le disuguaglianze.

La Figura 2 illustra questa sfida.

Questo implica che, anche all'aumentare della popolazione mondiale, dovremmo essere in grado di:

- ridurre l'impatto dei consumi entro limiti sostenibili
- redistribuire i consumi in modo più equo verso i più poveri

Per vincere questa sfida entro il 2050, è necessaria una redistribuzione di potere dai pochi che lo detengono attualmente ai molti che ne sono sprovvisti: da un pugno di aziende ed élites politiche ai miliardi di persone che effettivamente producono e consumano cibo nel mondo. Una parte dei consumi deve andare a beneficio dei più poveri, in modo che ognuno abbia accesso a una quantità sufficiente di cibo nutriente. Una quota della produzione mondiale deve essere prodotta non più da fattorie industriali inquinanti, ma da fattorie più piccole e sostenibili e, perché questo accada, le sovvenzioni che oggi sostengono le prime ed indeboliscono le seconde devono essere investite diversamente. L'ascendente che le grandi compagnie di petrolio e carbone hanno adesso sui governi deve finire.

Abbiamo di fronte tre sfide principali da vincere:

- La sfida della sostenibilità: dobbiamo produrre abbastanza cibo di buona qualità per nove miliardi di persone entro il 2050, rimanendo entro i limiti ecologici del pianeta;
- La sfida dell'equità: dobbiamo dare più potere alle donne e agli uomini più poveri, in modo che possano coltivare o comprare abbastanza cibo;
- La sfida della resilienza: dobbiamo controllare la volatilità dei prezzi alimentari e ridurre la vulnerabilità al cambiamento climatico.

Ognuna di queste tre sfide è collegata a un diverso conflitto per il potere e per le risorse. Il prossimo capitolo analizza questi conflitti.

2.2

La sfida della sostenibilità

L'agricoltura affronta un'importante sfida: aumentare in modo radicale la produzione di cibo e, allo stesso tempo, trasformare completamente il modo in cui questo è prodotto. Secondo i trend attuali, la domanda di cibo potrebbe aumentare del 70% entro il 2050¹⁰ a causa della crescita della popolazione e dello sviluppo economico.

La popolazione mondiale secondo le previsioni aumenterà di un terzo¹¹, dai circa 6,9 miliardi di oggi ai 9,1 miliardi del 2050. Nel 2050, sette su dieci abitanti nel pianeta vivranno in paesi a basso reddito con deficit alimentari (*Low Income Food Deficit Countries - LIFDCs*)¹². Certo, queste previsioni hanno grandi margini di errore: un maggior investimento in ambito educativo e sanitario permetterà alle donne di avere più potere di decidere sulle loro vite e questo rallenterà la crescita della popolazione che si stabilizzerà a un livello più basso.

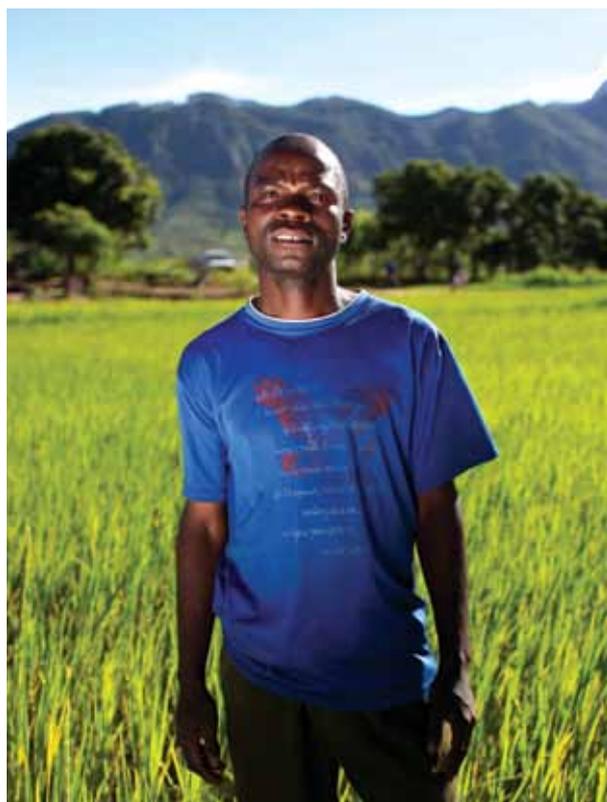
Tuttavia, la tendenza malthusiana ad associare l'esaurimento delle risorse naturali all'aumento della popolazione (soprattutto all'aumento della popolazione povera) è profondamente sbagliata. I più poveri contribuiscono poco all'aumento della domanda globale: il vero problema risiede nelle relazioni di potere distorte e negli stili di consumo molto diseguali.

Secondo le previsioni, l'economia mondiale triplicherà entro il 2050, e la quota di produzione assicurata dalle economie emergenti crescerà dal 20% a più del 50%¹³. Si tratta di una notizia positiva, fondamentale per vincere le sfide dell'equità e della resilienza. Tuttavia, affinché questo livello di sviluppo sia sostenibile, è necessario un cambiamento radicale nei consumi delle economie industrializzate e in quelli dei paesi emergenti: entrambi devono adottare stili di vita più sostenibili.

“Abbiamo iniziato questo programma di irrigazione perché stavamo affrontando alcuni problemi a livello climatico...è impossibile seminare abbastanza per tutto l'anno quando devi far affidamento solo sulla pioggia. Ora abbiamo accesso all'acqua durante i mesi aridi e possiamo piantare molte varietà di sementi all'anno – grano, riso e pomodori. Non abbiamo più i problemi di prima.

Charles Kenani, contadino, Malawi.

A destra: Charles Kenani nel suo campo di riso. Il programma di irrigazione Mnembo, finanziato da Oxfam, ha aiutato 400 famiglie in Malawi a trasformare i loro raccolti scarsamente produttivi in raccolti abbondanti e fruttuosi durante tutto l'anno, capaci di dare loro cibo e di essere fonte di reddito (Malawi, 2009).



Al momento, redditi più alti e urbanizzazione in crescita portano le persone a consumare meno cereali e più carne, latte, pesce, frutta, e verdure. Un'alimentazione "all'occidentale" che è associata a un maggiore consumo di risorse naturali limitate: terra, acqua, aria (v. Figura 3).

Nel frattempo, in più della metà dei paesi industrializzati, il 50% o più della popolazione è sovrappeso¹⁴, e la quantità di cibo sprecata dai consumatori arriva, con ogni probabilità, al 25%¹⁵.

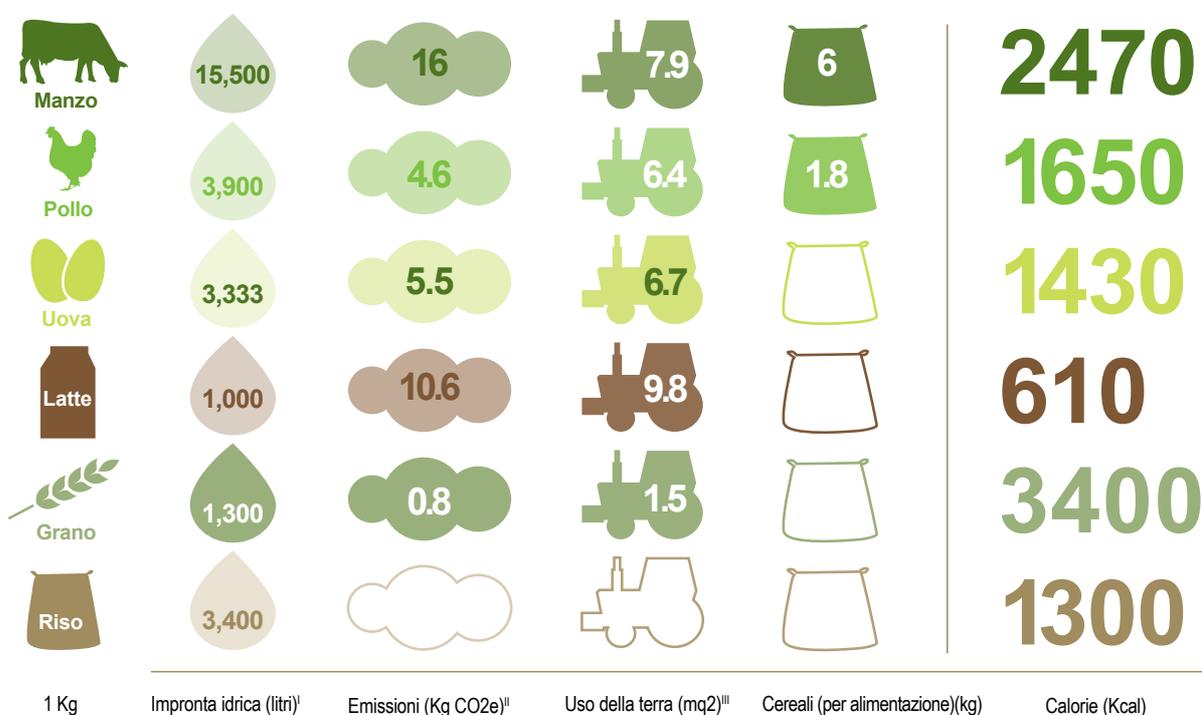
L'incremento dei raccolti si sta esaurendo

Nel passato, la domanda crescente è stata soddisfatta da raccolti in aumento: tuttavia gli eccezionali progressi del Novecento oggi segnano il passo. La crescita globale aggregata della produzione è stata in media del 2% all'anno tra il 1970 e il 1990, ma è crollata all'1% tra il 1990 e il 2007. Questo declino continuerà nel prossimo decennio – fino ad arrivare a una frazione dell'1%¹⁶. L'Economic Research Service del Ministero dell'Agricoltura negli Stati Uniti ha rilevato che nel 2008 il consumo mondiale di grano e semi oleosi ha superato la produzione in 7 anni su 8 tra il 2001 e il 2008¹⁷.

Il moderno settore agro-industriale sta andando sempre più veloce per, di fatto, rimanere fermo. In altre parole, i miglioramenti nei metodi di irrigazione e fertilizzazione ci aiutano solo fino a un certo punto – e stiamo arrivando a quel punto. Fatta eccezione per alcuni paesi in via di sviluppo, non ci sono più motivi per aumentare le aree irrigabili¹⁸, e aumentare l'uso dei fertilizzanti dà risultati sempre più scarsi e porta a danni ambientali gravi.

Ovviamente, non sempre è così: in molti paesi in via di sviluppo i raccolti derivanti dall'agricoltura di piccola scala hanno un gran potenziale di crescita¹⁹. Con investimenti adeguati, questo potenziale può essere realizzato, vincendo così la sfida della sostenibilità e realizzando un pieno sviluppo agricolo a beneficio delle persone più povere.

Figura 3: L'impronta ecologica di alcuni alimenti



(I) Stima elaborata sulla base di un peso di 60g per uovo e su una densità del latte di 1kg/lt.

(II) Basata sulle produzioni in Inghilterra e nel Galles

(III) Basata sulle produzioni in Inghilterra e nel Galles – stime effettuate sulla base di una terra di eguale resa

{Fonti: Acqua <http://goo.gl/Mtngh>; Emissioni e utilizzo della terra <http://goo.gl/T12ho>; Sementi <http://goo.gl/4CgFB>; Calorie <http://goo.gl/7egTT>}

Politiche per pochi?

Sfortunatamente, l'investimento nell'agricoltura dei paesi in via di sviluppo è assolutamente inadeguato, nonostante i benefici che potrebbero derivarne. Tra il 1983 e il 2006, la quota di aiuto pubblico allo sviluppo (APS) investita in agricoltura è diminuita, passando dal 20,4% al 3,7% - una caduta del 77% in termini reali²⁰. Nello stesso periodo però i governi dei paesi ricchi hanno tutt'altro che trascurato il proprio settore agricolo, aumentando gli aiuti fino a raggiungere 250 miliardi all'anno²¹ - ovvero, 79 volte il totale dell'APS agricolo²². - rendendo impossibile agli agricoltori nei paesi più poveri di competere. A fronte di questo, molti governi dei paesi in via di sviluppo hanno scelto di non investire in agricoltura, ulteriormente aggravando la tendenza.

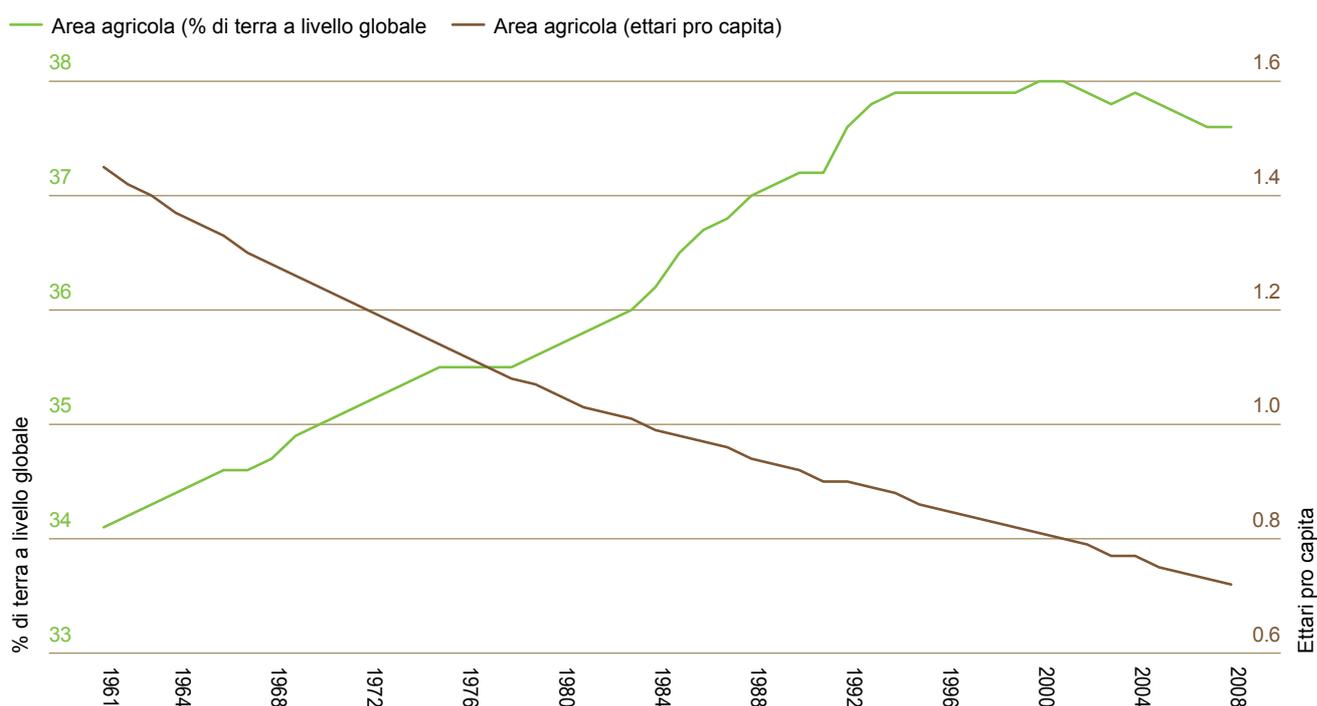
Questa scelta politica ha un costo che non viene pagato solo dagli agricoltori poveri dei paesi in via di sviluppo, ma anche dai cittadini dei paesi più ricchi, che pagano due volte - in primo luogo con tasse più alte e in secondo luogo spendendo di più per il cibo. Si stima che nel 2009 la Politica Agricola Comune dell'Unione Europea (PAC) abbia aggiunto 79,5 miliardi di euro alle tasse dei contribuenti europei e 36,2 miliardi di euro ai conti della spesa²³. Secondo un calcolo la PAC costa quasi 1.000 euro all'anno a una famiglia europea di 4 persone. La vera ironia è che la PAC è nata per aiutare i piccoli agricoltori europei, ma in realtà a beneficiarne sono pochi agricoltori ricchi. L'80% del sostegno diretto al reddito arriva nelle tasche del 20% degli agricoltori più ricchi - principalmente grandi proprietari terrieri e grandi fattorie agroindustriali.²⁴ Nel settore dell'agricoltura non c'è mai stato un caso in cui così poche persone hanno portato via così tanto a così tante persone.

In seguito alla crisi dei prezzi alimentari del 2008, i paesi del G8 hanno creato l'Iniziativa de L'Aquila per la Sicurezza Alimentare (AFSI - Aquila Food Security Initiative): un meccanismo finanziario che avrebbe dovuto mobilitare 20 miliardi in tre anni da investire nei paesi in via di sviluppo. Come tentativo di rimediare ai misfatti del passato, l'AFSI nel migliore dei casi è stata un tentativo risibile. Venti miliardi costituivano una frazione irrisoria dei sussidi che i paesi ricchi riversavano allora sulle loro industrie di biocarburanti - un investimento che è una causa chiave dell'impennata dei prezzi nel 2008²⁵. Inoltre, una gran parte di questi 20 miliardi erano costituiti da soldi già promessi in passato o contati due volte. Nel caso dell'Italia, l'impegno preso all'Aquila è stato, in realtà, quello di ridurre gli aiuti²⁶.

Se si parla di definizione delle politiche agricole, i governi dei paesi ricchi hanno totalmente fallito nel resistere alle pressioni provenienti dalle lobby del settore agricolo industriale. I risultati? Una produttività agricola drasticamente ridotta e l'aumento della povertà nel Sud del Mondo, oltre al furto di centinaia di miliardi di dollari all'anno ai contribuenti del Nord del Mondo.



Figura 4: Il picco raggiunto dalla parte di terra dedicata all'agricoltura



{Fonte: calcolato da: <http://faostat.fao.org/site/377/default.aspx>}

Risorse naturali limitate

La crescita nella domanda di cibo deve essere soddisfatta partendo da una base di risorse naturali che stanno diventando sempre più limitate, ridotte al lumicino da molti fattori: la produzione di biocarburante, il sequestro di carbonio e la conservazione delle foreste, la produzione di legname, e coltivazioni non edibili. A seguito di questo insieme di fattori, la quantità di terra dedicata alla produzione di cibo sul totale della terra disponibile ha raggiunto il suo apice e adesso sta declinando (vedi Figura 4).

Allo stesso tempo, la quantità di terra arabile pro capite è quasi dimezzata dal 1960²⁷. Nessuno sa veramente la quantità di terra che rimane - ma non è molta²⁸. Molto spesso, un terreno che può essere definito inattivo o marginale ha invece un ruolo fondamentale nel reddito delle vite delle persone emarginate - pastori, popoli indigeni e donne.

‘Dato che insieme alla terra si acquisisce anche il diritto di sfruttare l’acqua che c’è in essa, in quasi tutti i paesi l’acqua è essenzialmente un benefit che con il tempo potrebbe diventare la parte sempre più preziosa di quell’accordo.’

Peter Brabeck-Lethmath, Direttore Generale, Nestlé.

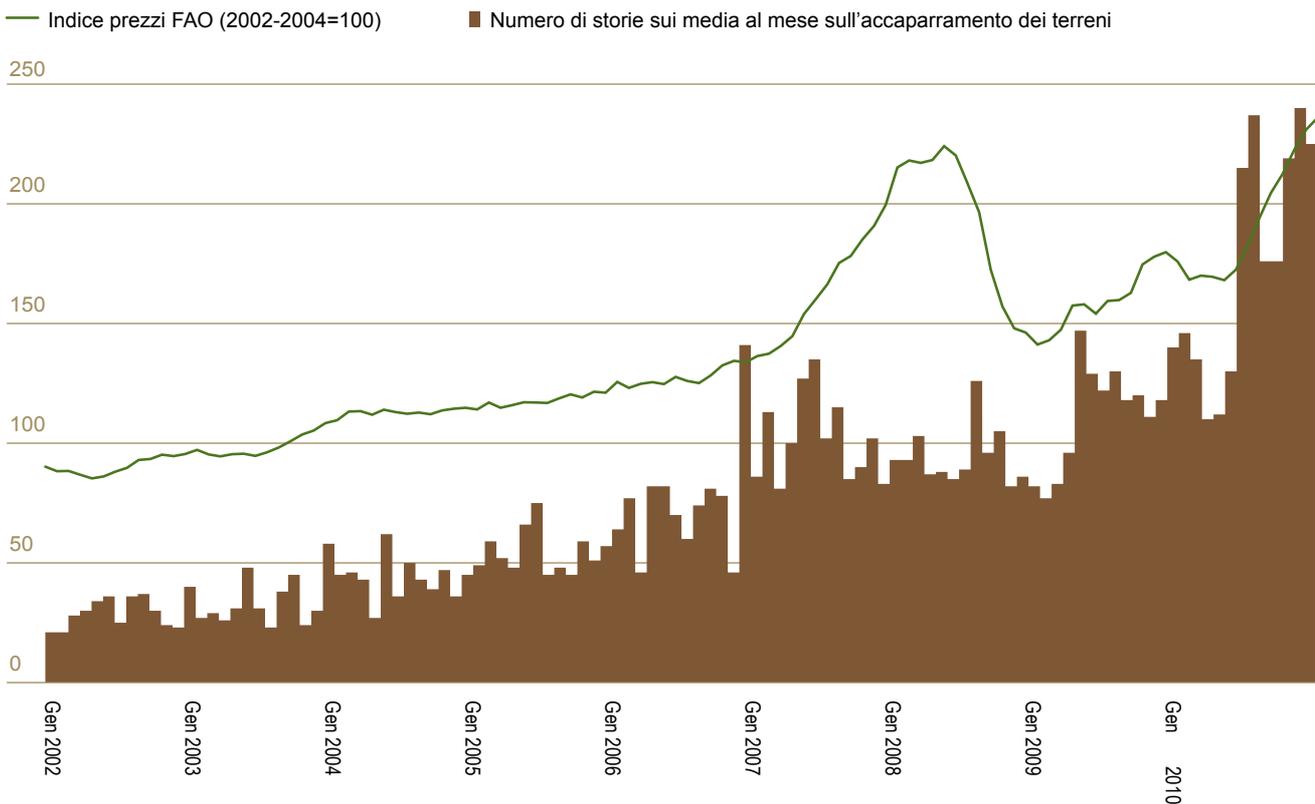
Di fronte: i prezzi del riso in Cambogia sono aumentati nel 2008. La pila di riso sulla sinistra è stata acquistata nel 2008, e la pila sulla destra mostra la quantità di riso che sarebbe stato possibile acquistare nel 2007. (Cambogia, 2008)

Un aumento della domanda non sarà soddisfatto grazie all’espansione dell’area produttiva. Tuttavia, la porzione di terra che rimane diventerà estremamente preziosa: e sembra che maggior parte delle aree rimaste siano in Africa Subsahariana e in Sudamerica²⁹.

L’acqua - linfa vitale dell’agricoltura - è ancora più scarsa della terra. Quasi 3 miliardi di persone vivono in un’area dove la domanda è maggiore dell’offerta³⁰. Nel 2000, il numero di persone che ha sempre vissuto in paesi con scarsità cronica d’acqua arrivava a mezzo miliardo; entro il 2050 il loro numero aumenterà fino a raggiungere 4 miliardi³¹. Entro il 2030, la domanda d’acqua aumenterà del 30% secondo alcune stime³².

L’agricoltura utilizza il 70% dell’acqua dolce disponibile a livello globale³³: è quindi sia un fattore di scarsità d’acqua sia la prima vittima. Il cambiamento climatico esacerberà un problema già acuto, particolarmente in quelle regioni che già lo stanno affrontando. Lo scioglimento dei ghiacciai ridurrà il flusso del Gange, del Fiume Giallo, dell’Indo, del Mekong: tutti corsi d’acqua che dipendono dalle montagne dell’Himalaya. L’aumento del livello del mare farà salire il livello del sale nell’acqua dolce, mentre le inondazioni contamineranno l’acqua pulita.

Figure 5: La crisi dei prezzi alimentari nel 2008 e le ripercussioni sull'accaparramento dei terreni



La situazione in Medio Oriente ci offre un'anticipazione di quanto potrà accadere. Le falde acquifere si stanno rapidamente esaurendo e le aree irrigate sono in diminuzione: l'Arabia Saudita ha sperimentato una precipitosa diminuzione della produzione di grano, scesa di due terzi dal 2007. In base ai trend attuali, il paese dovrebbe diventare completamente dipendente dalle importazioni entro il prossimo anno³⁴. Gli stati mediorientali sono tra i più grandi investitori in terreni in Africa³⁵: questa scelta non è guidata dalla mancanza di terra, ma dalla mancanza d'acqua.

Molti governi e élites dei paesi in via di sviluppo stanno mettendo sul mercato grandi porzioni di terreni a prezzi bassissimi in compravendite estremamente corrotte. Mentre compagnie e investitori incassano, i governi in uno stato di insicurezza alimentare si affrettano per assicurarsi le scorte. La corsa alla terra è iniziata con la crisi dei prezzi alimentari nel 2008, e continua incessante: in Africa in 12 mesi c'è stato l'equivalente dell'investimento in terreni effettuato in 22 anni³⁶ (vedi Figura 5).

Ricerche elaborate da International Land Coalition, Oxfam Novib, e altri hanno identificato che quasi 1.500 accordi per la compravendita di terra sono stati completati dal 2000 ad oggi o sono in corso di negoziazione per un totale di 80 milioni di ettari³⁷. Gran parte di questi accordi è avvenuta dopo il 2007 e oltre il 60% ha riguardato l'Africa³⁸.

Naturalmente, l'investimento può essere una cosa positiva. Ma una crescita dei prezzi simile a quella avvenuta nel 2008 dà il via a una frenesia crescente tra gli investitori – alcuni dei quali sono spinti ad agire in maniera speculativa per paura di perderci. E perchè non dovrebbero farlo? La terra è solitamente poco costosa, apparentemente incolta, e comunque, la terra oggi è un investimento sicuro: il prezzo è destinato solo a salire, man mano che questa si esaurisce. Gli investitori stanno comprando terreni in grande quantità – una quantità difficile da usare, spingendo la Banca Mondiale a chiedersi se l'obiettivo sia quello di acquisire posizioni di vantaggio per mettersi al riparo da future competizioni³⁹. A oggi, i dati più completi che abbiamo ci suggeriscono che l'80% dei terreni recentemente acquisiti non è sfruttato⁴⁰.

Box 1: Una nuova tipologia di investitore agrario

Dove c'è scarsità, ci sono opportunità - e gli investitori finanziari sono pronti a trasformare un'opportunità in profitto. Numerosi hedge funds, fondi di private equity, fondi sovrani e investitori istituzionali stanno acquistando terreni coltivabili nei paesi in sviluppo. L'Emergent Asset Management, uno di questi, sta attualmente godendo dell'opportunità di arbitraggio offerta da titoli fondiari "estremamente poco costosi" in Africa Subsahariana⁴¹.

Emergent sottolinea che la terra in Zambia - la più costosa in Africa Subsahariana - costa ancora un ottavo rispetto a terreni simili in Argentina o Brasile, e meno di un ventesimo di un terreno tedesco. Emergent presuppone che questa terra genererà un alto ritorno in termini di investimento al salire dei prezzi, in parte a causa della crescente domanda di terra da parte di potenze alimentari come Brasile e Cina⁴².

Una delle strategie di Emergent è identificare le fattorie malgestite o infruttuose e acquistarle a prezzi bassi, per poi investirci in modo da aumentare i ricavi. Il veloce apprezzamento dei terreni compenserà la strategia se questa non si dimostrasse efficace.

Abbiamo bisogno disperatamente di investimenti agricoli. Ed Emergent spiega che, oltre a fondare banche di credito agrario, sta investendo per aumentare la produttività e introdurre nuovi metodi e tecnologie, oltre che nel "sociale": scuole, ospedali, case. Tuttavia, altri investitori saranno solo interessati ai facili guadagni sulla terra, piuttosto che a investire nell'attività - più difficile - di coltivare e produrre cibo.

Il cambiamento climatico

Il cambiamento climatico minaccia gravemente la produzione alimentare. In primo luogo, rallenterà ulteriormente la crescita produttiva. Le stime suggeriscono che la produzione di riso può diminuire del 10% per ogni aumento di 1°C delle temperature minime nel periodo vegetativo secco⁴³. Le nostre proiezioni ci dicono che i paesi dell'Africa Subsahariana potrebbero sperimentare un declino catastrofico dei raccolti del 20-30% entro il 2080 - fino al 50% in Sudan e Senegal⁴⁴.

In secondo luogo, il cambiamento aumenterà la frequenza e la gravità di eventi atmosferici estremi: ondate di caldo, siccità e inondazioni capaci di spazzare via i raccolti in solo un colpo. Nel frattempo, il cambiamento nelle stagioni - periodi più caldi di siccità, periodi di semina più brevi, condizioni di pioggia imprevedibili - confonde i contadini poveri, rendendo loro sempre più difficile decidere quando seminare, coltivare, mietere⁴⁵.

Gli shock provocati dalle catastrofi climatiche o le stagioni incostanti costringono le persone nel Sud del Mondo - spesso senza redditi, risparmi, accesso a cure sanitarie o assicurazioni sociali (previste invece nei paesi industrializzati) - a rinunciare al cibo, vendere beni essenziali per la loro attività o ritirare i figli da scuola. Queste strategie a breve termine possono avere conseguenze a lungo termine, causando una povertà più profonda e una maggiore vulnerabilità.

Nonostante la vastità e l'urgenza di agire contro i fenomeni di cambiamento climatico, i governi non hanno preso né collettivamente né individualmente misure adeguate per ridurre le emissioni. Al contrario, hanno dato ascolto alla lobby di un piccolo numero di compagnie: le stesse compagnie che hanno tutto da perdere dalla transizione verso un futuro sostenibile.

Box 2: L'ignobile lobbismo dell'industria "sporca"

La lobby delle industrie "sporche" ha contribuito a ridurre le ambizioni europee in materia di riduzione delle emissioni di gas serra, marginalizzando l'influenza dell'Europa sui negoziati e bloccando la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Altri paesi - ad esempio la Cina, il paese che ha maggiormente investito in fonti rinnovabili - nel frattempo lasciano l'Europa al palo⁴⁶. Le imprese del settore dell'acciaio, del petrolio e del gas, di prodotti chimici, di carta, e le loro associazioni⁴⁷ sono i principali lobbisti in questo settore, oltre ad associazioni di categoria come Business Europe, l'associazione generale degli imprenditori europei, la quale, tuttavia, include molte delle aziende che si dicono estremamente preoccupate dal cambiamento climatico. Queste associazioni sono "senza volto" tengono un basso profilo pubblico e permettono alle aziende apparentemente "responsabili" di non sporcarsi le mani.

Le compagnie non solo esercitano pressioni politiche per frenare accordi sul clima più ambiziosi, ma anche per ottenere regolamentazioni più favorevoli. Ad esempio, ArcelorMittal, l'azienda siderurgica privata più grande nel mondo ha fatto pressione per garantirsi dotazioni aggiuntive nel quadro dell'EU Emissions Trading Scheme (ETS), finendo per possedere una dotazione che potenzialmente le permetterà di aumentare le sue emissioni in futuro. Garantire quote di carbonio in eccesso abbassa il prezzo di carbonio e disincentiva gli investimenti in tecnologie pulite: proprio l'obiettivo per cui è nato il mercato di carbonio. Entro il 2012 ArcelorMittal potrebbe guadagnare più di 1 miliardo di euro da queste dotazioni⁴⁸, sovvertendo il principio alla base dell'ETS: chi inquina deve pagare.

Box 3: Olio di palma: mangiamo le foreste del mondo?

La palma da olio è una coltivazione notevole: produce molto e cresce rapidamente. L'olio che ne deriva è un ingrediente versatile usato in tutto il mondo, anche se pochi di noi lo sanno: si trova nel cioccolato, nei prodotti di panetteria, nelle salse, nelle patatine, nella margarina, nella crema di formaggio, nei dolci e nei piatti pronti, e viene prodotto principalmente in grandi piantagioni in Malesia e Indonesia per poi essere acquistato in quantità enormi dalle industrie alimentari come Unilever, Kraft e Nestlé.

Il nostro appetito di olio di palma sembra essere insaziabile: secondo alcune stime, la domanda di questo alimento raddoppierà dal 2000 al 2050⁴⁹. Le conseguenze sulle foreste tropicali in Indonesia saranno terribili: già adesso ogni minuto le piantagioni si allargano di un ettaro in più riducendo uno degli ecosistemi più ricchi di carbonio in tutto il mondo⁵⁰.

Quasi l'80% dell'olio di palma è usato per produrre cibo⁵¹, ma una quantità crescente è utilizzata per produrre biocarburante. Alcune leggi dell'Unione Europea, degli Stati Uniti, e del Canada che richiedono un contenuto minimo di biocarburante nella benzina stanno direttamente o indirettamente favorendo il disboscamento (l'olio di palma sta sostituendo gli altri oli edibili utilizzati per produrre biocarburante). Oxfam stima che anche se l'UE escludesse dal suo territorio tutto il biodiesel derivante dalle aree disboscate, questa disposizione aumenterebbe comunque le emissioni prodotte dalla deforestazione fino a 6,4 miliardi di tonnellate di CO₂ - praticamente 70 volte di più del risparmio annuo di CO₂ che l'UE ritiene di ricavare grazie all'uso dei biocarburanti nel 10% dell'industria dei trasporti entro il 2020⁵².

Il cambiamento climatico minaccia l'agricoltura: ma anche il nostro modo di coltivare minaccia il clima. L'agricoltura, nonostante non sia l'unica o la principale attività che contribuisce alle emissioni di gas serra è responsabile del 17-32 per cento di tutti i gas serra prodotti dall'uomo⁵³. La maggior parte di queste emissioni sono prodotte dall'uso dei fertilizzanti e dall'allevamento⁵⁴: fattori che secondo le stime faranno sentire il proprio peso in futuro⁵⁵.

Tuttavia, il fattore che più di ogni altro contribuisce ad aumentare le emissioni nel settore agricolo è il cambio di destinazione dei terreni⁵⁶. Convertire i pascoli all'agricoltura rilascia spesso grandi quantità di gas serra, in particolare se si tratta di foreste e paludi [vedi Box 3].

“La pioggia al giorno d’oggi...a volte è troppa e distrugge le coltivazioni. A volte non c’è e le piante appassiscono – e non hai cibo l’anno dopo. Non sappiamo proprio cosa fare, con la pioggia.

Killa Kawalema, contadina, Malawi .

Figura 6: L'ammontare destinato al cibo in proporzione al totale delle spese domestiche dal 2004 al 2030 (stime)



Demografia, scarsità e cambiamento climatico: una ricetta perfetta per aumentare la fame

Predire il futuro è un'attività pericolosa. Quando si tratta di produzione agricola e cibo, ci sono molte incognite. Ma gli scenari e le proiezioni sviluppate per questo rapporto indicano inequivocabilmente una conclusione sconvolgente: il mondo sta affrontando il rischio reale e imminente di arretrare sul cammino della lotta alla fame⁵⁷. Quel rischio non è una minaccia lontana e remota. Sta emergendo adesso, si intensificherà nel prossimo decennio, ed evolverà nel corso del 21° secolo. L'ecologia, la demografia, e i cambiamenti climatici interagiranno creando un circolo vizioso di vulnerabilità e fame in alcuni dei paesi più poveri del mondo.

Certo, le alternative ci sono. Ma il messaggio centrale che emerge dall'analisi di questo scenario è che la comunità internazionale si sta dirigendo inconsapevolmente verso uno scenario di involuzione dello sviluppo umano – uno scenario senza precedenti, eppure evitabile. La ricerca effettuata per questo rapporto ha esplorato una vasta gamma di scenari verso il 2020 e il 2030 utilizzando i modelli internazionali⁵⁸. In assenza di interventi urgenti ed aggressivi per affrontare il riscaldamento globale, i prezzi degli alimenti di base cresceranno incredibilmente nei prossimi due decenni. Utilizzando un modello diverso che tuttavia prevede un trend simile, l'International Food Policy Research Institute (IFPRI) ha recentemente calcolato che 12 milioni di bambini in più soffriranno la fame entro il 2050,

rispetto a uno scenario senza cambiamento climatico⁵⁹.

Dati di questo genere danno solo un'idea parziale della minaccia. Il mondo sta perdendo l'opportunità di allontanare lo spettro della fame da 12 milioni di bambini – più di quanti ne vivano oggi in Francia, Germania e Regno Unito insieme. Se falliremo, dimostreremo irresponsabilità e mancanza di leadership. Questa è una tragedia evitabile se - e solo se - nei prossimi anni i governi agiranno in modo deciso per evitarla.

Perché tanta attenzione sui prezzi del cibo? In primo luogo, perché i prezzi alimentari mondiali forniscono un utile barometro sull'impatto che i cambiamenti demografici, ecologici e climatici potrebbero avere sul sistema alimentare: in questo senso, la crescita dei prezzi segnala uno squilibrio nella risposta alla domanda crescente. In secondo luogo, i prezzi alimentari hanno un impatto importante sulla diminuzione o sull'aumento della fame perché influenzano la capacità delle persone e dei paesi poveri di nutrirsi. Naturalmente, i prezzi non possono essere considerati in modo isolato: il potere d'acquisto è anche funzione del reddito. Ma nelle molte regioni in via di sviluppo in cui la malnutrizione è una sfida ancora difficile da vincere, la spesa alimentare è la metà di tutta la spesa domestica – o anche di più per i più poveri. (vedi Figura 6)⁶⁰

Per approfondimenti consulta il rapporto (in inglese) :
"Exploring Food Price Scenarios towards 2030" – www.oxfam.org/grow

Le proiezioni internazionali dei prezzi degli alimenti di base riflettono quanto il sistema alimentare sia sotto pressione. Nei prossimi vent'anni è previsto un aumento tra il 60 e l'80% dei prezzi di materie prime come riso, grano e mais (vedi Figura 7) Questa situazione avrà un impatto maggiore sulle persone più povere. Per esempio, nonostante il cibo rappresenti il 46% della spesa media di una famiglia dell'Africa Occidentale, nel 20% delle famiglie più povere del Mali il cibo rappresenta il 53% della spesa familiare totale. Anche se nella maggioranza dell'Asia del Sud il 40% di tutte le spese familiari sono per il cibo, per il 20% delle famiglie più povere in Sri Lanka il dato potrebbe arrivare fino al 64%⁶¹.

Questo tipo di proiezioni oscura e sottovaluta i diversi scenari regionali. I dati disaggregati per quattro regioni africane indicano una divergenza prolungata e ampia tra la crescita demografica e la crescita della produttività in agricoltura. Queste regioni hanno una popolazione collettiva di oltre 870 milioni e uno dei livelli più alti di malnutrizione a livello mondiale. In Africa occidentale, la popolazione aumenterà del 2,1 per cento in media: un aumento degli incrementi di produttività di livello usuale aumenterebbe la produttività di mais dell'1,4 per cento all'anno fino al 2030 (v. Figura 8). Nel Sud Africa e nel Sud Est, la crescita della produttività di mais non sarà più alta, ma la crescita demografica sarà più lenta in base alle stime. Mentre la divergenza tra produttività e popolazione è meno marcata in altre parti del mondo, le proiezioni per l'Asia orientale (Cina esclusa), l'India, e il resto dell'Asia Centrale e dell'Asia del Sud indicano un futuro in cui l'agricoltura farà fatica a tenere il passo con le esigenze di una popolazione in crescita (v. Figura 8b).

Figura 7: Incrementi previsti nei prezzi delle materie prime alimentari (2020-2030)

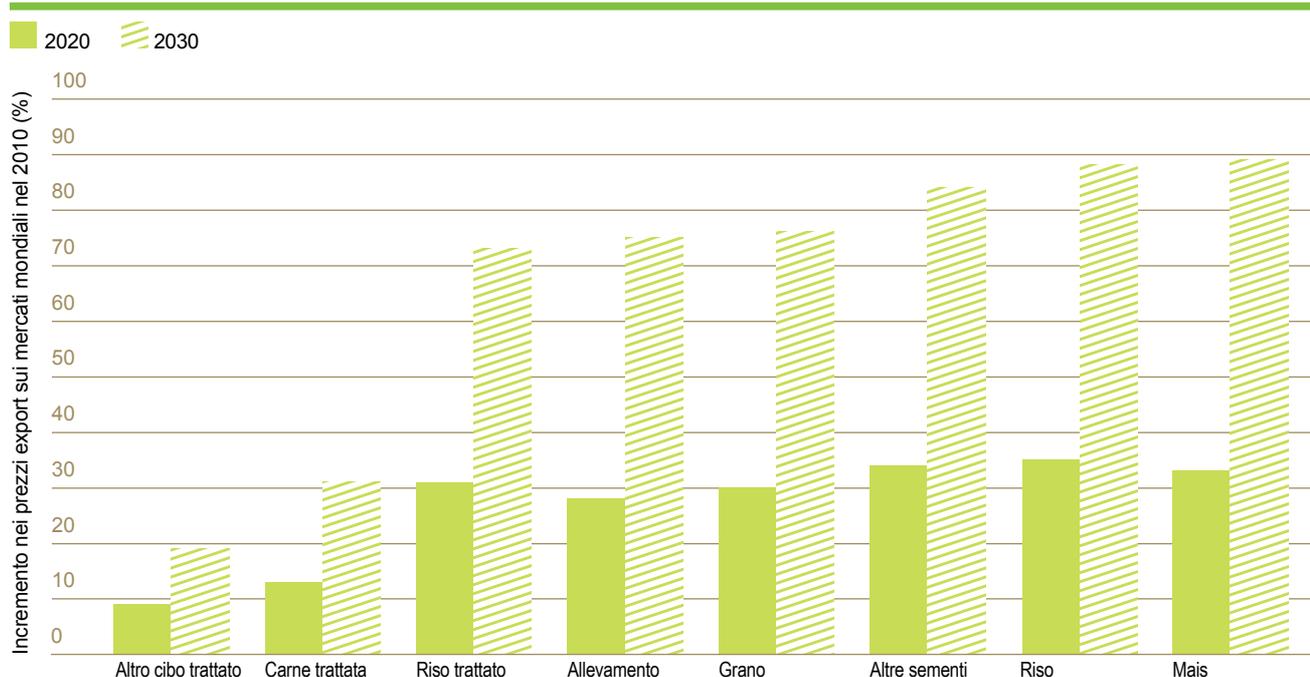


Figura 8a: Crescita comparativa della popolazione e della produttività: mais in Africa Sub-sahariana

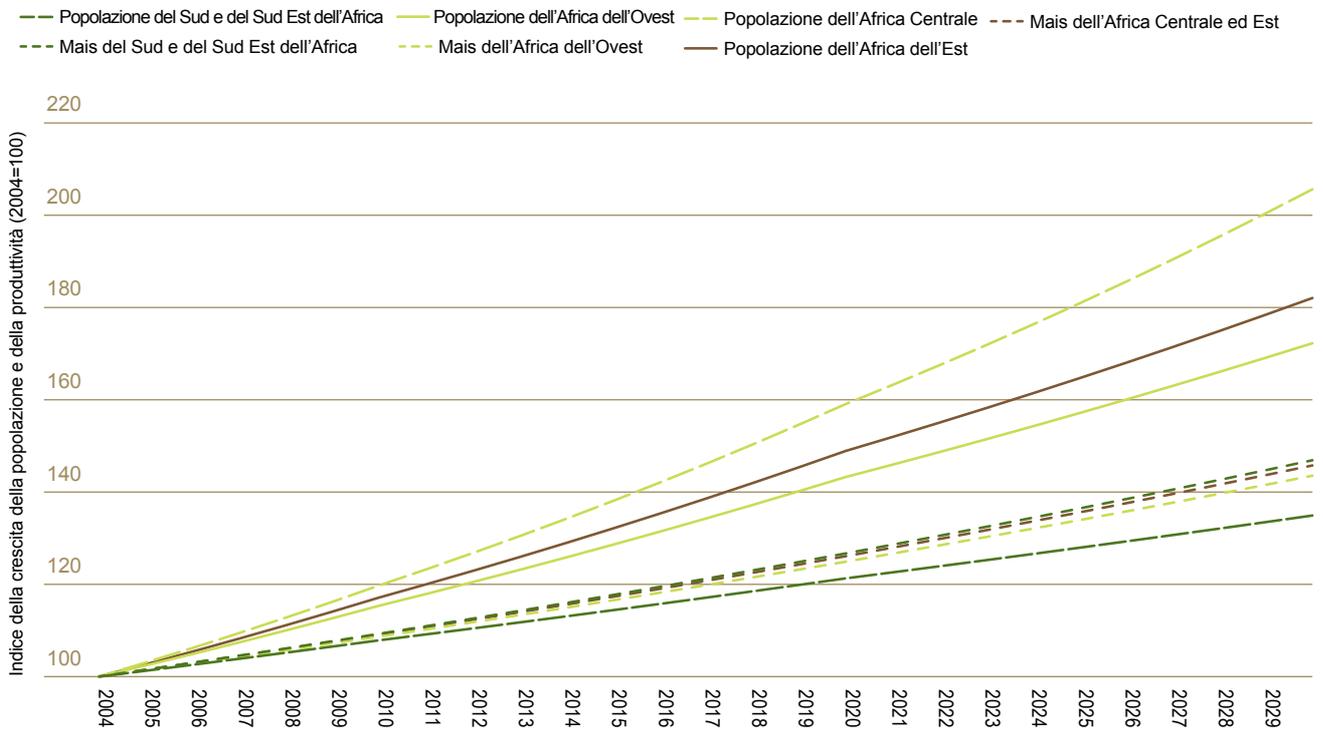


Figura 8b: crescita comparativa della popolazione e della produttività: riso in Asia

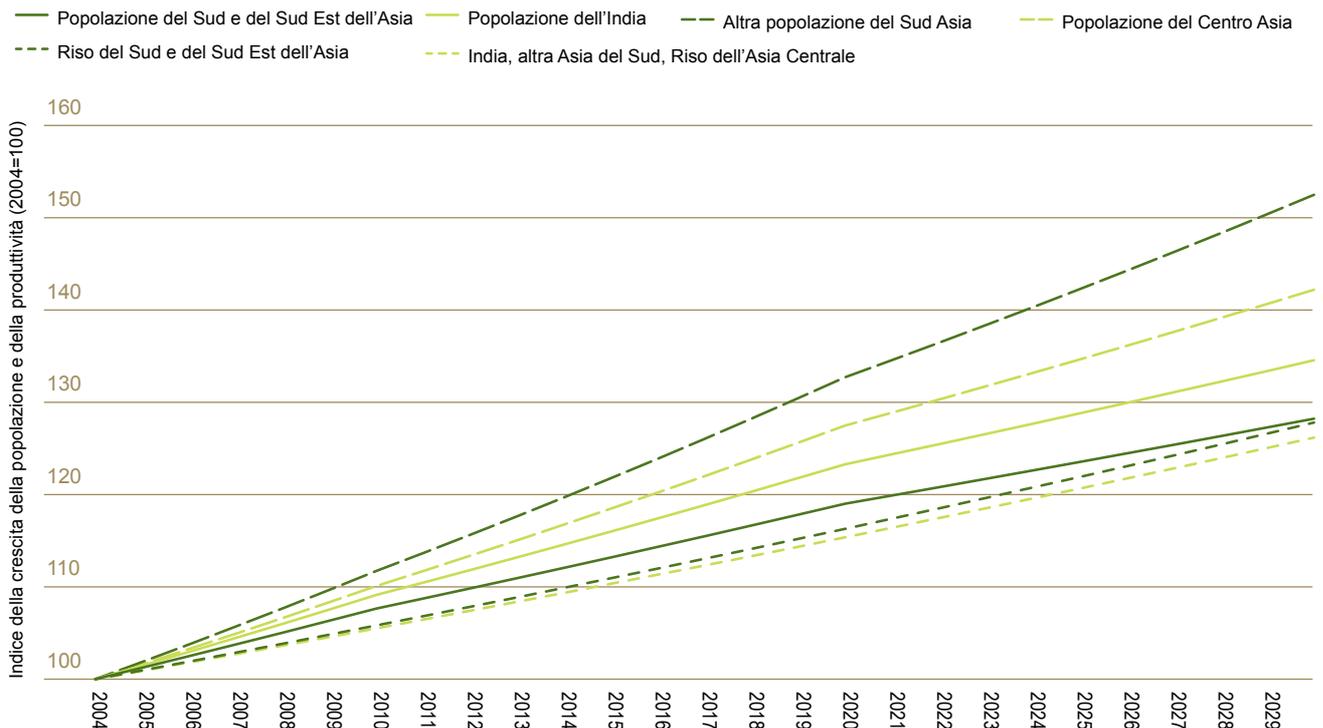
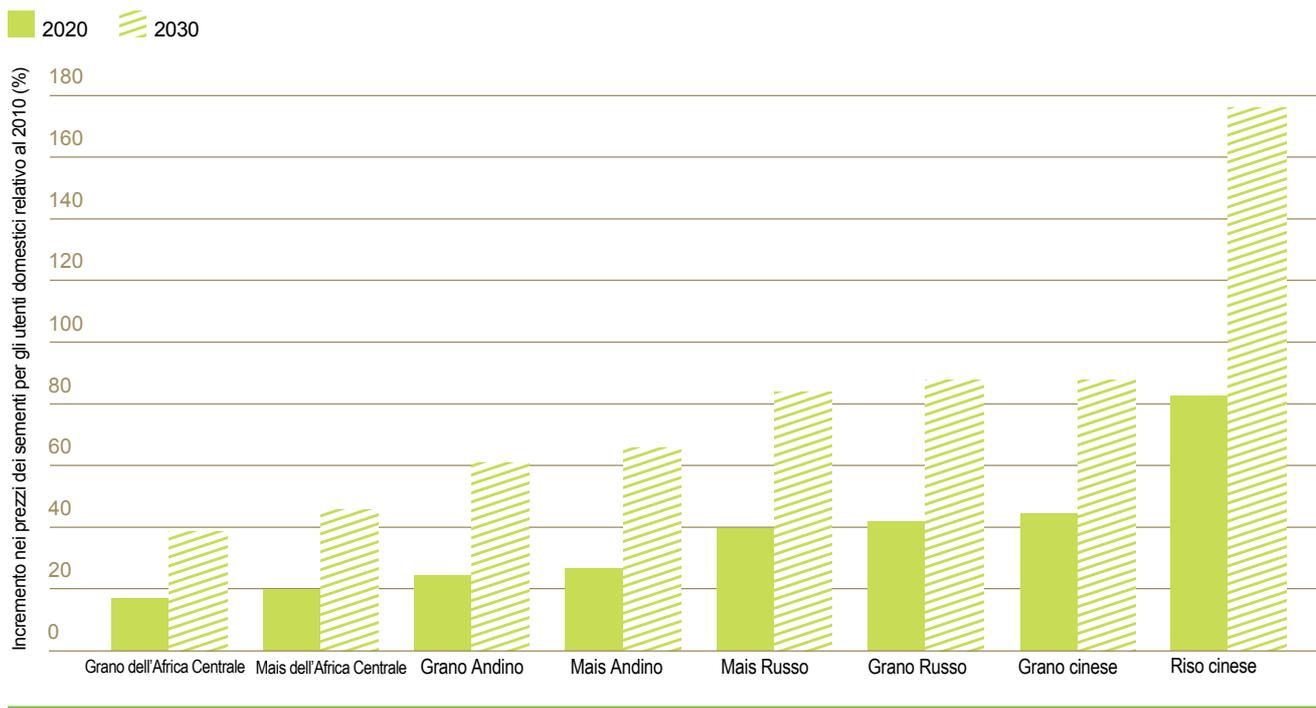


Figura 9: Crescita dei prezzi alimentari per le famiglie (2020/2030)



Le proiezioni sui prezzi a livello regionale riflettono i cambiamenti che sottostanno alle variazioni della domanda e dell'offerta. La Figura 9 fornisce un'idea dell'incremento dei prezzi di alcuni alimenti di base per alcune regioni. In Africa Centrale, i consumatori di mais si trovano ad affrontare la prospettiva di un incremento del 20% dei prezzi nel prossimo decennio, e di un incremento ulteriore del 20% nel decennio successivo. Nei Paesi Andini, i prezzi di grano e mais aumenteranno del 25% fino al 2020, e del 65% fino al 2030.

E questa non è la cattiva notizia. La notizia cattiva è che questo è lo scenario migliore: quello che non tiene conto degli effetti del cambiamento climatico. Il cambiamento climatico è un fattore di moltiplicazione del rischio: le nostre proiezioni simulano l'impatto del cambiamento climatico sui prezzi mondiali degli alimenti di base (v. Figura 10). Nel caso del mais, l'effetto incrementale del cambiamento climatico sull'aumento dei prezzi è circa dell'86%. Possono esserci effetti significativi anche nel caso del riso e del grano. In sintesi, gli effetti previsti eliminerebbero ogni impatto positivo derivante dall'aumento dei redditi delle famiglie, intrappolando le generazioni future in un circolo vizioso di insicurezza alimentare.

Pagina accanto: Sok Nain e Mach Bot Pha, venditori di riso, nel mercato di Dem Kor a Pnomh Penh. I venditori di riso dicono che i loro profitti sono diminuiti del 30% all'aumento dei prezzi del cibo in Cambogia nel 2008 (Cambogia 2008).

Figura 10: Previsto impatto del cambiamento climatico sui prezzi di esportazione del cibo a livello mondiale (2030)

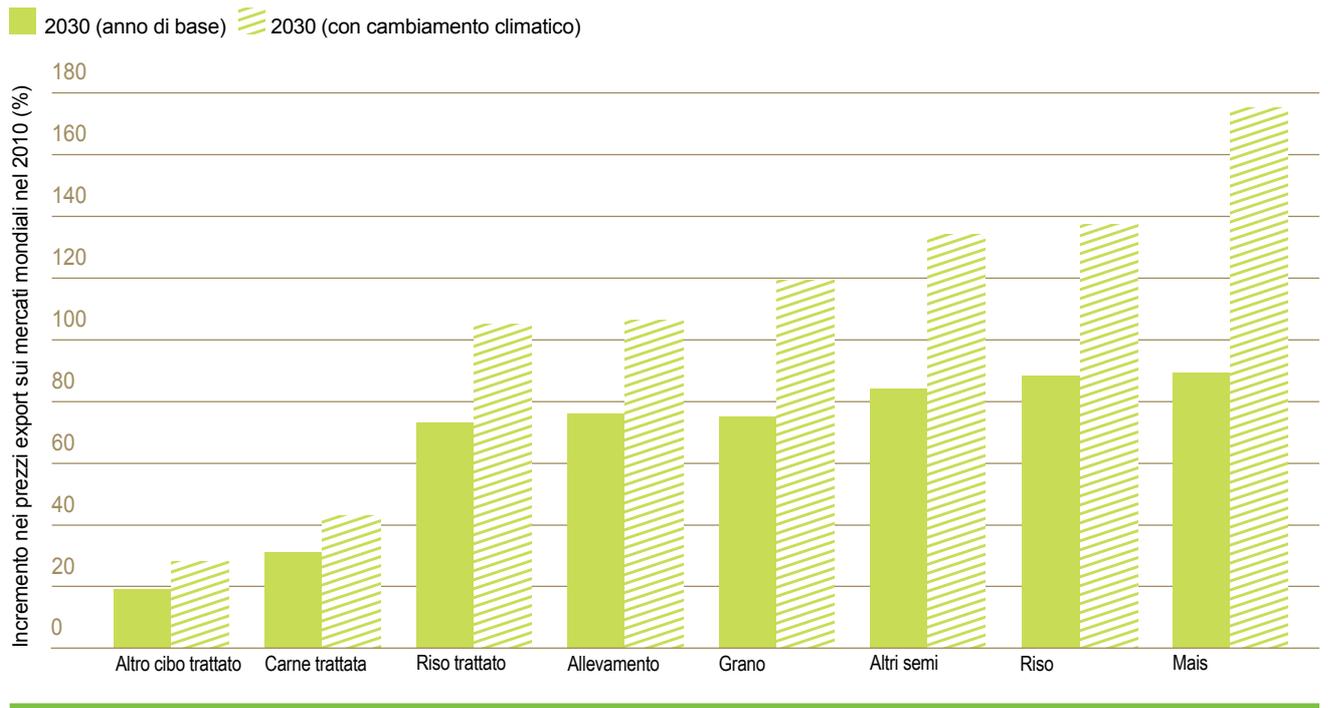


Figura 11: L'impatto previsto del cambiamento climatico sulla produzione di mais

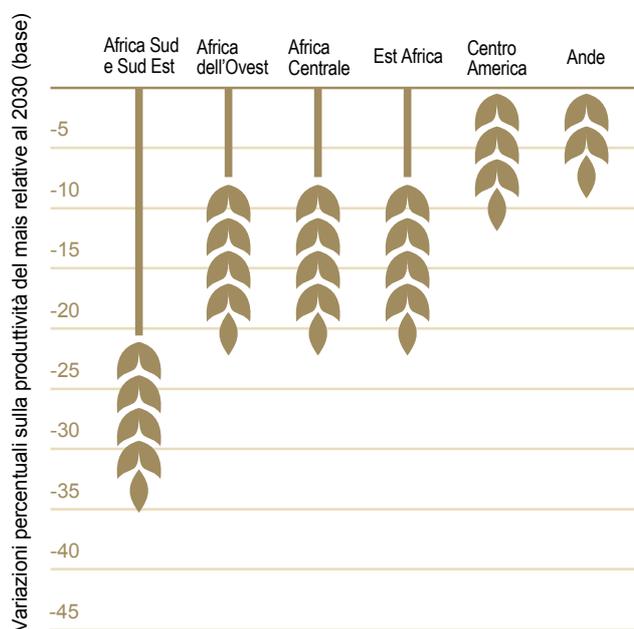


Figura 12: L'impatto previsto del cambiamento climatico sulla produttività alimentare regionale (2030)

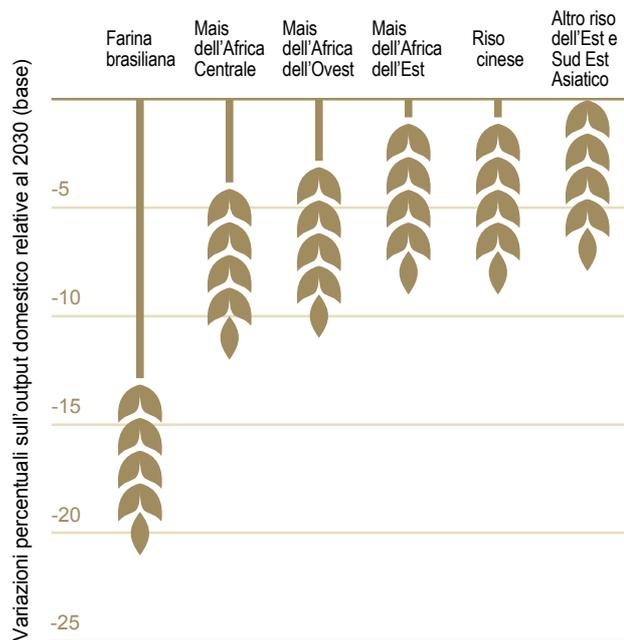
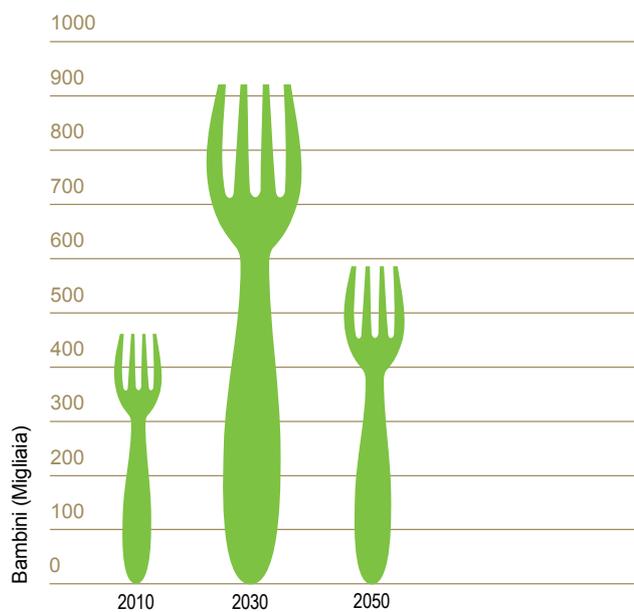


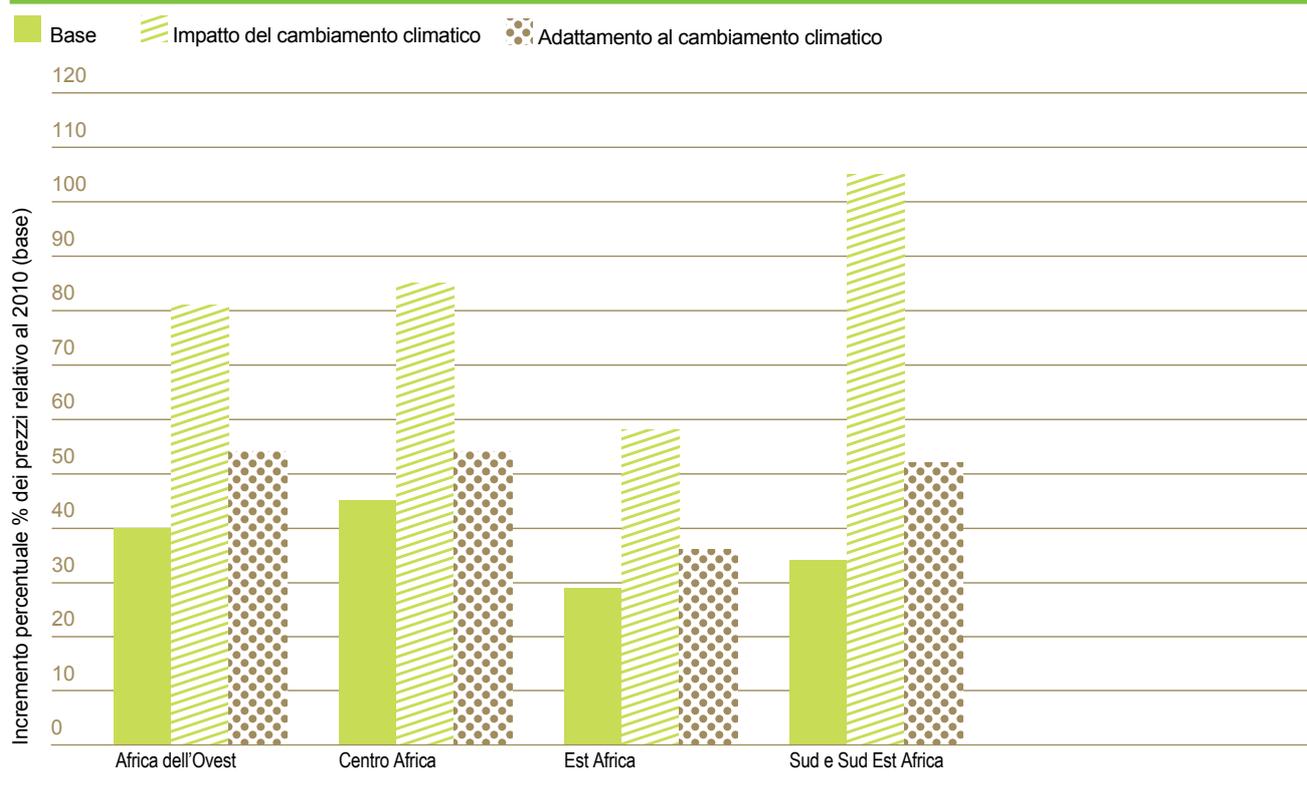
Figura 13: L'incremento della malnutrizione infantile previsto in Africa Sub-Sahariana con l'impatto del cambiamento climatico



L'impatto del cambiamento climatico sui prezzi del cibo è chiaramente molto legato all'impatto che il cambiamento climatico avrà sull'agricoltura. Anche in questo senso, i modelli che abbiamo elaborato evidenziano alcuni segnali di pericolo. Alcuni dei cereali maggiormente scambiati sul mercato internazionale sono anche i principali prodotti alimentari di base in molti paesi a basso reddito. Per esempio, il mais è un alimento di base fondamentale in Africa Subsahariana, America Centrale, e nei paesi andini. Il nostro scenario indica che il cambiamento climatico danneggia la produttività agricola (v. Figura 11).

Il cambiamento climatico avrà effetti avversi sulla produttività agricola (v. Fig. 12), e sui volumi aggregati di produzione in tutte le regioni in via di sviluppo. In base alle proiezioni, si osserva una crescente preoccupazione per la produzione di mais in Africa Subsahariana. Inoltre, le tendenze evidenziate nei nostri scenari sul 2030 sono coerenti con le analisi più di lungo termine effettuate dall'IFPRI, per un gruppo più vasto di colture. Queste analisi evidenziano un effetto dovuto al cambiamento climatico che ridurrà la produzione di patate dolci, manioca e grano entro il 2050, rispettivamente del 13%, dell'8% e del 22%, rispetto a uno scenario in cui non c'è cambiamento climatico⁶².

Figura 14: Il previsto impatto del cambiamento climatico sul prezzo del mais



In ultima analisi, questi scenari e questi modelli sui prezzi e sulla produzione sono utili per illustrarci le minacce che le persone più vulnerabili dovranno affrontare, e le opzioni che la politica ha per allontanare quelle minacce. Secondo questi scenari, che futuro avrà la fame nel mondo nel 2050?

La crescente, sotterranea pressione sul sistema alimentare mondiale e l'effetto moltiplicatore del cambiamento climatico evocano lo spettro di un forte rallentamento nel calo della malnutrizione, e, nel medio periodo di un successivo aumento del numero dei malnutriti in molti paesi. Gli effetti si manifesteranno un modo irregolare: i paesi a medio reddito, con una robusta crescita economica e diverse possibilità di esportazione saranno in grado di mitigare gli effetti dell'aumento dei prezzi sui loro mercati domestici. Molti paesi a basso o medio-basso reddito, invece, saranno messi in modo peggiore per assorbire l'impatto dei prezzi più alti. Ancora una volta, è l'Africa Sub-Sahariana ad affrontare le minacce più gravi: un incremento dei prezzi si tradurrà in una diminuzione della domanda di cibo nella regione che ha già l'apporto calorico più basso del mondo. L'Africa Sub-Sahariana dovrà combattere contro la fame: i livelli di malnutrizione infantile aumenterebbero di 8 milioni entro il 2030 tornando agli stessi livelli del 2000 nel 2050- circa 30 milioni, e questo senza tenere conto degli effetti del cambiamento climatico. Aggiungendo gli effetti del cambiamento climatico, la malnutrizione infantile aumenterebbe di quasi un milione nel 2030 (v. Figura 13)⁶³.

Dobbiamo evidenziare qui che gli scenari sviluppati dalle ricerche di Oxfam non sono profezie che determinano il destino del mondo. Sono scenari che si basano sull'ipotesi che il nostro modo di affrontare le sfide non cambi, e partendo da questo assunto mettono in luce i plausibili risultati. Ma un altro futuro è possibile.

Rafforzare le politiche agricole nazionali e mettere di nuovo l'agricoltura al centro dell'agenda internazionale promuoverà la produttività dei produttori alimentari su piccola scala, assicurando che la produttività regionale cresca al crescere della popolazione (vedi Figura 8). Dare vita ad un nuovo sistema di governo per prevenire e rispondere più efficacemente alle crisi alimentari aiuterà a tutelare i paesi più a rischio di insicurezza alimentare e proteggerà le famiglie dagli shock futuri. Purtroppo ridurre i gas serra a partire da oggi non mitigherà gli effetti del cambiamento climatico in modo significativo da qui a vent'anni, ma eviterà impatti più devastanti. Di fronte all'inevitabile cambiamento climatico dei prossimi decenni, un decisivo impegno dei paesi ricchi a finanziare le misure di adattamento nei paesi in via di sviluppo è una esigenza non più procrastinabile. Agire in questo senso migliorerà il livello della crescita dei prezzi alimentari, prevenendo milioni di casi di malnutrizione in più (v. Figura 14).



Vincere la sfida della sostenibilità

Aumentare la produzione del 70% in quarant'anni è una sfida enorme, ma completamente alla nostra portata. I governi dei paesi ricchi devono resistere alle pressioni del settore agroalimentare nazionale e porre fine a quelle misure che deformano il commercio internazionale deviando gli investimenti dalle piccole fattorie nei paesi in via di sviluppo: il luogo dove la produttività può davvero aumentare. Porre fine a queste misure libererà un grande ammontare di risorse – alcune delle quali possono essere investite in aiuto pubblico allo sviluppo del settore agricolo - mettendo in moto quella ripresa a livello rurale di cui abbiamo così bisogno.

La disponibilità di cibo potrebbe inoltre aumentare moltissimo se il problema degli sprechi venisse affrontato. Secondo alcune stime, gli sprechi alimentari sono tra 30% e il 50% di tutto il cibo coltivato⁶⁴. Nei paesi ricchi, in cui un quasi un quarto del cibo comprato dalle famiglie viene sprecato⁶⁵, i consumatori e le imprese devono modificare le loro abitudini. Nei paesi in via di sviluppo, dove gli sprechi avvengono per la maggior parte dopo il raccolto a causa di metodi di conservazione non adeguati o di cattive infrastrutture, c'è bisogno di un aumento dell'investimento da parte dei governi.

La pressione sulle risorse naturali – terra ed acqua – può essere ridotta attraverso nuove pratiche che aumentano la produzione utilizzando terra ed acqua in modo più intelligente, riducendo la dipendenza da input esterni.

Tecniche come l'irrigazione a goccia, la raccolta dell'acqua, l'agro silvicoltura, l' utilizzo di concimi organici ridurranno significativamente l'impronta ecologica dell'agricoltura. Una ricerca recente commissionata da Oxfam che ha simulato l'evoluzione dei costi, redditi e profitti dei sistemi agroforestali in Bolivia lo dimostra⁶⁶.

I governi nazionali possono fare molto di più per gestire le risorse limitate in modo efficace, ad esempio stabilendo tariffe adeguate per l'utilizzo dell'acqua nei processi industriali o agricoli su larga scala - tariffe che incentivino le aziende e le grandi fattorie a trovare modi più efficienti di utilizzare questa risorsa. La rimozione di eventuali sussidi che inavvertitamente incoraggiano l'uso eccessivo di acqua - come quelli dati ad alcuni generatori elettrici - è in questo senso una delle misure fondamentali. I governi dovrebbero investire maggiormente nella gestione dell'acqua: le stime suggeriscono che per ogni dollaro speso, è possibile ricavare fino a otto dollari – risparmiando costi e aumentando la produttività⁶⁷. Inoltre, i governi possono regolamentare gli investimenti in terra e volgerli al perseguimento di obiettivi sociali e ambientali più ampi: il rispetto dei diritti della terra, la protezione delle foreste e della biodiversità.

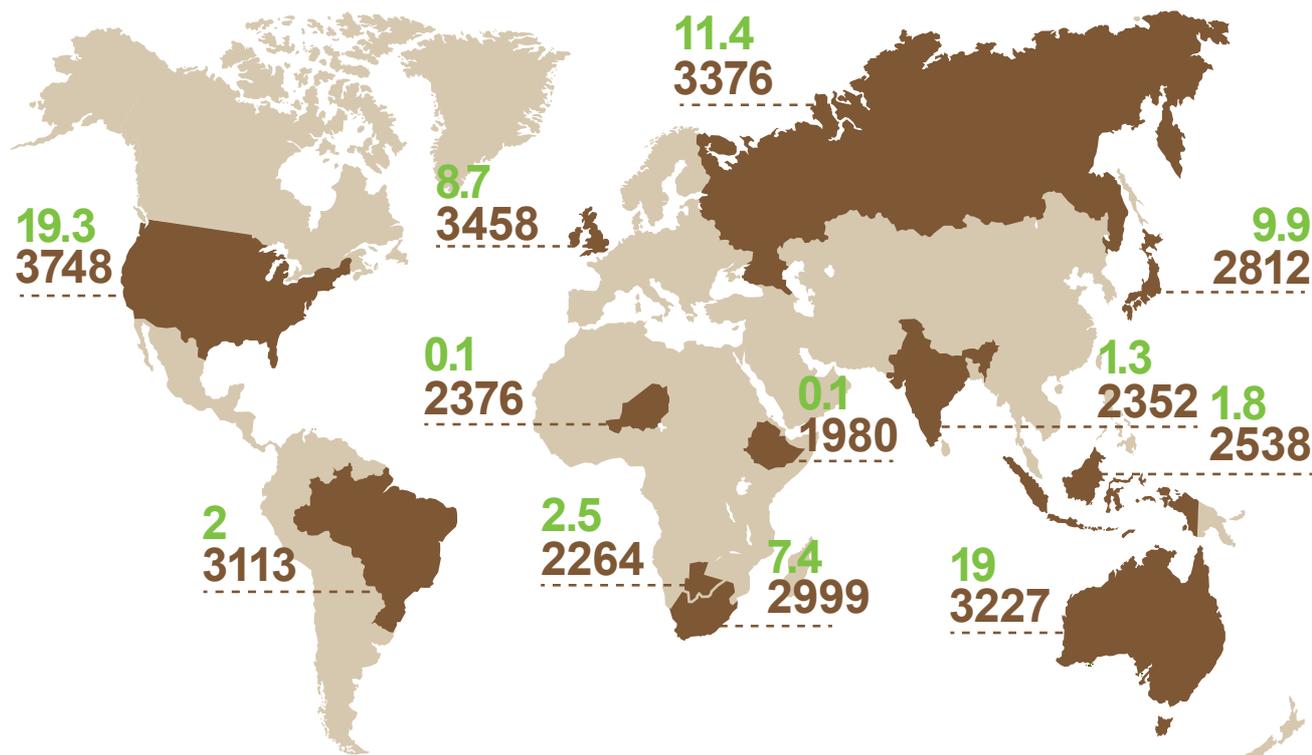
Pagina a fianco: Noograi Snagsri ora passa meno tempo a lavorare nei campi, grazie al nuovo sistema di coltivazione integrato che porta l'acqua direttamente ai campi. Nel 2007 i contadini della Provincia di Yasothorn, nel nord est della Thailandia, hanno avuto la più grande siccità degli ultimi decenni.

A destra: il frutto della palma da cui si estrae l'olio di palma, usato per produrre diversi cibi, sapone e biocarburanti.



Figura 15a: Un sistema alimentare iniquo: produzione di emissioni e di cibo a confronto

● Emissioni totali GHG nel 2007 (tonnellate di CO₂ a persona) ● Cibo (calorie procapita al giorno) nel 2007



{Fonte: <http://faostat.fao.org/site/368/DesktopDefault.aspx?PageID=368> ; <http://cait.wri.org> ; <http://www.fao.org/economic/es/policybriefs/multimedia0/female-land-ownership/en/>}

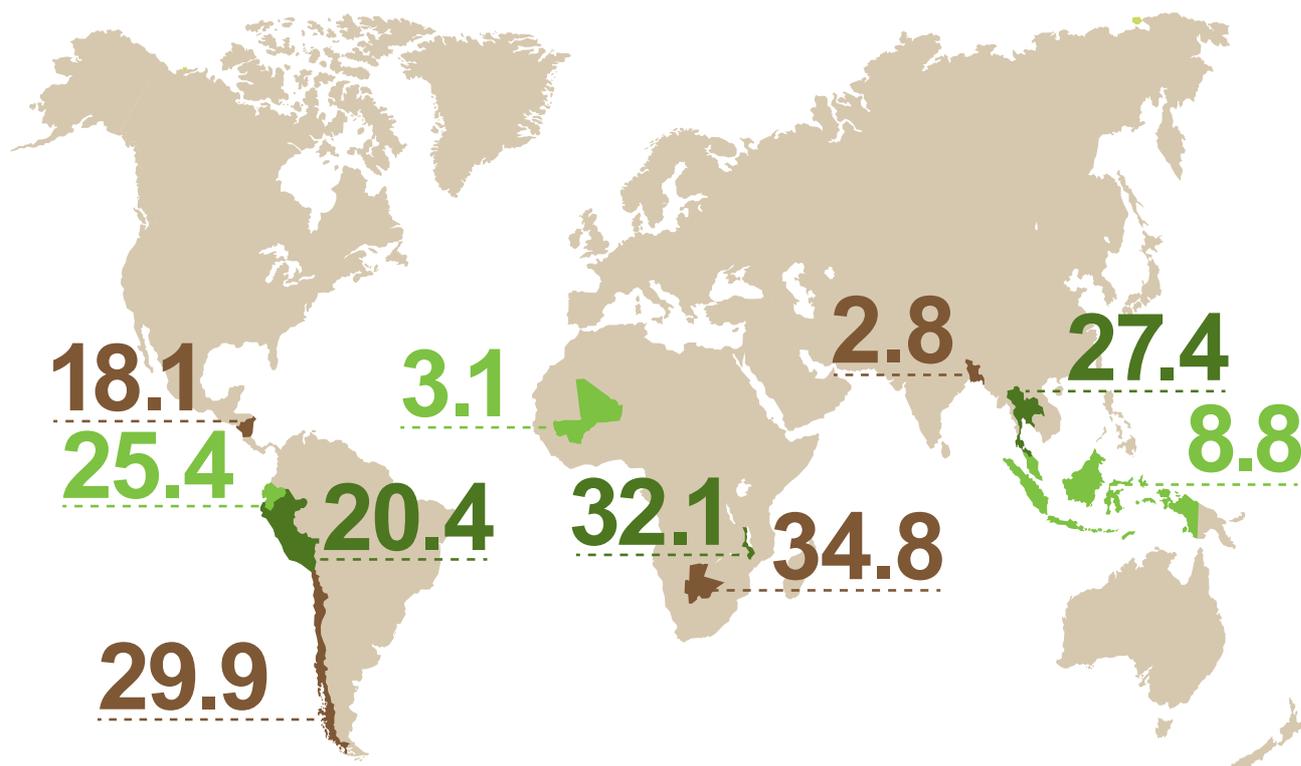
2.3 La sfida dell'equità

Quasi una persona su sette al mondo soffre di malnutrizione cronica. Dopo decenni di lento declino, la fame mondiale ha ricominciato ad aumentare alla metà degli anni 90 ed è cresciuta moltissimo a seguito della crisi alimentare del 2008. Se la fame avesse continuato a ridursi secondo i trend precedenti al 2008, oggi ci sarebbero 413 milioni di affamati in meno. Per fortuna, oggi il numero di affamati è di nuovo diminuito ma rimane il più alto dal pre-2008 e può crescere di nuovo nel 2011.

A differenza di quanto si potrebbe pensare, circa l'80% delle persone affamate sembra vivere in zone rurali e la maggior parte di esse è un produttore di cibo di piccola scala: agricoltore, pastore, pescatore o contadino⁶⁸. Queste persone sono circondate da mezzi di produzione di cibo: eppure vanno a letto a stomaco vuoto.

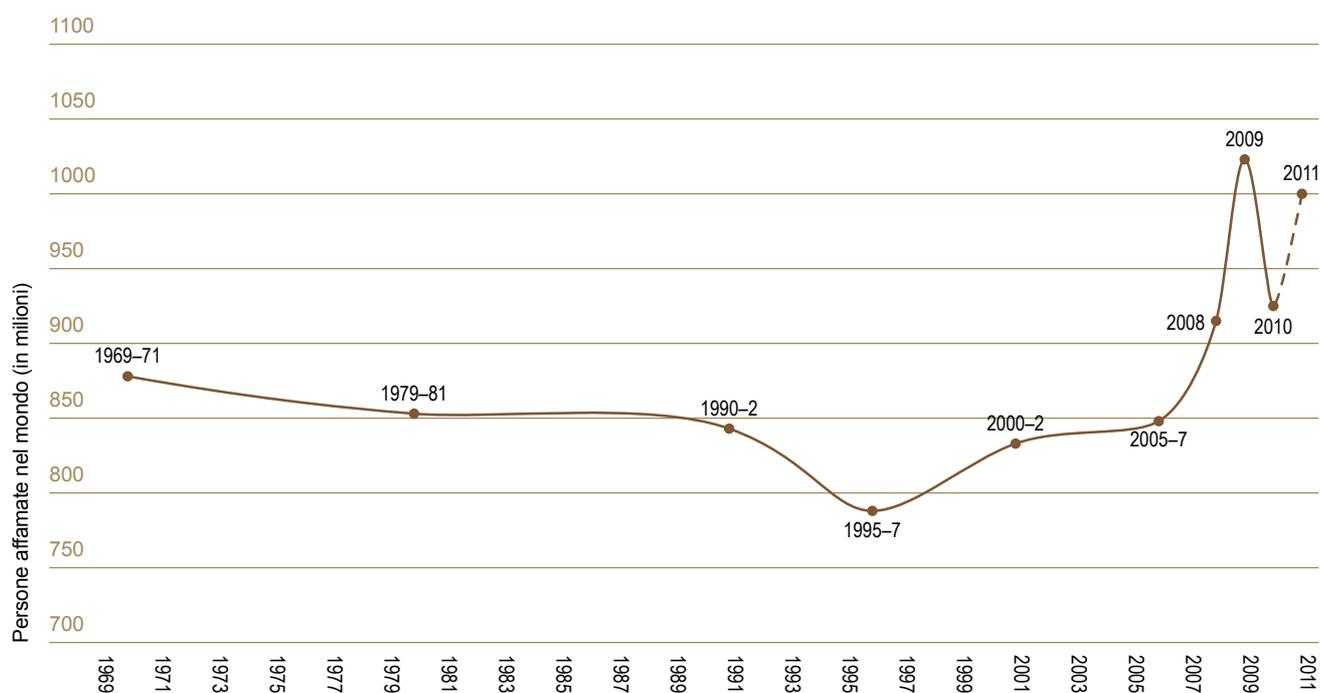
Figura 15b: Un sistema alimentare iniquo: l'accesso delle donne alla terra

I numeri rappresentano la % di strutture agricole con a capo una donna (1996-2007)



Fonte: FAO, <http://www.fao.org/economic/es-policybriefs/multimedia0/female-land-ownership/en/>

Figura 16: Il numero degli affamati nel mondo

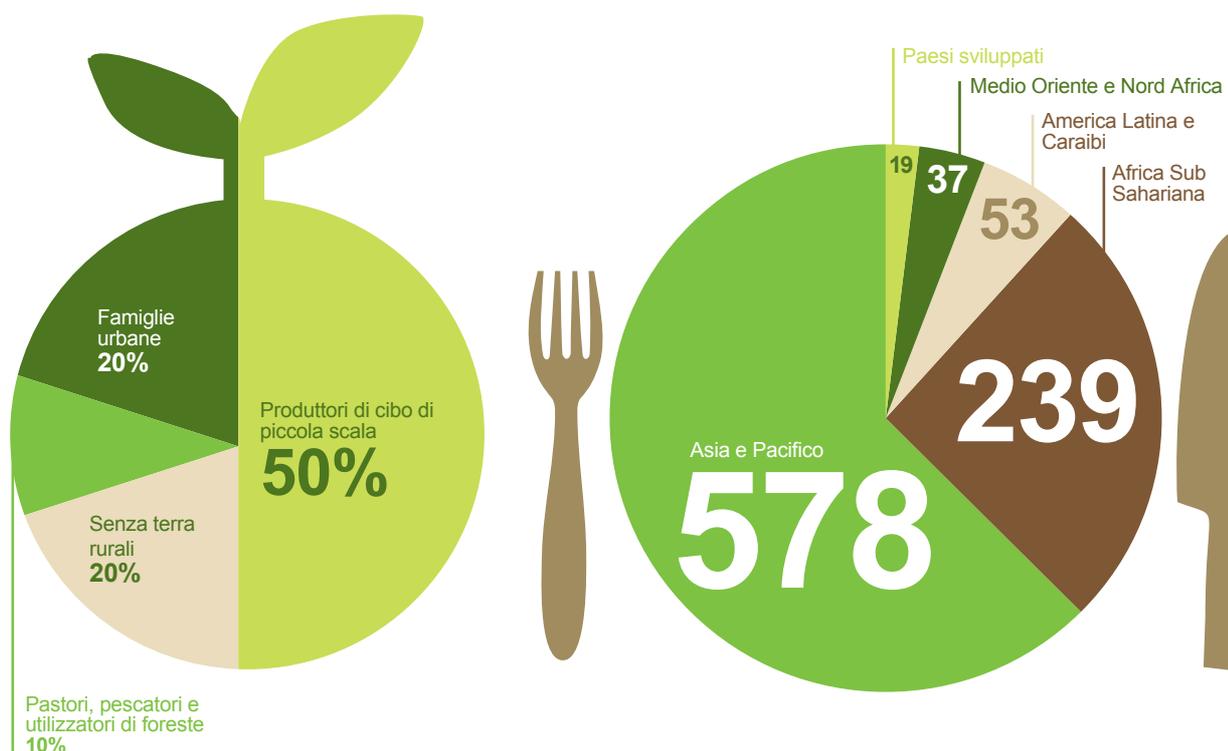


{Fonti: <http://www.fao.org/hunger> ; <http://cachef.ft.com/cms/s/0/68b31de6-392e-11e0-97ca-00144feabdc0,s01=2.html>}

Figura 17: Dove vivono le persone che hanno fame?

Denutrizione secondo la tipologia di famiglia (stima del 2005)

Denutrizione secondo la regione (stima del 2005)



{Fonti: http://www.unmillenniumproject.org/reports/1f_hunger.htm ; <http://www.fao.org/hunger/en/> ; <http://www.fao.org/economic/ess/ess-data/ess-fs/ess-fadata/en/>}

Se geograficamente la fame è concentrata nelle zone rurali, nelle famiglie invece è concentrata tra le donne. Quando il cibo è scarso, spesso le donne sono le prime a farne a meno, con gravi conseguenze sul tasso di mortalità materna e infantile⁶⁹. In molti paesi le donne esercitano ruoli importanti nella produzione di cibo, ma le tradizioni culturali e le strutture sociali ingiuste le classificano come consumatrici di serie B - e anche come produttori di serie B, limitando il loro accesso alla terra, ai sistemi di irrigazione, al credito, alla conoscenza.

Queste discriminazioni sono una violazione dei diritti umani fondamentali, e allo stesso tempo una pazzia: è incredibile pensare di marginalizzare una parte così importante di produttori di cibo. Le stime suggeriscono che dare alle donne produttrici di cibo lo stesso livello di sostegno goduto dagli uomini aumenterebbe la produttività delle loro fattorie del 20-30%, riducendo il numero degli affamati del 12-17% a livello mondiale⁷⁰.

L'accesso alla terra

Probabilmente la questione della terra ci fornisce l'esempio migliore per descrivere l'inequità al centro del sistema alimentare globale. Negli Stati Uniti, il 4% degli proprietari di fattorie possiede quasi la metà di tutta la terra arabile⁷¹. In Guatemala (v. Box 4) meno dell'8% dei produttori agricoli ha quasi l'80% della terra⁷² – un dato in linea con la media dell'America Centrale. In Brasile, l'1% della popolazione possiede quasi la metà della terra.

Se i governi non riescono a dare accesso alla terra ai loro cittadini, le élites e gli investitori hanno la meglio sugli interessi delle comunità locali. Nei recenti casi di acquisti di terreni su larga scala, l'espropriazione è la regola; il concetto di previo, libero e informato consenso viene regolarmente ignorato e la compensazione è troppo bassa – se c'è. Le promesse iniziali di sviluppo e di investimenti spesso spariscono nel nulla: la terra rimane incolta, o coltivata in modo molto meccanizzato, producendo pochi posti di lavoro adatti solo ad uomini estremamente qualificati⁷³. Una ricerca della Banca Mondiale ha evidenziato che gli investitori in terreni hanno scelto proprio di operare in paesi con istituzioni deboli⁷⁴.

Box 4- Sviluppo rurale: il Guatemala ci prova ma non ci riesce

La crisi dei prezzi alimentari del 2008 ha avuto un grande impatto sulla maggioranza della popolazione povera e affamata del Guatemala. Grazie alle estreme disuguaglianze – di reddito, di accesso alla terra, di sostegno del governo - anche prima della crisi il 50% dei bambini sotto i 5 anni era malnutrito – fino al 70% dei bambini indigeni⁷⁵. Una piccola élite guadagna dalle colture esportate e dall'imposizione di accordi commerciali sfavorevoli ai piccoli produttori di cibo.

La crescita improvvisa dei prezzi alimentari ha dato al governo l'opportunità di avviare alcune riforme: la reintroduzione dell'obbligo – stabilito da una vecchia legge - per i proprietari terrieri di assegnare il 10% della loro terra arabile a coltivazioni destinate al mercato domestico. La norma è rimasta in vigore tre giorni, prima di essere nuovamente abolita.

Il governo e la società civile hanno poi iniziato a lavorare su una nuova ipotesi di legge per favorire la produzione di cibo anche migliorando la posizione dei piccoli produttori nella catena di produzione. Ma le élites, usando i mezzi di informazione in modo manipolatorio e facendo pressione, hanno paralizzato il processo legislativo e la legge proposta è stata abbandonata.

Per approfondimenti consulta il caso di studio (in inglese): Guatemala and the struggle for Rural Development” su www.oxfam.org/grow

“Nel caso in cui tuo marito ti lasci senza niente, non ci sono possibilità di continuare a fare la contadina...l'unico modo di sopravvivere qui è coltivare la terra e allevare animali e hai bisogno della terra per fare entrambe le cose. Se non ce l'hai, non puoi fare niente e quindi non sopravvivi.

Norma Medal Sorien, madre e contadina, Messico.

A destra: La contadina Norma Medal Sorien. Norma non ha il diritto legale di coltivare la terra che appartiene al fratello. Ma è piena di speranza, perché questo è il primo anno di un progetto di irrigazione gestito da Oxfam che renderà l'irrigazione migliore e ridurrà la quantità d'acqua utilizzata. (Messico, 2010)

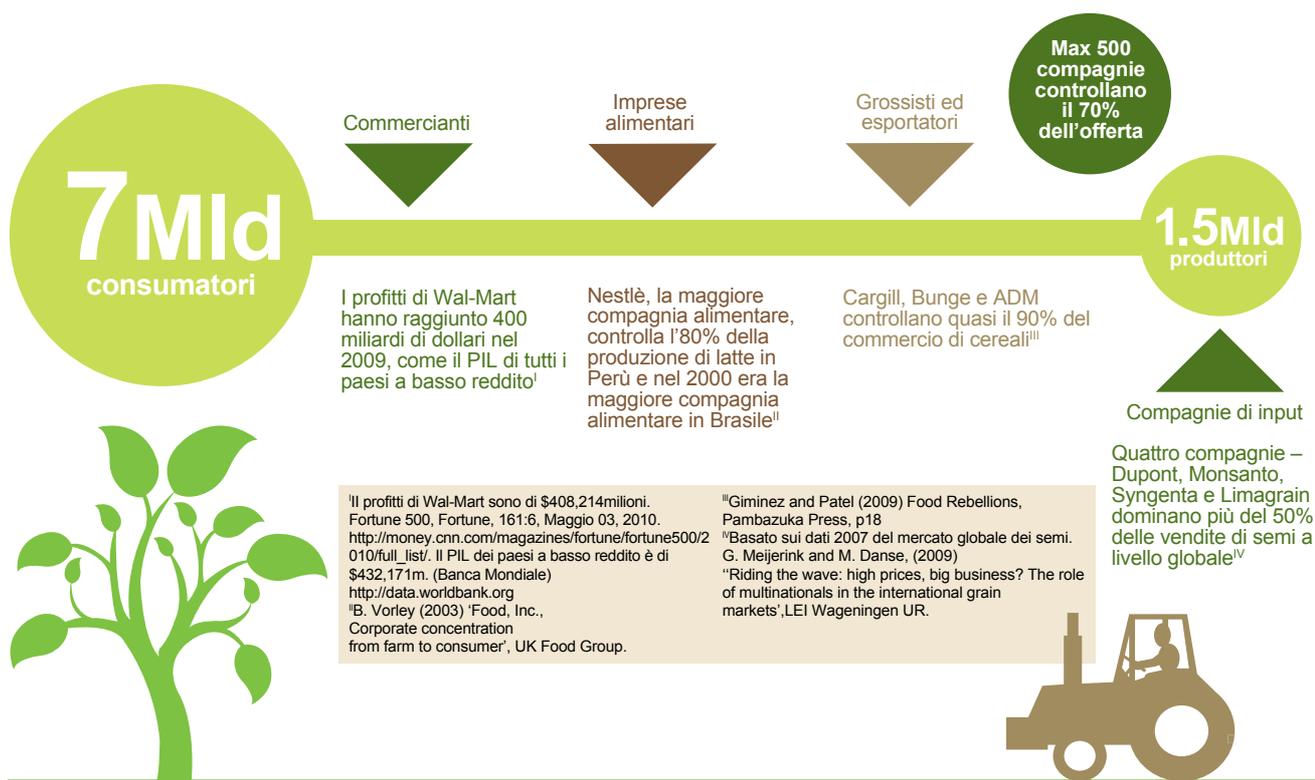
Accesso alla terra per le donne

Nei paesi in via di sviluppo per cui abbiamo i dati, solo il 10-20% dei proprietari terrieri sono donne⁷⁶. Anche se responsabili della maggior parte del cibo prodotto, le donne vengono sistematicamente discriminate rispetto al possesso della terra. A volte questa discriminazione risulta dal divieto posto alle donne di possedere o ereditare terra, come avviene nello Swaziland⁷⁷. Molte di queste donne utilizzano probabilmente terreni marginali non classificati come produttivi, su cui non hanno titoli di proprietà: proprio i terreni che governi e investitori identificano come disponibili per l'acquisizione su larga scala.

Per le stesse ragioni storiche e culturali a causa delle quali le donne non hanno accesso alla terra, l'accesso al credito e l'accesso all'istruzione è loro costantemente negato. Superare queste discriminazioni è la sfida principale che devono affrontare i governi, le imprese e la società civile.



Figura 18: Chi controlla il sistema alimentare?



Accesso ai mercati

Vendere il raccolto che non serve al consumo domestico permette agli agricoltori più poveri di incrementare il loro reddito. Tuttavia, raramente questi agricoltori hanno un vero potere contrattuale in un mercato nel quale intermediari, processatori, aggregatori, società di trasporti, licenziatari di marchi e distributori decidono tutto.

Alcune centinaia di aziende- commercianti, processatori, fornitori e rivenditori- controllano il 70% delle decisioni prese nel sistema alimentare mondiale – incluse le scelte sulle risorse fondamentali come la terra, l'acqua, i semi, le tecnologie, e le infrastrutture⁷⁸. Stabilendo le regole della catena di produzione di cibo - prezzi, costi, e standard - questi attori determinano chi paga i maggiori costi e chi sostiene i maggiori rischi. Mentre loro aumentano i propri profitti a ogni passaggio della catena, i più deboli- ovvero generalmente i contadini e i lavoratori più poveri pagano il maggior prezzo e rischiano di più.

Il settore privato responsabile ha un grande potenziale per cambiare questa situazione e definire termini più equi di accesso al mercato per tutti noi. Le aziende responsabili infatti, sono quelle che rispettano i diritti delle persone alla terra, all'acqua, e alle altre risorse limitate, creando relazioni commerciali a beneficio dei più poveri per mezzo di prezzi giusti e stabili e misure che facilitano l'accesso al credito, alle infrastrutture, alle tecnologie. Sono anche quelle che chiedono ai loro fornitori di fare altrettanto.

Oxfam sta sviluppando un indice per misurare il modo in cui le imprese contribuiscono – in positivo o in negativo – alla giustizia alimentare. L'obiettivo dell'indice sarà quello di stilare una classifica dei più grandi intermediari e delle imprese alimentari loro clienti, per misurare la loro performance in merito all'utilizzo della terra e dell'acqua, al cambiamento climatico, al sostegno ai produttori di cibo di piccola scala, e alle politiche di genere. L'indice sarà uno strumento per chiedere conto alle aziende delle loro politiche e pratiche e per influenzare il contesto legislativo in cui esse operano.

Accesso alla tecnologia

Le imprese esercitano un potere enorme sugli “input” della catena di produzione alimentare, soprattutto per quanto riguarda la produzione di semi e agrochimici. A livello globale, quattro compagnie - Dupont, Monsanto, Syngenta, e Limagrain- dominano oltre il 50% delle vendite dei semi⁷⁹, mentre 6 imprese controllano quasi il 75% dei prodotti agrochimici⁸⁰.

I programmi di ricerca di queste imprese si concentrano su tecnologie orientate a soddisfare i loro clienti più importanti: le grandi fattorie industriali che possono permettersi di acquistare questi input. Tali tecnologie raramente soddisfano le esigenze degli agricoltori nei paesi in sviluppo, che in ogni caso non possono permettersene. I bisogni degli agricoltori più piccoli sono ignorati, nonostante investire in agricoltura di piccola scala rappresenti l'opportunità più grande di aumentare la produzione e lottare contro la fame. Il mercato sta fallendo, e - con un paio di eccezioni notevoli come la Cina e Brasile- i governi non riescono a farci niente⁸¹.

Questo tipo di aziende investe in prodotti tecnologici, che possono essere venduti come pacchetti unici- per esempio, l'erbicida Roundup prodotto da Monsanto insieme alla Ready Soy (Soia Pronta) geneticamente modificata sempre prodotta da Monsanto. Quello di cui abbiamo bisogno, tuttavia non è questo. Abbiamo bisogno di nuove pratiche tecnologiche- non *prodotti* ma *soluzioni* per migliorare la produttività e la sostenibilità. Oxfam sperimenta queste soluzioni con gli agricoltori in tutto il mondo. Recentemente in Azerbaijan, nuove pratiche di semina promettono di raddoppiare la produzione di frumento dimezzando l'utilizzo dei semi.

Ad ostacolare la ricerca è anche il modo di operare delle imprese, che impedisce lo sviluppo di una ricerca orientata ai bisogni dei più poveri e a ridurre la fame. Questo avviene minando le istituzioni di ricerca pubbliche. Le aziende produttrici di semi hanno investito in licenze accumulando grandi “banche di brevetti” e rivendicando i diritti intellettuali di proprietà su un gran numero di caratteri genetici e su altre “innovazioni”, in modo da ricavare grandi profitti qualora qualcun altro volesse utilizzarli. Le istituzioni pubbliche che temono una controversia legale e non hanno sufficienti risorse per orientarsi nella rete dei brevetti o per pagare i costi associati al loro uso sono private così di uno strumento di ricerca fondamentale⁸².

Da questa situazione deriva una sbalorditiva misallocazione di risorse in ricerca e sviluppo. Il budget annuale di Monsanto per la ricerca è 1,2 miliardi di dollari⁸³: a confronto il Consultative Group on International Agriculture (CGIAR), il principale network di centri di ricerca e sviluppo a servizio dei paesi più poveri ha un budget annuale di 500 milioni di dollari⁸⁴.

Rivendicare i propri diritti

I più poveri sono troppo spesso sfruttati o marginalizzati dallo squilibrio enorme di potere nel sistema alimentare. Ma è possibile opporsi a tutto questo, e molte persone lo stanno già facendo, dando vita a gruppi e movimenti per rivendicare i loro diritti e aumentare il proprio potere sui mercati. I contadini creano sindacati per posti di lavoro meno precari e migliori condizioni contrattuali; gli agricoltori creano organizzazioni e cooperative per interagire con i mercati in modo più assertivo, per raggiungere economie di scala e per migliorare gli standard produttivi. Le donne fondano organizzazioni femminili, dato che le organizzazioni di produttori a prevalenza maschile spesso non riescono a difendere gli interessi femminili, o non permettono loro di associarsi. I consumatori influenzano il comportamento delle aziende attraverso le loro decisioni di acquisto – scegliendo di aderire a movimenti di commercio equo e solidale, biologico o aderendo a Slow Food, oppure dando vita a forti campagne di pressione.

La sfera di azione di queste organizzazioni in prima battuta è economica e sociale ma può rapidamente diventare politica. Una nuova generazione di produttori si è affermata negli ultimi vent'anni: in Burkina Faso tra il 1982 e il 2002 il numero di villaggi con organizzazioni di questo tipo è aumentato dal 21% al 91%⁸⁵, mentre tra il 1990 e il 2005 in Nigeria il numero di cooperative è passato da 29,000 a 50,000⁸⁶.

Nelle Filippine, un movimento di organizzazioni rurali e di ONG diffuso a livello nazionale si è alleato con un governo riformatore negli anni '90, giungendo a un accordo di redistribuzione di più del 25% della terra in 6 anni⁸⁷. In Colombia, Oxfam ha sostenuto una campagna promossa da organizzazioni di produttori che ha convinto il consiglio di Bogotá a costruire ospedali, scuole, e altre strutture di cui adesso beneficiano 2.000 piccoli agricoltori⁸⁸.

Nella regione impoverita di Bundelkhand in India, 45.000 famiglie di pescatori del distretto di Tikamgarh hanno lottato contro l'esproprio delle acque peschiere voluto dai proprietari terrieri e dagli imprenditori, e sono riusciti a farsi riconoscere diritti legali sull'utilizzo di più di 100 stagni⁸⁹. Le proteste delle persone che soffrivano la fame in 61 paesi in tutto il mondo nel 2008⁹⁰, e i cambiamenti legislativi avvenuti in molti di quei paesi a seguito delle dimostrazioni sono la prova inequivocabile del potere dei consumatori – un potere che i governi scelgono di ignorare a loro rischio e pericolo.

Donne e uomini in tutto il mondo si stanno organizzando per rivendicare i loro diritti e per riformare completamente un sistema alimentare al collasso: questo movimento globale è la nostra miglior speranza per vincere la sfida dell'equità globale.

2.4

La sfida della resilienza

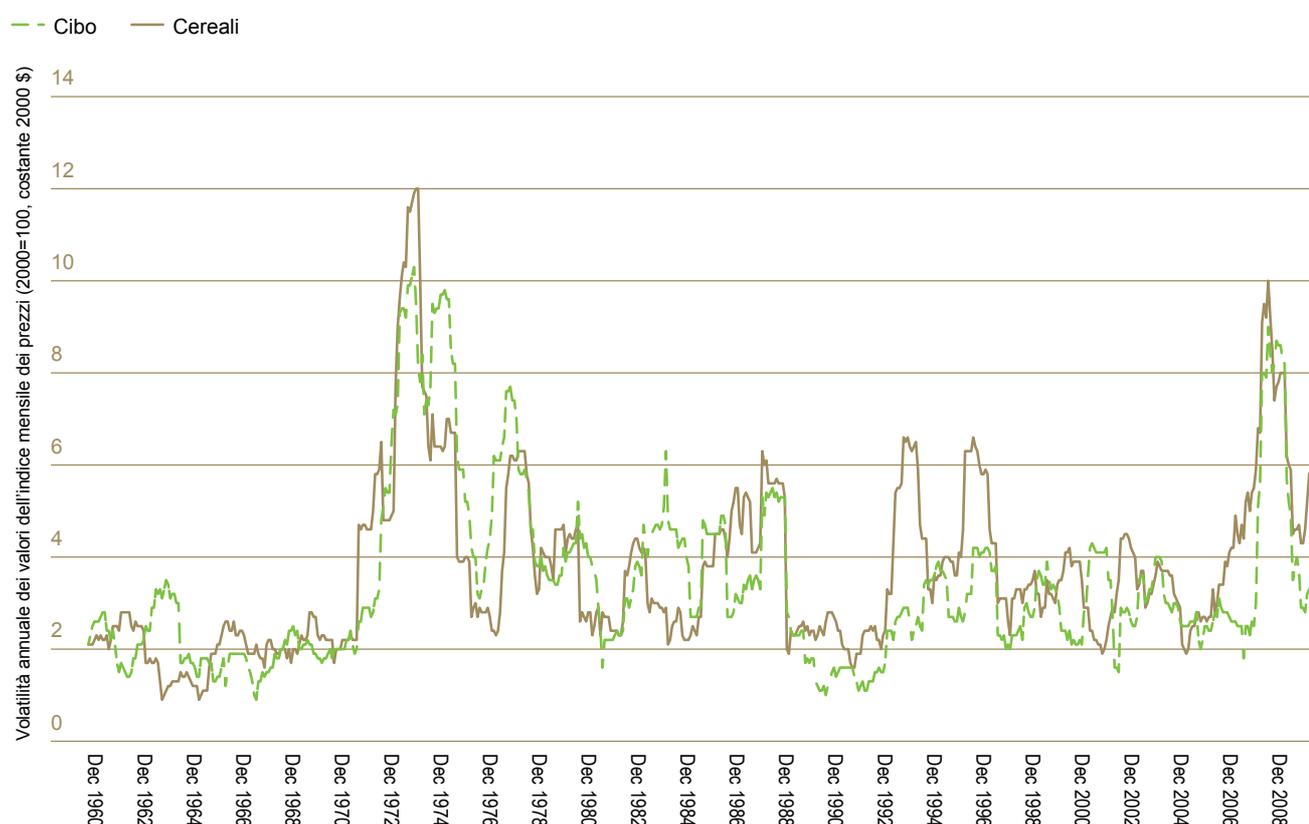
Il sistema alimentare globale è sempre più sotto pressione, con conseguenze disastrose per i più vulnerabili. La volatilità dei prezzi alimentari ha provocato due crisi globali in tre anni, mentre il cambiamento climatico accelera silenziosamente e incessantemente.

Una crescente fragilità

Chi paga il prezzo più alto della crescente fragilità del sistema alimentare? Non è una sorpresa. Sono quei paesi che hanno il numero più ampio di poveri e che dipendono dai mercati internazionali per gran parte delle loro esigenze alimentari. Le spese per le importazioni alimentari sono aumentate del 56% nel 2007-2008 rispetto all'anno precedente, che aveva già visto un aumento del 36%⁹¹. La Banca Mondiale ha stimato che l'aumento dei prezzi nel 2008 ha spinto oltre 100 milioni di persone sotto la soglia della povertà - 30 milioni solo in Africa⁹².

Il costi veri di tutto questo sono sostenuti dalle famiglie. Le più povere spendono fino a tre quarti del loro reddito in cibo⁹³, e questo le rende estremamente vulnerabili alle fluttuazioni improvvise dei prezzi. Oltre agli impatti che ci potremmo aspettare - la riduzione del cibo, la fatica nel sostenere i costi dei servizi sanitari e educativi, l'indebitamento, la vendita di risorse produttive strategiche - la ricerca sulle conseguenze tragiche della crisi del 2008 ha evidenziato un aumento dell'abbandono di bambini ed anziani e l'incremento di comportamenti sessuali rischiosi per la salute⁹⁴.

Figura 19: La volatilità dei prezzi alimentari è di nuovo in crescita



{Fonte: elaborazioni da <http://data.worldbank.org/data-catalog/commodity-price-data>}

Box 5: Profitti dalla volatilità e la volatilità dei profitti

La volatilità dei prezzi provoca caos per le persone che vivono in povertà, ma offre grandi opportunità alle imprese agro-alimentari, come Cargill, Bunge, e ADM. Secondo una stima queste aziende controllano quasi il 90% del commercio di sementi nel mondo⁹⁵. Con i prezzi stabili, i margini di negoziazione sono molto magri, ma l'instabilità permette ai trader più grandi di sfruttare la loro ampia conoscenza delle riserve e delle previsioni di cambiamento dei livelli attesi di domanda e offerta⁹⁶. Nella seconda metà del 2008 Bunge ha quadruplicato i profitti rispetto allo stesso periodo del 2007. L'aumento dei prezzi delle colture nella seconda metà del 2010 ha permesso a Cargill di avere i risultati migliori dal 2008. Greg Page, presidente e direttore generale dell'azienda, ha attribuito questi risultati a una 'rinascita della volatilità su tutti i mercati agricoli'⁹⁷.

Analogamente, quando il raccolto di grano russo del 2010 ha dato pessimi risultati, i profitti di Bunge sono aumentati molto e l'azienda ha attribuito queste maggiori entrate alla "scarsità delle colture" derivante dalla siccità in Europa orientale. "Odio dirlo, ma ne beneficiamo" ha detto il direttore generale Alberto Weisser in un'intervista⁹⁸.

In alcuni casi, sono le attività promosse da alcune aziende ad aumentare la volatilità – è il caso delle aziende di biocarburanti che coltivano terreni destinati alla produzione di cibo. La lobby che sostiene i biocarburanti è costituita da un'alleanza improbabile di agrobusiness, sindacati agricoli, e società di produzione di input⁹⁹. La vittoria ottenuta nel prevedere una legge che prescriveva alla benzina e al diesel di contenere una percentuale di biocarburanti ha introdotto un fattore di inelasticità della domanda sui mercati alimentari. Inoltre, i sussidi e gli sgravi fiscali ottenuti dai lobbisti di biocarburanti hanno ripercussioni sui mercati del petrolio. Entrambi questi provvedimenti incrementano la volatilità dei prezzi.

Recentemente, l'attenzione si è concentrata sul ruolo dei fondi di pensione e degli altri investitori istituzionali, perché il 3-5% dei loro investimenti - milioni di miliardi di dollari - sono in materie prime alimentari. Lo Special Rapporteur sul Diritto al Cibo delle Nazioni Unite, insieme ad altri, ritiene che quest'aumento improvviso di domanda non sia stabile e abbia contribuito agli aumenti di prezzi del cibo. Alcuni investitori istituzionali, come il fondo pensione statale francese (FRR), il fondo pensione statale olandese (ABP), e il fondo pensione degli insegnanti della California (CalSTRS) hanno deciso di limitare gli investimenti in materie prime perché preoccupati dai rischi, per i loro portafogli, di una crescente volatilità sui mercati alimentari.

Per gli agricoltori poveri, la crisi dei prezzi alimentari ha posto improvvisamente fine a decenni di prezzi mantenuti artificialmente bassi a causa della concorrenza sleale (*dumping*) dei paesi ricchi sull'agricoltura. Sfortunatamente, pochi produttori hanno potuto approfittare dei prezzi di mercato alti perché molti sono consumatori netti di cibo e quasi tutti non avevano accesso alle possibilità di trasformare questa minaccia in opportunità. La volatilità dei prezzi e le condizioni meteorologiche imprevedibili scoraggiano gli agricoltori poveri dall'investire o dal prendere rischi calcolati – azioni di questo tipo possono portare a perdere tutta la fattoria.



A sinistra: Suren Barman con la mucca che è stato costretto a vendere. "Il prezzo dei beni essenziali è troppo alto. Non posso permettermi di comprare il cibo regolarmente. Sto gradualmente vendendo tutto quello che ho per mantenere la mia famiglia". (Dinajpur, Bangladesh 2008)

Prezzi alimentari fuori controllo

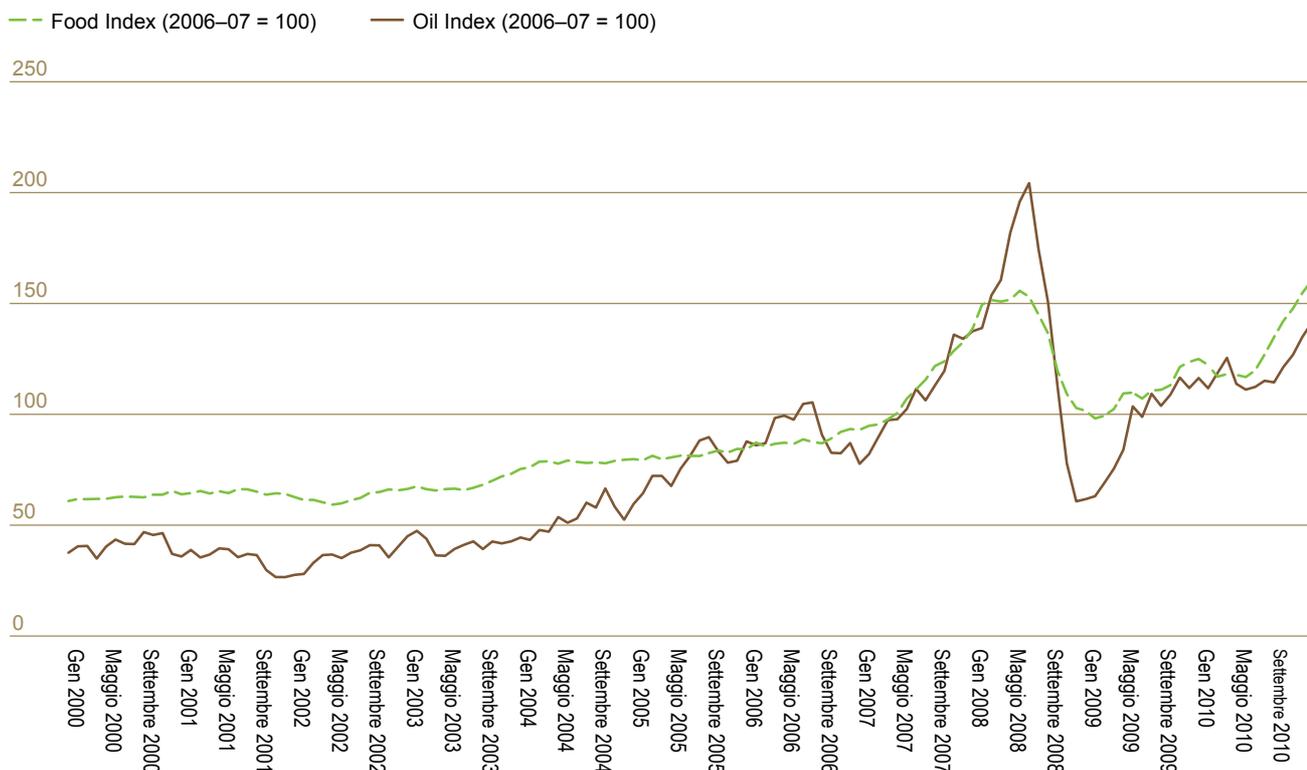
I fattori fondamentali alla base dei meccanismi di determinazione del prezzo del cibo nel lungo termine si stanno modificando. La domanda crescente di cibo da parte delle economie emergenti è un fattore chiave ma non basta a spiegare i picchi dei prezzi nel breve termine. La dipendenza del sistema alimentare dal petrolio utilizzato per i trasporti e per i fertilizzanti è un fattore chiave, dato che i prezzi del petrolio cresceranno nel lungo periodo e diventeranno sempre più volatili secondo le stime attuali. (vedi Figura 13).

Allo stesso tempo, le scorte alimentari sono diminuite. Nel 2008 il numero delle scorte pronte all'uso di frumento, mais, e riso era al livello più basso osservato fino ai primi anni '80¹⁰⁰. Senza riserve che possano migliorare l'offerta, ogni shock provoca un impatto diretto sui prezzi. Recentemente molti paesi hanno iniziato a comprare in fretta sui mercati in un tentativo di accumulare riserve, introducendo un fattore di domanda aggiuntiva sul mercato. L'attesa nervosa di una prossima crisi è aggravata dalla mancanza di trasparenza circa i livelli di riserve possedute dagli Stati - nessuno sa veramente quanto ha l'altro.

Il caos climatico

Gli shock dell'offerta costituiscono già un problema – un problema che si aggraverà all'aggravarsi del cambiamento climatico. I raccolti pessimi di frumento nel 2006/2007 sono stati identificati da alcuni come fattori che hanno contribuito alla crisi del 2008: un calo dei raccolti in Russia nel 2010 ha ridotto la produzione di grano del 40% in quel paese¹⁰¹, spingendo il governo a imporre restrizioni alle esportazioni. Nessuno sa cosa come, quando o dove colpirà la prossima crisi. E se l'ondata di caldo del 2010 avesse colpito il Midwest americano - il granaio del mondo- invece di Mosca? Lester Brown stima che quello scenario avrebbe portato le riserve di grano sotto i 52 giorni di consumo- molto al sotto dei 62 giorni che hanno innescato la crisi del 2008¹⁰². Altri fenomeni atmosferici recenti - alluvioni devastanti in Pakistan e in Australia, siccità in Brasile, piogge incessanti in Indonesia - hanno aumentato i prezzi internazionali e influito negativamente sulla produzione nazionale.

Figura 20: I prezzi del cibo e del petrolio sono legati



{Fonte: elaborazione da <http://www.fao.org/worldfoodsituation/wfs-home/foodpricesindex/en/> e http://www.eia.doe.gov/dnav/pet/PET_PRI_WCO_K_W.htm}

I fallimenti dei governi

Di fronte a queste prospettive inquietanti, potremmo pensare che i governi agiscano urgentemente per affrontare la fragilità del sistema alimentare. Ma finora i governi o hanno ignorato il problema o l'hanno aggravato.

Anche se l'investimento globale nelle energie rinnovabili ora è maggiore di quello in combustibili fossili, la maggior parte dei governi non è pronto ad impegnarsi per ridurre le emissioni di gas serra, ed offre solo riduzioni su base volontaria che non riusciranno ad evitare un aumento 3-4 gradi della temperatura terrestre.

Inoltre i governi contribuiscono ad aumentare la volatilità con le loro risposte all'incremento dei prezzi alimentari. Nel 2008 il sistema alimentare mondiale era sull'orlo di un abisso mentre, uno dopo l'altro, più di 30 paesi hanno imposto restrizioni sul loro settore agricolo in una spirale declinante di fiducia¹⁰³. Le restrizioni all'export hanno ridotto l'offerta sul mercato mondiale, facendo aumentare i prezzi per i paesi importatori di prodotti alimentari.

Infine, i governi si incolpano a vicenda. Nel 2008, i paesi ricchi, in particolare gli Stati Uniti, hanno criticato i paesi in sviluppo per le restrizioni alle esportazioni, mentre, nel frattempo, imponevano segretamente la più grande di tutte le restrizioni. Il Renewable Fuel Standard (RFS), combinato con restrizioni tariffarie sull'etanolo importato, ha comportato la disallocazione di enormi quantità di mais statunitense dalla produzione di cibo alla produzione di biocarburanti. Gli Stati Uniti sono un protagonista chiave del mercato globale di mais producendo quasi un terzo del totale mondiale e fornendo due terzi delle esportazioni mondiali¹⁰⁴. Ma dal 2004 la quantità di mais statunitense impiegato nella produzione di biocarburante è cresciuta tantissimo, arrivando nel 2010 quasi al 40%. Cibo per macchine, invece che per uomini¹⁰⁵.

Le misure a sostegno dei biocarburanti, come il RFS o analoghe misure introdotte dal Canada o dall'Unione Europea, creano nuova domanda sui mercati alimentari – una domanda inflessibile a fronte dei cambiamenti nell'offerta. Questo contribuisce ad amplificare i movimenti dei prezzi. Sostituendo le colture al petrolio, i biocarburanti facilitano la trasmissione dei prezzi tra il mercato energetico e quello alimentare.

I mercati alimentari sembrano essere sempre più legati ai mercati finanziari. Le partecipazioni nei fondi di commodity index (il mezzo principale per gli investimenti finanziari puri in prodotti agricoli) sono aumentate moltissimo – da 13 miliardi di dollari nel 2003 a 317 miliardi di dollari nel 2008¹⁰⁶. Questo deve attribuirsi alla ricerca da parte degli investitori di “un porto sicuro” dai mercati di capitale in crisi. Molti osservatori sostengono che l'eccessiva speculazione sui futures legati al cibo abbia amplificato i movimenti dei prezzi alimentari e abbia avuto un ruolo nell'aumento nei prezzi di cibo del 2008. Gli Stati Uniti hanno fatto i primi passi per frenare la speculazione eccessiva nei prodotti agricoli e stanno considerando nuove misure legislative¹⁰⁷. Anche l'Unione Europea considera questo un grave problema.

Alcuni governi forse stanno imparando dai loro errori. Il presidente francese Nicolas Sarkozy alla guida del G20 nel 2011 ha inserito la questione della governance alimentare in agenda. Nel novembre 2011, i leader del G20 discuteranno di investimenti agricoli, speculazione sulle materie prime e commercio internazionale: una reale opportunità di evitare gli errori del passato.

Il sistema umanitario globale sotto pressione

Il sistema umanitario globale è sotto pressione come non mai. Tra il 2005 e il 2009, gli aiuti riuscivano a soddisfare solo il 70% degli appelli lanciati dalle Nazioni Unite. Nel 2010, la cifra è scesa al 63%¹⁰⁸. La domanda di aiuti alimentari potrebbe raddoppiare entro il 2020¹⁰⁹ e già adesso il sistema mostra severe lacune¹¹⁰. I bilanci stanziati dai donatori per l'aiuto alimentare sono in valuta, non in tonnellate di cibo – gli aumenti dei prezzi delle materie prime erodono il valore di questi aiuti.

L'aiuto alimentare dato in natura può essere cruciale nel momento in cui il cibo non è disponibile: tuttavia spesso il cibo c'è, ma è solo troppo costoso. In questi casi, fornire denaro o voucher è più efficiente, perché non compromette i redditi dei produttori e dei commercianti locali, come, invece, fa l'aiuto in natura. Tuttavia, i paesi donatori continuano a voler fornire aiuti in natura in quantità sproporzionata rispetto ai bisogni. Perché? Perché premia alcuni chiari interessi domestici.

Gli Stati Uniti sono il più grande donatore mondiale di aiuto alimentare e con il 50% dell'aiuto a livello globale^m. Tuttavia, il denaro stanziato per queste operazioni va più a beneficio delle imprese agro-alimentari e delle imprese di trasporto che a beneficio di coloro che hanno fame. Invece di dare più aiuti alle agenzie umanitarie, i contribuenti americani prima sostengono i loro agricoltori per produrre il cibo, poi pagano una quota aggiuntiva per devolverlo in aiuto alimentare, e infine sostengono costi aggiuntivi per trasportare quell'aiuto dove ce n'è bisogno. In qualità di principale fornitore di aiuti alimentari, gli Stati Uniti sono uno standard per altri paesi e la Cina, recentemente diventata uno dei principali donatori di cibo, sembra seguire il loro esempio.

In altri paesi, l'aiuto alimentare è stato svincolato da interessi particolari. Nel 2004, Oxfam Canada e la Canadian Foodgrains Bank, che fornisce aiuti alimentari per conto di 15 confessioni ed ONG religiose, hanno lanciato una campagna che svincolasse gli aiuti alimentari canadesi, il 90% dei quali era acquistato dalle fattorie canadesi. Entro il settembre del 2005, la pressione popolare ha fatto in modo che i politici svincolassero il 50% dell'aiuto alimentare: l'aiuto alimentare è diventato completamente slegato nel maggio 2008. Oggi il Canada presiede i negoziati internazionali per la revisione della Food Aid Convention e promuove riforme simili a livello globale.

Slegare gli aiuti alimentari permette alle agenzie umanitarie di adattare la loro risposta alla situazione specifica: dove necessario acquistando cibo sui mercati locali o fornendo denaro o voucher direttamente alle persone affinché essi stessi comprino cibo. L'attuale finanziamento della risposta umanitaria non è adeguato ad un futuro di crescente volatilità dei prezzi e di caos climatico. Ai donatori viene richiesto di elargire denaro solo quando una crisi è già in corso, causando ritardi che potrebbero essere evitati attraverso un sistema di contribuzione pianificata in anticipo, simile a quella utilizzata per finanziare le operazioni di mantenimento della pace delle Nazioni Unite.

Box 6: Aiuto alimentare per chi, esattamente?

Salvo per il 2009, nel corso degli ultimi due decenni più del 90% dell'assistenza alimentare statunitense è stato elargito sotto forma di prodotti coltivati dagli agricoltori americani e sussidiati dal governo¹¹². Per ogni dollaro pagato dai contribuenti americani per acquistare aiuti alimentari, solo 40 centesimi sono utilizzati per comprare il cibo.

Una grossa parte di quel dollaro va dritta nelle tasche di aziende agro-alimentari statunitensi. La legislazione statunitense sottolinea che il 75% dell'aiuto alimentare dev'essere insaccato e trattato da parte di imprese agro-alimentari degli Stati Uniti in base a contratti stipulati dal Ministero dell'Agricoltura degli Stati Uniti (USDA). Le gare sono dominate solo da poche compagnie e questo fa sì che i costi siano più alti della media di mercato dell'11% – una percentuale che cresce fino al 70% se si parla di mais.

Dopo che il cibo è acquistato, è il turno delle compagnie di navigazione statunitensi. Per legge, il cibo deve essere trasportato da compagnie americane che battono bandiera statunitense – il tutto a spese dei contribuenti americani. Quasi il 40% dei costi totali degli aiuti alimentari sono impiegati per pagare i servizi delle compagnie statunitensi. Anche qui, le regole di gara minimizzano la competizione e aumentano i prezzi.

Dato in questo modo, l'aiuto impiega di più a raggiungere quelli che ne hanno bisogno. Dal 2004 al 2008 l'aiuto alimentare statunitense all'Africa ha richiesto circa 147 giorni per essere consegnato, rispetto ai 35–41 giorni necessari per avere cibo proveniente dal continente africano¹¹³. E in situazioni nelle quali mandare cibo dagli Stati Uniti è comunque accettabile, Oxfam stima che ricorrere a servizi di trasporto commerciale permetterebbe ai contribuenti americani di arrivare a fornire con gli stessi soldi ben il 15 per cento in più di cibo¹¹⁴, e quindi di sfamare circa 3,2 milioni di persone¹¹⁵.

Source: Barrett and Maxwell (2008) Food Aid After Fifty Years: Recasting its Role

A destra: aiuto alimentare proveniente dagli Stati Uniti: presso un centro di distribuzione del cibo un sacco di soia aspetta di essere distribuito (Etiopia 2008).

Nella pagina accanto: la pesatura del riso al centro di Gor Kharmi per il Public Distribution System. Anche se costituisce un'importante rete di protezione sociale per le persone che soffrono la fame, il Public Distribution System indiano (PDS) non soddisfa pienamente i bisogni calorici delle comunità rurali più vulnerabili.

Azioni nazionali

Alla fine, sono i governi nazionali ad avere la responsabilità di garantire ai loro cittadini il diritto al cibo. Il sistema alimentare globale – altamente disfunzionale – non fa che aumentare la loro responsabilità. Di fronte al cambiamento climatico, alla scarsità crescente delle risorse, alla volatilità dei prezzi i governi possono e debbono fare di più per aumentare la capacità dei loro cittadini di fare fronte alle crisi.

Come primo passo, i governi devono investire in agricoltura – per migliorare le infrastrutture, estendere l'accesso alle risorse produttive, e quindi aumentare la produzione di cibo e il reddito nelle comunità rurali dove è concentrata la fame. Come mostrano gli esempi di India e Brasile (v. Box 7), la crescita economica non è una panacea, ma deve essere accompagnata da una creazione diffusa di posti di lavoro e da contributi sociali perché sia in grado di ridurre la fame.

Gli stati devono anche dare priorità all'adattamento al cambiamento climatico. Tuttavia, la loro capacità di investire su questo tema, a oggi, è minata dall'incapacità dei paesi più ricchi di fornire dettagli sulla loro promessa di dare 100 miliardi di dollari per finanziare le azioni contro i cambiamenti climatici. I livelli attuali di finanziamento per l'adattamento non sono sufficienti: stime recenti calcolano che solo il 10% di questi è rivolto a misure di adattamento¹¹⁶, mentre i 30 miliardi di dollari dell'iniziativa Fast Start Finance concordata a Copenhagen sono risultati soldi già promessi e stanziati, riciclati sotto un altro nome.

L'adattamento – se adeguatamente pianificato e finanziato – aiuterà a far fronte anche ad altre sfide. Per esempio, migliorare la capacità di conservare le sementi può contribuire a migliorare la sostenibilità della produzione, mentre rafforzare le reti di protezione sociale e assicurare un accesso equo alla terra può migliorare l'equità sociale. Estendere i sistemi di protezione sociale è un'altra strategia che i governi hanno a disposizione. Sistemi di trasferimento di denaro, di tutela dell'occupazione, assicurazioni contro la perdita dei raccolti basate sulle previsioni atmosferiche, pensioni sociali – tutte queste cose possono aiutare le popolazioni più vulnerabili ad affrontare gli shock. Tuttavia oggi, l'80% della popolazione mondiale non ha accesso a nessuna forma di protezione sociale – proprio mentre i rischi si stanno moltiplicando¹¹⁷.



Box 7: La storia di due paesi emergenti

Brasile e India sono entrambi paesi emergenti che fanno parte del gruppo dei BRICS: tuttavia sulla questione della fame, sono due paesi profondamente diversi. L'India, nonostante il raddoppio economico tra il 1990 e il 2005¹¹⁸, non ha assolutamente diminuito il numero di coloro che soffrono la fame. Anzi, questi cittadini sono aumentati di 65 milioni¹¹⁹ – un'Italia intera che va a letto a stomaco vuoto¹²⁰. Oggi, un affamato su quattro nel pianeta vive in India¹²¹.

In Brasile, invece, dove la crescita economica è stata più lenta, la fame è scesa a un ritmo incredibile, diminuendo di un terzo tra il 2000 e il 2007¹²².

Perché questa differenza così marcata? Ci sono, certamente, diversi fattori in gioco, ma alla fine tutto può essere ricondotto all'azione dei governi. In Brasile, una leadership politica determinata sostenuta da un movimento popolare guidato dai più poveri è il fattore determinante di questo successo. In India, il governo ha presidiato un lungo periodo di crescita diseguale concentrata soprattutto nel settore dei servizi e nelle aree urbane, mentre la maggior parte degli affamati viveva nelle aree rurali. Con l'applicazione di una politica redistributiva, la fame avrebbe ancora potuto essere ridotta. Tuttavia, l'India ha tristemente evitato di dare priorità alla lotta alla fame o di sviluppare una strategia coerente. Iniziative ambiziose, come il National Rural Employment Guarantee Act – volto a garantire 100 giorni di lavoro pagato a donne e uomini che vivono nelle aree rurali – o un grande programma di sussidi per l'acquisto dei fertilizzanti sono stati finora incapaci di essere approvati per la mancanza di sostegno politico.

In Brasile, è vero l'opposto. Il paese ha adottato una strategia trasversale di respiro nazionale – Fame Zero – lanciata nel 2003 e composta di 50 iniziative collegate, dai trasferimenti di denaro alle madri single a servizi di supporto per i produttori di cibo di piccola scala. Fame Zero è stata sostenuta in prima persona dall'allora presidente, Luiz Inácio Lula da Silva.

Nonostante i rapidi benefici, Fame Zero è stata il risultato di vent'anni di attivismo della società civile brasiliana e dei movimenti sociali. Il loro contributo è stato fondamentale nell'espandere gli orizzonti e nell'arrivare all'elezione di politici in grado di fare la differenza¹²³.

Per approfondimenti consulta i casi di studio (in inglese):

“Brazil strategies to reduce Hunger”

“Why India is losing its War on Hunger”

su www.oxfam.org/grow



Tempo di ricominciare

Il sistema alimentare attuale – profondamente corrotto – sta esacerbando i fattori che causano la fragilità e la vulnerabilità agli shock, in un circolo vizioso che ci trascina ulteriormente nell'età della crisi.

Tuttavia, molte delle soluzioni le conosciamo, e alcuni cambiamenti stanno già avvenendo, grazie all'azione di un movimento crescente di consumatori, produttori, imprese responsabili, organizzazioni della società civile. Superare gli interessi precostituiti che sono alla base del sistema sarà la sfida principale. La storia ci insegna che la giustizia non arriva per la benevolenza dei potenti. La decolonizzazione, l'indipendenza, la creazione dello stato sociale, la diffusione del diritto di voto universale, la creazione di strumenti di governance internazionali: tutti questi cambiamenti storici sono arrivati dopo un periodo di lotta e conflitto, spesso collegato a shock destabilizzanti o a periodi di riflusso.

Vivere in questa “età di crisi” rappresenta una minaccia terribile, ma anche un'opportunità storica. In palio c'è un'era di prosperità in cui tutti possono avere opportunità eque.



3

**VERSO UNA
NUOVA
PROSPERITÀ**



3.1 Coltivare un futuro migliore

Sappiamo, per esperienza, che è possibile percorrere nuove strade – più eque e sostenibili – per lo sviluppo umano. Il modello di sviluppo dominante sta mostrando i suoi limiti – da un sistema alimentare al collasso all'emergere di sfide sociali ed ecologiche più ampie. La prospettiva di centinaia di migliaia di persone che precipitano nella fame e di miliardi di persone che ci si avvicinano pericolosamente deve rappresentare un segnale d'allarme per tutti noi: è tempo di cambiare strada.

Continuare a proporre lo stesso modello di sviluppo richiederà l'investimento di ulteriori risorse, che il nostro mondo ha in quantità limitata. Richiede di lasciar fare ai mercati, come se fosse il mercato a farci raggiungere il progresso sociale, mentre servono scelte diverse in termini di incentivi pubblici, regolamenti e investimenti. Questo modello di sviluppo sta portando fuori strada i sistemi globali, mentre privilegia interessi volti a privatizzare i benefici e socializzare i costi.

Questo modello di sviluppo si fonda su un concetto ristretto di attività economica, ignorando il capitale sociale, umano, naturale. Si fonda pesantemente sulla falsa speranza che le grandi multinazionali, magicamente, siano in grado di risolvere con la tecnologia tutte le sfide che stiamo affrontando, invece di valorizzare soluzioni pratiche, democratiche e condivise a livello globale che mettono al centro le persone.

Alcune élites che hanno beneficiato da questo modello saranno le ultime a riconoscerne il collasso. Ma sempre più cittadini stanno prendendo a cuore le sfide della nostra generazione, e le opportunità derivanti da una transizione verso una nuova prosperità.



In questo mondo interdipendente, forme di sviluppo umano più eque, efficienti, resistenti sono per la prima volta non solo desiderabili, ma essenziali. Abbiamo tre sfide principali in quest'era di crisi crescente: sfamare 9 miliardi di persone senza distruggere il pianeta, trovare soluzioni eque alla mancanza di potere e all'ingiustizia, e incrementare la capacità di resistenza collettiva agli shock e alla volatilità dei prezzi. Nessuna "ricetta magica", tecnologica o politica da sola potrà rispondere a queste sfide.

Ma la buona notizia è che le soluzioni pratiche sono disponibili: ed è urgente adottarle. Sono sia soluzioni di buon senso, che tutti noi possiamo mettere in pratica, sia anche soluzioni che prevedono cambiamenti profondi nel modo in cui si gestiscono le risorse condivise e in cui si dà valore al progresso sociale. Soluzioni di cui possono beneficiare i produttori, i consumatori e il pianeta. Soluzioni che possono essere condivise da tutti, non solo da pochi, e che sono adatte anche nel lungo periodo.

Coltivare un futuro migliore è una sfida in cui tutta l'umanità deve impegnarsi. Per cercare nuove soluzioni, dobbiamo agire, promuovendo campagne di opinione che possano ottenere riforme significative nel modo con cui le nostre società affrontano le minacce, gestiscono le risorse e creano nuove opportunità. Dai negoziati globali a decisioni nazionali, dobbiamo riuscire ad arrivare a 3 grandi cambiamenti:

- In primo luogo, dobbiamo costruire **una nuova governance globale** per gestire le crisi. La prima priorità dei governi deve essere affrontare la fame e ridurre la vulnerabilità, creando posti di lavoro e investendo nell'adattamento climatico, nelle strategie di riduzione dei rischi e di protezione sociale. La governance internazionale – del commercio, dell'aiuto alimentare, dei mercati finanziari, del finanziamento climatico – deve essere trasformata per rispondere efficacemente alle crisi e ridurre i rischi di shock futuri.
- In secondo luogo, dobbiamo costruire **un nuovo futuro agricolo** dando priorità ai bisogni dei produttori di cibo su piccola scala nei paesi in via di sviluppo: è in questi paesi che è possibile guadagnare di più in termini di produttività e resistenza. Governi e imprese devono adottare politiche e pratiche che garantiscono l'accesso ai produttori alle risorse naturali, alla tecnologia e ai mercati. E dobbiamo invertire l'attuale allocazione delle risorse che vede la grande maggioranza dei soldi pubblici spesi per l'agricoltura e per le compagnie agro-industriali nel Nord del Mondo.
- In terzo luogo, dobbiamo costruire l'architettura di **un nuovo futuro ecologico**, mobilitando investimenti e modificando i comportamenti delle imprese e dei consumatori, dando contemporaneamente vita ad accordi globali per una distribuzione equa di risorse scarse. Un accordo globale sul cambiamento climatico è chiave per il successo.

3.2

Una nuova governance per le crisi alimentari

Mentre ci facciamo strada in questa incerta età di crisi e ci attrezziamo per affrontare la nostra seconda crisi dei prezzi in tre anni, dobbiamo fare di più per incrementare la resistenza e gestire i rischi economici e climatici che sono all'orizzonte.

Riforme internazionali

Mentre il sistema alimentare globale diventa sempre più volatile e instabile, diventa più reale il rischio di andare verso soluzioni a somma zero di "rinazionalizzazione delle risorse" – soluzioni che lascerebbero donne e gli uomini in povertà. In alternativa, il mondo potrebbe muoversi verso una globalizzazione più giusta, equa, sostenibile – fondata sulla cooperazione internazionale e non sulla competizione.

Il sistema internazionale di oggi – frammentato, poco legittimato, con tensioni tra governi e istituzioni – non ha ancora la forza di raggiungere questo obiettivo. Le riforme possono iniziare oggi, con una serie di misure immediate per ridurre i rischi, aumentare il coordinamento, rafforzare la fiducia, dando vita a un processo di evoluzione verso un nuovo sistema di governance che può sia mitigare sia gestire gli shock.

Durante la crisi dei prezzi alimentari del 2008 la cooperazione non è stata possibile. I governi non erano

capaci di mettersi d'accordo sulle cause dell'aumento dei prezzi, figuriamoci su come contrastarlo. Le riserve di cibo sono precipitate a livelli bassissimi. Le istituzioni internazionali esistenti e i forum sono stati resi impotenti quando più di 30 paesi hanno imposto bandi alle esportazioni in un gioco a somma zero¹²⁴.

Adesso che i prezzi alimentari stanno tornando ad aumentare, è necessario e urgente agire in un altro modo.

1. Gestire il commercio per gestire le crisi

Costruire un sistema di riserve alimentari multilaterali

Una delle ragioni per l'aumento così forte dei prezzi alimentari nel 2008 è da individuarsi nel poco attivismo dei mercati. Poiché le riserve erano al punto più basso di tutti i tempi, i cambiamenti nell'offerta e nella domanda hanno agito solo in base a meccanismi di prezzo. In una situazione simile, gli acquisti dettati dal panico da parte di alcuni governi sui mercati internazionali e il contemporaneo tentativo dei paesi dipendenti dall'export di costruire le loro riserve nazionali potrebbe peggiorare fortemente la volatilità da cui invece cerchiamo di difenderci. Invece di agire in modo unilaterale, i governi dovrebbero lavorare collettivamente per stabilire riserve di cibo regionali e sistemi commerciali interregionali – un approccio che aumenta la capacità di resistere alla volatilità e riduce il rischio di avere governi che competono tra loro.

Aumentare la trasparenza di mercato

La tendenza dei governi a comprare in modo impulsivo è in larga misura una conseguenza della poca informazione sui mercati, soprattutto in merito ai livelli delle riserve possedute dai governi o dai commercianti (traders). Dare alla FAO il mandato di raccogliere e disseminare i dati aggregati sugli stock, sulle riserve e sulla domanda e l'offerta in anticipo darebbe ai mercati l'opportunità di funzionare meglio.

Coordinarsi per affrontare le restrizioni all'export

Le regole attuali globali sulle restrizioni all'export alimentare sono, al meglio, modeste. Le restrizioni sono bandite dal GATT e dall'Accordo del WTO sull'Agricoltura, ma, in pratica, una serie di clausole di esenzione vaghe permettono ai paesi di imporle tutte le volte che vogliono. Rivedere le regole internazionali sul commercio richiederà tempo, tuttavia e invece è necessario agire ora, data la recente recrudescenza nell'utilizzo delle restrizioni all'export – ad esempio, il divieto russo di esportare grano dell'estate 2010. I principali paesi esportatori di cibo devono impegnarsi pubblicamente a non imporre questo tipo di restrizioni, e impegnarsi a escludere l'aiuto alimentare da questo tipo di restrizioni. Questo impegno è già sull'agenda per il G8 e il G20 francese e dovrebbe essere una priorità per gli stati membri di questi due forum.

Pagina precedente, a sinistra: Osvaldo Penaranda, 48 anni, con le sue piante di pomodori coltivati su piattaforme elevate (camellones). Le inondazioni sono sempre più imprevedibili nell'area del bacino delle Amazzoni (Bolivia, 2007).

Pagina precedente, a destra: Noograi Snagsri ora passa meno tempo a lavorare nei campi, grazie al nuovo sistema di coltivazione integrato che porta l'acqua direttamente ai campi. Nel 2007 i contadini della Provincia di Yasothorn, nel nord est della Thailandia, hanno avuto la più grande siccità degli ultimi decenni.

Smantellare il sostegno ai biocarburanti

Le misure di sostegno ai biocarburanti oggi costano circa 20 miliardi di dollari all'anno, e questa cifra è destinata a raddoppiare nel 2020¹²⁵. Smantellare queste misure gioverebbe alle tasche dei contribuenti e alla sicurezza alimentare globale.

Fermare i sussidi agricoli con effetto distorsivo sul commercio internazionale

Nonostante i sussidi ai biocarburanti siano osceni, sono briciole se paragonate alle somme enormi di denaro spese nei paesi più ricchi per sostenere il settore agricolo domestico. Queste misure hanno un effetto distorsivo sul commercio, restringendo l'accesso al mercato o incentivando la sovrapproduzione e il *dumping*, e minano lo sviluppo di sistemi agricoli forti nei paesi più poveri. L'aumento dei prezzi del cibo non diminuisce l'importanza della liberalizzazione agricola: la rende più importante che mai. E i paesi più poveri hanno bisogno della libertà di determinare l'estensione e la velocità dell'apertura del loro mercato agricolo.

2. Riformare il mercato dell'aiuto

Le misure definite qui sopra aiuteranno la comunità internazionale a mitigare i danni derivanti dalle crisi attuali e a gestire le crisi future. Ma le crisi accadranno comunque, anche per via del cambiamento climatico. Senza riforme nella modalità di gestione e distribuzione dell'aiuto alimentare, la pressione sul sistema umanitario rischia di diventare insostenibile.

Dare questo tipo di aiuto in modo adeguato, obbligatorio e prevedibile in anticipo libererebbe le agenzie umanitarie dal dover passare tempo a raccogliere i soldi e permetterebbe loro di essere molto più preparate. Ci dovrebbe essere un livello adeguato di risorse già prima che la crisi inizi. La comunità internazionale deve muoversi verso un sistema in cui le emergenze umanitarie sono finanziate al 100%¹²⁶. Altri meccanismi di finanziamento, ad esempio sviluppando meccanismi di assicurazione collegate all'innalzamento dei prezzi del cibo potrebbero essere sperimentate. Gli aiuti alimentari potrebbero essere calcolati in calorie invece che in dollari – per venire incontro a precisi bisogni nutrizionali e tutelare il loro valore da un aumento dei prezzi del cibo.

Rompere il monopolio delle fattorie e delle compagnie di navigazione rispetto all'aiuto alimentare incrementerebbe l'efficienza e darebbe la possibilità alle agenzie di seguire strategie più appropriate, fornendo di voucher e soldi o acquistando localmente, come nel caso del programma *Purchase for Progress* condotto dal World Food Program (Box 8)¹²⁷.

Box 8: Aumentare la resistenza e migliorare l'aiuto alimentare in Etiopia

In una regione recentemente piagata dalla siccità, un magazzino pieno di sacchi di mais impilati fino al soffitto a Shashemene, Etiopia, è un bello spettacolo. Ma il logo del World Food Programme non ci dice da dove vengono questi sacchi – e perché sono ancora più preziosi.

Questo mais è stato coltivato qui. Da produttori di cibo di piccola scala nella zona del West Arsi. Il Purchase for Progress Pilot Programme (P4P) del World Food Programme è stato concepito per acquistare aiuto alimentare sui mercati locali in modo da garantire opportunità di reddito ai contadini e, allo stesso tempo, risolvere i problemi alimentari immediati delle persone più povere. Il WFP ha previsto di acquistare 126 tonnellate di cibo dai contadini etiopi nei prossimi cinque anni per sfamare i cittadini etiopi.

Il WFP si rifornisce, in parte, da una 'banca dei semi' sostenuta da Oxfam in West Arsi, gestita e posseduta dai suoi membri, riuniti in una piccola cooperativa. Dopo la raccolta, la banca compra semi dai membri ad un prezzo equo, tenendone un po' per le emergenze e vendendo il resto al miglior prezzo possibile a vari acquirenti, incluso il WFP. I membri possono poi ridividere i profitti tra loro o reinvestire nella banca. La banca consente ai contadini di unire le proprie forze per avere accesso a migliori opportunità di mercato, e costituisce una rete di protezione sociale quando i tempi si fanno più duri.

"Abbiamo una riserva nella nostra banca e i nostri membri non soffrono la fame come altre persone" dice il gestore della banca. "La nostra esperienza negli ultimi tre anni ha dimostrato che possiamo migliorare la nostra vita."

Fonte: Oxfam America

'Sowing the Seeds of Self-Reliance in Ethiopia'
www.oxfamamerica.org/publications

Infine in una età di crisi, è essenziale che le operazioni umanitarie non siano solo reattive e integrino programmi più di lungo termine e di riduzione del rischio per aiutare le persone a ricostruire la propria vita ed affrontare la vulnerabilità cronica. I donatori e le agenzie umanitarie devono restare – e farlo bene - piuttosto che fare le valigie una volta che la crisi è passata.

3. Regolare la speculazione sulle materie prime

I governi possono fermare l'eccessiva speculazione e, allo stesso modo, mantenere l'azione svolta di mitigazione del rischio e di formazione del prezzo svolta dal mercato dei futures. Ci sono molti modi per farlo: essere più trasparenti in modo che gli speculatori siano monitorati e che, se necessario, riducano le loro attività. I limiti di prezzo possono ridurre la volatilità dei prezzi e i limiti di posizione possono prevenire scommesse eccessive sugli andamenti dei prezzi. All'inizio i limiti possono essere a livello modesto e poi gradualmente incrementati, in modo che conseguenze avverse (come la poca liquidità) siano monitorate.

Sulla base di progressi compiuti dagli USA, alcune proposte di regolamentazione sul mercato dei derivati sono sull'agenda del G20 e dell'Unione Europea.

4. Rendere operativo e finanziare un nuovo fondo globale sul clima

L'adattamento è una priorità urgente nei paesi in via di sviluppo, ma le risorse di cui si ha bisogno – 100 miliardi di dollari l'anno fino al 2020 secondo le stime di Oxfam – sono scarse. Inoltre, il quadro istituzionale necessario per fornire questi aiuti consiste in un intreccio di canali multilaterali e bilaterali, che incrementa i costi di transazione per i paesi in via di sviluppo che cercano di avere accesso ai fondi scarsi oggi disponibili. Questa situazione deve cambiare: il nuovo fondo sul clima globale creato a Cancun nel 2010 deve essere attuato prima possibile. Inoltre occorre definire una serie di meccanismi innovativi di finanziamento per raccogliere soldi per il Fondo: una tassa sulle transazioni finanziarie, tasse sui trasporti aerei o sui trasporti navali. Entrambe le misure sono sull'agenda per il G20 nel 2011.



Approcci nazionali

Oltre ad investire in agricoltura, i governi nazionali possono fare molto per aumentare la resistenza e ridurre la vulnerabilità.

1. Investire nell'adattamento al cambiamento climatico

Forse la misura più urgente da adottare è aiutare le comunità ad adattarsi al cambiamento climatico riducendo la vulnerabilità e aumentando le infrastrutture che proteggono da fenomeni climatici. I governi dei paesi in via di sviluppo dovrebbero mappare le aree a rischio e sviluppare piani nazionali di adattamento che danno la priorità ai bisogni delle persone vulnerabili. Questi sforzi devono essere sostenuti dalla comunità internazionale – nella forma di una finanza pubblica nuova e aggiuntiva ai precedenti impegni.

Box 9: Thailandia: un caso di adattamento al cambiamento climatico

Nel 2007 i contadini della provincia di Yasothorn, nel Nord Est della Thailandia, hanno sperimentato la più lunga siccità nella stagione delle piogge. La siccità è stata parte di un trend: ogni anno le piogge arrivavano sempre più tardi, a causa, almeno in parte, dei fenomeni di cambiamento climatico.

Insieme al partner locale Earth Net Foundation (ENF) Oxfam ha condotto un progetto pilota sul cambiamento climatico coinvolgendo 57 uomini e donne provenienti da 509 fattorie organiche della provincia. I partecipanti hanno ricevuto informazioni sull'andamento dei fenomeni di cambiamento climatico nello Yasothorn e si sono scambiati delle idee sulle strategie di adattamento. Hanno poi ideato i loro sistemi di gestione dell'acqua, includendo pozzi, stagni, sistemi di irrigazione e pompe e le hanno costruite con un piccolo prestito gestito dal fondo dell'ENF, iniziando poi a coltivare verdure e alberi da frutto.

L'anno successivo, Yasothorn è stata ancora colpita dalla siccità - la peggiore in 57 anni, secondo un anziano del villaggio. Successivamente le piogge eccessive hanno poi affogato i semi rimanenti al momento del raccolto. Questo ha fatto sì che la produzione di riso nelle fattorie coinvolte dal progetto si riducesse del 16%. Tuttavia, le cose sono andate molto peggio nelle fattorie non coinvolte, dove la produzione è crollata del 40%.

Fonte: ricerca di Oxfam Gran Bretagna

Per approfondimenti consulta il caso di studio (in inglese): "Jasmine Rice in the Weeping Plain" www.oxfam.org.uk/resources

A sinistra: un mulino a vento porta l'acqua in una cisterna perché venga usata nella fattoria di Manoon Phupa. Nel 2007 i contadini della provincia di Yasothorn, nel nord est della Thailandia, hanno sperimentato la più grande siccità di tutti i tempi. Oxfam ha lavorato con l'organizzazione locale Earth Net Foundation dal 2004 per promuovere la produzione agricola organica e il commercio equo e solidale con i contadini (Thailandia, 2010).



2. Estendere la protezione sociale

All'apice della crisi dei prezzi alimentari del 2008, molti governi dei paesi in via di sviluppo – messi di fronte all'aumento della fame e della frustrazione dei loro cittadini – hanno scelto politiche che hanno solo aggravato il problema. Quarantasei paesi in via di sviluppo hanno fatto uso di sussidi o hanno controllato i prezzi per contenere i prezzi alimentari – risposte che disincentivano i produttori di cibo dal provare ad aumentare il raccolto, o sono troppo pesanti per i budget dei governi¹²⁸.

I programmi di protezione sociale migliori sono quelli adattati allo specifico contesto nazionale, che danno risorse alle persone più vulnerabili, capaci di includere le donne e i produttori rurali. Nei casi più complessi, come il programma Fame Zero, approcci diversi sono mixati per dare vita ad una strategia trasversale di riduzione della fame. In ultima istanza, i governi dovrebbero puntare a stabilire programmi universali che tendono ad essere più efficienti e proteggere più persone.

Oggi solo il 20% delle persone ha accesso a misure di protezione sociale – un gap scandaloso, ma anche un miglioramento rispetto alla situazione di alcuni anni fa, dovuto all'aumento della copertura sociale avvenuto in Cina e in Brasile¹²⁹. Anche in questi casi, le misure non sono di lunga durata. I gap più grandi sono nei paesi a più basso reddito, dove la protezione sociale tende a essere strutturata sulla volontà dei donatori piuttosto che su quella dei governi nazionali.

Avere accesso a forme di aiuto pubblico allo sviluppo prevedibile da parte dei paesi donatori, sotto forma di sostegno diretto al bilancio, permetterebbe ai governi di attuare programmi nazionali. Un sostegno tecnico può essere necessario ma i diversi approcci usati devono essere centrati su circostanze nazionali specifiche, perché ci sono poche soluzioni preconfezionate.

Senza una leadership forte da parte dei governi, nessun sostegno dei paesi donatori sarà capace di dare efficace protezione sociale. Troppo spesso i politici rinunciano a programmi ambiziosi per paura di impegni fiscali di lungo periodo – ignorando i grandi benefici economici che ne deriverebbero, o si preoccupano che questi possano creare dipendenza: una affermazione, quest'ultima, che non trova riscontro nella realtà¹³⁰.

Un obiettivo condiviso, per i governi e le istituzioni internazionali, dovrebbe essere quello dell'accesso universale a un livello di protezione sociale base sufficiente per realizzare diritti sociali ed economici fondamentali, incluso il diritto al cibo. L'iniziativa delle Nazioni Unite Social Protection Floor¹³¹ è una iniziativa perfetta attorno alla quale convergere.

“L'asilo è stato di grande aiuto per le persone di questa comunità. Permette alle donne di cercare un lavoro part-time e dà un'ottima educazione ai bambini. I bambini poi possono avere accesso gratuito a pasti nutrienti – il che è una manna dal cielo per i genitori disoccupati, che lottano per far mangiare la loro famiglia.”

Eline Carla Machado, responsabile dell'asilo Vila Irma Dulce, Brasile.

Sopra: Roni, Marta e Denilson che mangiano il loro pasto gratuito all'asilo Vila Irma Dulce, in Brasile. La comunità ha esercitato numerose pressioni per ottenere la scuola, gli insegnanti e i pasti gratuiti per i bambini (Brasile, 2004).

3 Sviluppare strategie integrate di lotta alla fame

La crescita non è necessariamente inclusiva. Una delle ragioni per cui l'India ha fallito nel combattere la fame nonostante la crescita economica sta nella mancata diffusione di occupazione e nella mancata redistribuzione del reddito (v. Box 7). Ricerche recenti indicano che la maggioranza delle persone più povere non vivono nei paesi più poveri, ma nei paesi a medio reddito: sono coloro lasciati indietro dal miracolo economico che aumenta *in media* i redditi¹³².

Il Vietnam ha scelto una strada diversa, sviluppando l'Hunger Eradication and Poverty Reduction Programme nel 1998 per eliminare la fame cronica e ridurre l'uguaglianza a livello nazionale. Nel 2010 il paese ha già dimezzato la fame – raggiungendo il primo obiettivo di sviluppo del millennio con cinque anni di anticipo¹³³. Una precedente riforma agraria e la prosecuzione dello sviluppo agricolo sono stati fattori in grado di accendere la scintilla per poi sviluppare il settore manifatturiero e una più ampia industrializzazione. La strategia ha funzionato: da importatore, il Vietnam è ora il secondo maggior esportatore di riso del mondo e il tasso di povertà è sceso radicalmente, dal 58% al 18% nel 2006¹³⁴.

Oggi queste strategie nazionali per la creazione di posti di lavoro e di crescita inclusivi devono essere integrati con approcci per affrontare la vulnerabilità, tramite misure di adattamento al cambiamento climatico, protezione sociale, e strategie di riduzione dei rischi.

Una nuova governance globale

Il G20 può iniziare un processo di riforma internazionale quest'anno – affrontando la speculazione sulle materie prime, mettendosi d'accordo sulle nuove risorse di finanza innovativa per il cambiamento climatico, e raggiungendo il consenso sulle restrizioni all'export, sulle riserve di cibo e sull'aumento della trasparenza sul mercato delle materie prime. Ma il G20 rappresenta principalmente le grandi potenze alimentari (v. Figura 17). La governance del sistema alimentare deve diventare più ampia e includere quei paesi più vulnerabili alle crisi e agli shock.

Il Comitato delle Nazioni Unite sulla Sicurezza Alimentare Mondiale (CFS) rappresenta un forum nel quale una nuova governance può essere negoziata e raggiunta. Il CFS sta già lavorando su questioni critiche come la volatilità dei prezzi, l'investimento sui terreni, il cambiamento climatico e la protezione dei contadini durante le crisi. Soprattutto, il CFS è l'unico spazio in cui tutti i governi, la società civile, le istituzioni internazionali e il settore privato possono negoziare formalmente misure per assicurare la sicurezza alimentare a livello internazionale¹³⁵.

Il CFS rappresenta oggi la nostra miglior speranza di dare vita ad una nuova era di cooperazione – un sistema di regole multilaterali che permette ai governi di agire collettivamente nell'interesse globale, risolvere conflitti, allineare politiche ed allocare risorse in modo più efficace.

Figura 21a: Chi sono le potenze dell'alimentare?

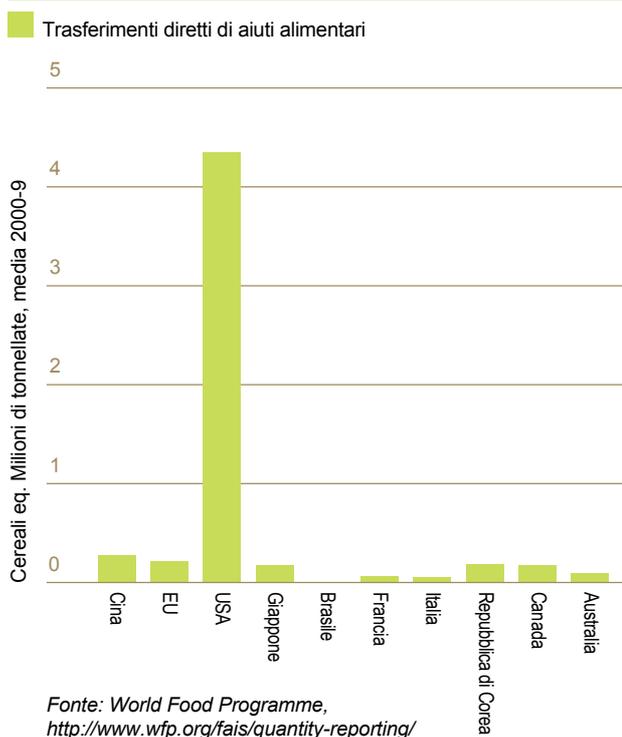


Figura 21b: Chi sono le potenze dell'alimentare?

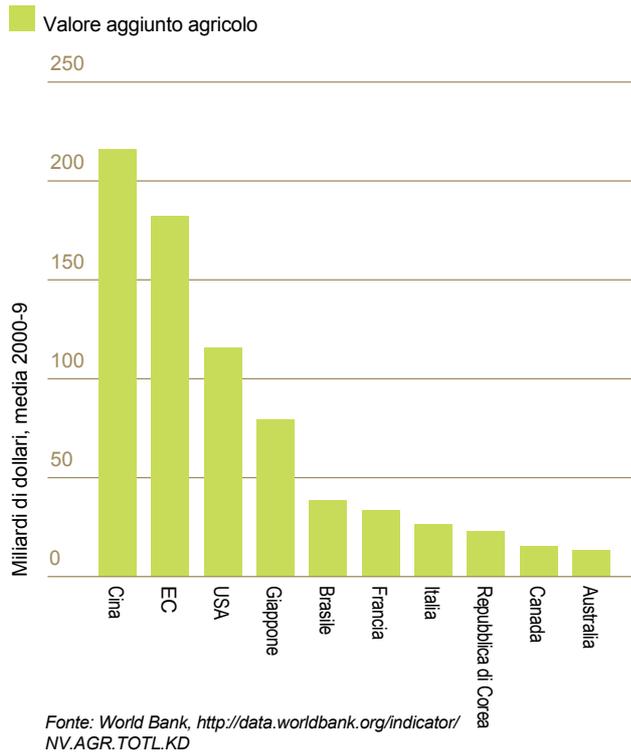


Figura 21c: Chi sono le potenze dell'alimentare?

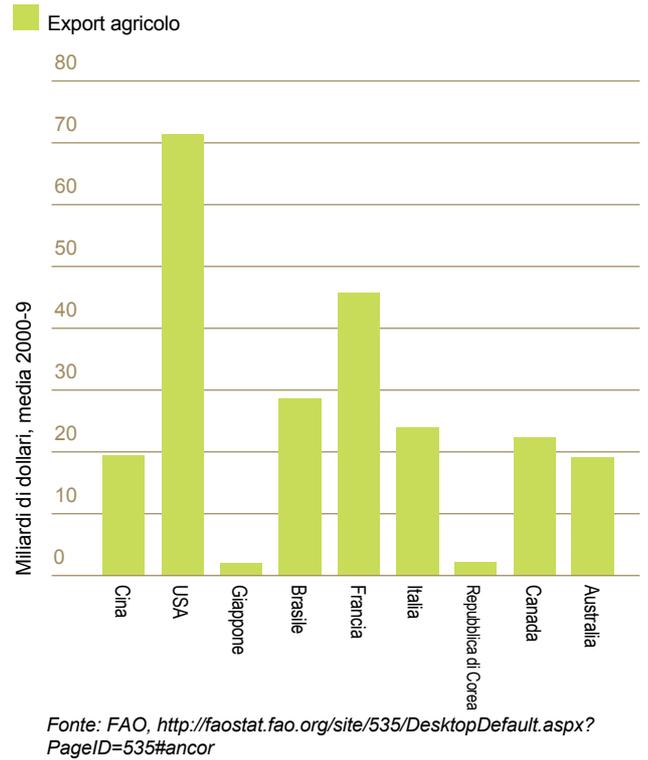


Figura 21d: Chi sono le potenze dell'alimentare?

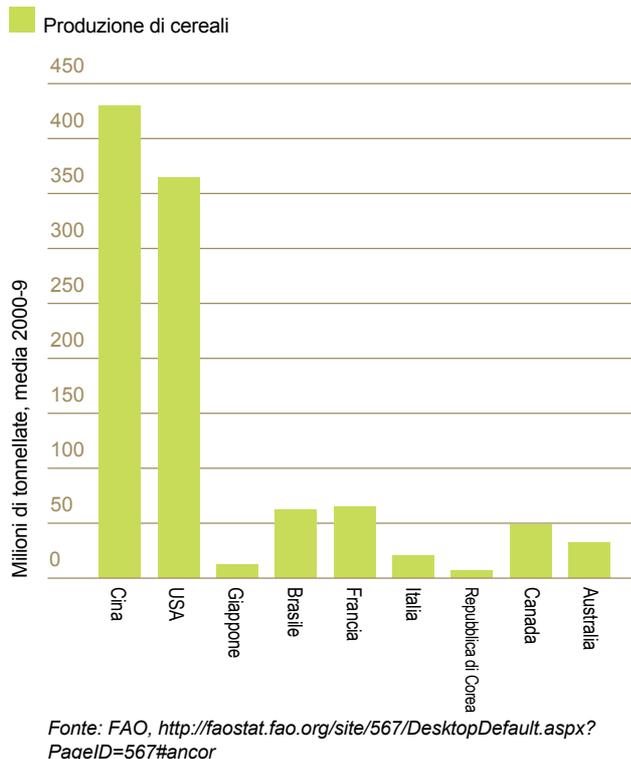
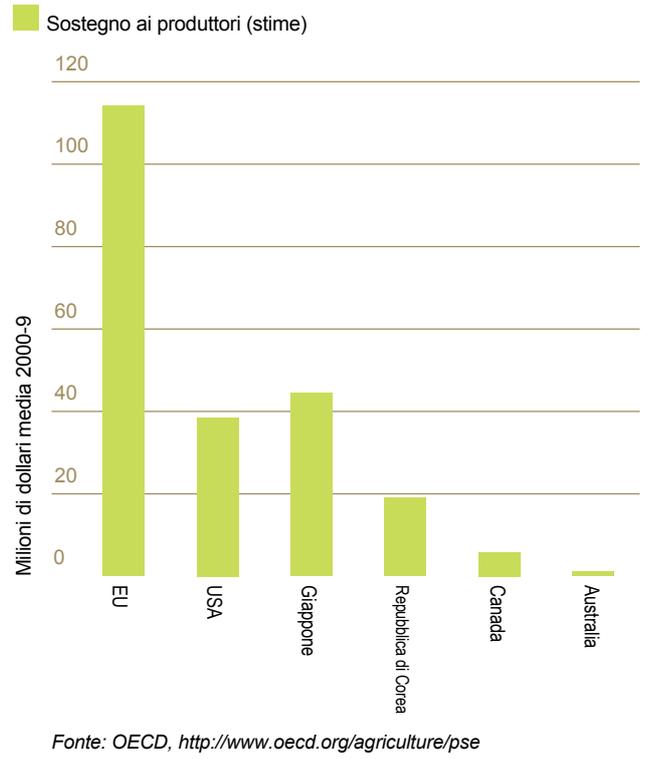


Figura 21e: Chi sono le potenze dell'alimentare?



3.3

Un nuovo futuro agricolo

La semplice domanda che i policy makers hanno di fronte – specie nei paesi in via di sviluppo – è chi genererà i surplus agricoli necessari per una popolazione crescente, e come?

Non ci sono ricette preconfezionate. Alcuni protagonisti del dibattito credono, per usare le parole di una analisi condotta dall' *Economist* che in agricoltura 'grande è bello' e che, nello specifico, l'Africa dovrebbe importare il modello brasiliano di una agricoltura commerciale di larga scala e smettere di sostenere i produttori di piccola scala. Questo modello, una volta di gran moda tra i colonialisti, si basa sull'idea che le grandi fattorie siano più produttive, più innovative, più capaci di adottare nuove tecnologie, e – alla fine – in grado di sfamare meglio le persone.

Altri credono che tutta l'agricoltura su larga scala sia una minaccia al modo di vivere contadino, una fonte di ineguaglianza, e un modo di subordinare l'agricoltura al commercio a spese dei bisogni umani. Questo gruppo tende a vedere le nuove tecnologie con profondo sospetto ed è egualmente scettico rispetto al commercio internazionale, preoccupato che questo possa condurre inevitabilmente allo sfruttamento dei produttori più poveri e ai lavoratori e quindi a una maggiore povertà e fame.

Questi dibattiti polarizzati non sono utili. Continuano una lunga tradizione di "opinioni di esperti" diretti ai produttori di cibo su piccola scala. Questa categoria è stata spesso – come poche altre - soggetta a consigli irrilevanti, o, in alcuni casi, pericolosi.

La romanticizzazione dei contadini e il rigetto di fattori come le nuove tecnologie e il commercio hanno il potenziale di mantenere per sempre i produttori di cibo in uno stato di povertà. Il commercio internazionale e le nuove tecnologie non sono ricette magiche, ma hanno un potenziale da esprimere a patto che i governi li utilizzino verso il bene comune.



A sinistra: Residenti di Trinidad, Bolivia, attraversano un ponte su piattaforme sopraelevate (camellones). Le inondazioni sono largamente imprevedibili nell'area del Bacino Amazzonico (Bolivia, 2007).

Inoltre, l'agricoltura di larga scala ha un ruolo nel rispondere alla sfida di assicurare una produzione sostenibile, poiché è maggiormente in grado di rispondere agli standard che caratterizzano la filiera di produzione del cibo destinato al consumo urbano. Inoltre, man mano che lo sviluppo economico avanza e i costi del lavoro aumentano rispetto ai costi del capitale, metodi di produzione più meccanizzati diventano più gestibili, dando ai poveri che vivono nelle aree rurali una via d'uscita dall'agricoltura a patto che posti di lavoro sufficienti siano creati nel settore industriale.

Non sempre, quindi, “big is bad”. Se una fattoria è “cattiva” o meno dipende dalle pratiche del contadino o della compagnia che la gestisce – si possono sfruttare i lavoratori e distruggere l'ambiente sia che la fattoria sia di due ettari sia di 20.000 ettari.

D'altro canto non è vero che “grande è bello”. Esportare il modello brasiliano in Africa combina una cattiva pratica economica con uno scollamento dalla realtà sociale, e conduce a un incremento della povertà e delle fame.

Per dimostrare perché, facciamo un semplice esperimento. Ci sono circa 33 milioni di piccoli produttori di cibo nell'Africa Sub-Sahariana ognuno dei quali lavora circa 1,6 ettari – una superficie poco più grande di un campo da football¹³⁶. Nella regione del Cerrado, in Brasile, una tipica fattoria è grande più di 20.000 ettari¹³⁷. In altre parole, una singola fattoria aperta in Tanzania sul modello brasiliano potrebbe far chiudere 12.500 piccole fattorie. Se non c'è un livello sostenuto di occupazione nei centri urbani, la transizione verso un modello di “grande” agricoltura sarebbe tutt'altro che “bella” – porterebbe, invece, ad un incremento drammatico della povertà, della fame nelle aree rurali, e degli slum urbani.

Inoltre le grandi fattorie di oggi tendono ad avere una grande impronta ecologica – a causa dell'eccessivo consumo di acqua, dell'inquinamento delle fonti acquifere, e dell'uso di agrochimici a base di petrolio, minando così le risorse naturali e umane da cui dipende la produzione di cibo.

Se dobbiamo rispondere alle tre sfide delineate sopra, dobbiamo impegnarci a delineare modelli di produzione di piccola scala sostenibili: la vera opportunità da cogliere è quella di incrementare i raccolti degli agricoltori di piccola scala. Seppure non siano solo loro ad adottare pratiche agricole meno intensive a livello di input e più rispettose del clima, sono queste produzioni a poter beneficiare in maniera più importante di queste pratiche e a poterle adottare più facilmente. (Box 10).

Dato che la vulnerabilità, la povertà e la fame sono concentrate nelle aree rurali, investire nell'agricoltura di piccola scala aumenterà la capacità di fare fronte a queste sfide, aumenterà i redditi e la capacità di produrre cibo nelle aree più colpite dalla fame, specialmente se l'investimento è effettuato con una sensibilità di genere¹³⁸. Inoltre, la storia dimostra che investire in agricoltura ha innescato la crescita e lo sviluppo di molte economie emergenti¹³⁹.

Box 10: 'Una intensificazione sostenibile'

L'agricoltura deve diventare meno intensiva a livello di input e di produzione di rifiuti per vincere la sfida di aumentare la “resilienza”. Ci sono una serie di pratiche volte a questo, chiamate di “intensificazione sostenibile”.

L'uso di animali e sovesci riduce la dipendenza da costosi fertilizzanti non organici, il cui prezzo è collegato al petrolio. La silvicoltura e l'intercropping aiutano a migliorare la qualità del terreno e a diversificare i redditi. Le tecniche di integrazione riducono il bisogno di pesticidi chimici costosi. Tecniche di water harvesting riducono il bisogno di sistemi di irrigazione e aiutano a gestire l'imprevedibilità delle piogge. Tecniche di conservazione del suolo mantengono i nutrienti e la produttività.

Recenti ricerche effettuate su queste pratiche hanno mostrato risultati eccellenti. Lo studio più completo ha esaminato 286 progetti agricoli in 57 paesi evidenziando un incremento del raccolto del 79% in media¹⁴⁰. Un altro studio che ha esaminato 40 progetti di intensificazione sostenibile in 20 paesi africani ha visto i raccolti, in media, raddoppiare su un periodo di 3–10 anni¹⁴¹.

Proprio perché queste pratiche sono state sviluppate per produttori senza accesso ad input e macchinari e per contesti in cui la conservazione delle risorse naturali è critica, la loro impronta ecologica è molto più leggera. L'uso degli agrochimici fossili e dei macchinari che bruciano diesel è basso, gli stock di carbonio – sopra e sotto terra – possono essere conservati e anche incrementati, e l'acqua e il suolo sono utilizzati in modo più efficiente e intelligente.

Un buon esempio è il Rice Intensification System (SRI), un metodo di produzione che si basa su bassi input esterni e che è stato adottato dai produttori in India, Indonesia e Viet Nam. Questo metodo è stato sviluppato per i produttori di piccola scala per aiutarli a incrementare la produzione e ridurre la dipendenza dagli input, ed è stata promosso da Oxfam e altre ONG in un numero crescente di paesi nel mondo. I risultati sono impressionanti: gli incrementi dei raccolti sono del 47% con una riduzione dell'uso delle risorse idriche del 40%. Insieme con un uso ridotto di semi, fertilizzanti sintetici, pesticidi ed erbicidi questo risultato ha permesso ai contadini di incrementare del 68% in media il loro raccolto, riducendo significativamente le emissioni di metano – uno dei gas serra più potenti¹⁴².

Quattro “miti” sui produttori di piccola scala

1. Bassa produttività

Apparentemente, i raccolti dei cereali nelle piccole fattorie in Africa sono meno di due tonnellate per ettaro, paragonati ai 50 ettari delle grandi fattorie commerciali in Brasile¹⁴³. Ma i produttori di cibo su piccola scala spesso hanno raccolti bassi perchè utilizzano fattori produttivi in modo meno elevato¹⁴⁴. Le piccole fattorie in Africa usano pochi fertilizzanti – un diciottesimo di quelle in India, ad esempio¹⁴⁵. Utilizzano lavoro piuttosto che capitale, e meno del 5% dell'area coltivata è irrigata¹⁴⁶. Inoltre, questi piccoli contadini possono solo sognare i sussidi di cui invece beneficiano le fattorie di grande scala.

Mettere in conto questi e altri fattori nel calcolo della produttività riduce fortemente il gap. In altre parole, se i piccoli contadini avessero gli input, l'irrigazione e i sussidi delle grandi fattorie, le cose sarebbero molto diverse. Per questo le ricerche dimostrano che, quando il focus passa dai raccolti alla produttività totale, molte fattorie rivelano essere più efficienti.

Lavorando con i contadini di piccola scala in tutto il mondo, come in un progetto recente a Mnembo in Malawi che ha trasformato le vite di 400 famiglie, Oxfam vede molte di queste situazioni. In Malawi, dove le piogge sempre più imprevedibili avevano ridotto al lumicino i raccolti adesso, grazie alle irrigazioni, nuovi semi, fertilizzanti, produzioni hanno incrementato significativamente e hanno diversificato le produzioni, dal grano, al riso, ai pomodori.

Per approfondire consulta il caso di studio (in inglese): “Support for Small-Scale Production in Malawi” su www.oxfam.org/grow

2. Avversione alla tecnologia e all'innovazione

I fan della filosofia “grande è bello” credono che le fattorie più grandi siano più svelte ad adottare nuove tecnologie, dimenticando che la Rivoluzione Verde in India non è stata portata avanti dalle fattorie commerciali, ma anche da produttori di piccola scala. I contadini che vivono in povertà non utilizzano tecnologie primitive e pratiche obsolete per scelta, ma perchè lo sviluppo di appropriate tecnologie per i piccoli produttori non è stato una priorità per il governo o per il settore privato. Per esempio, le varietà di semi modificate geneticamente sviluppate per grandi fattorie industriali non hanno portato risultati per i contadini più poveri, e non hanno dato un contributo significativo per affrontare la fame, la povertà e lo sviluppo.

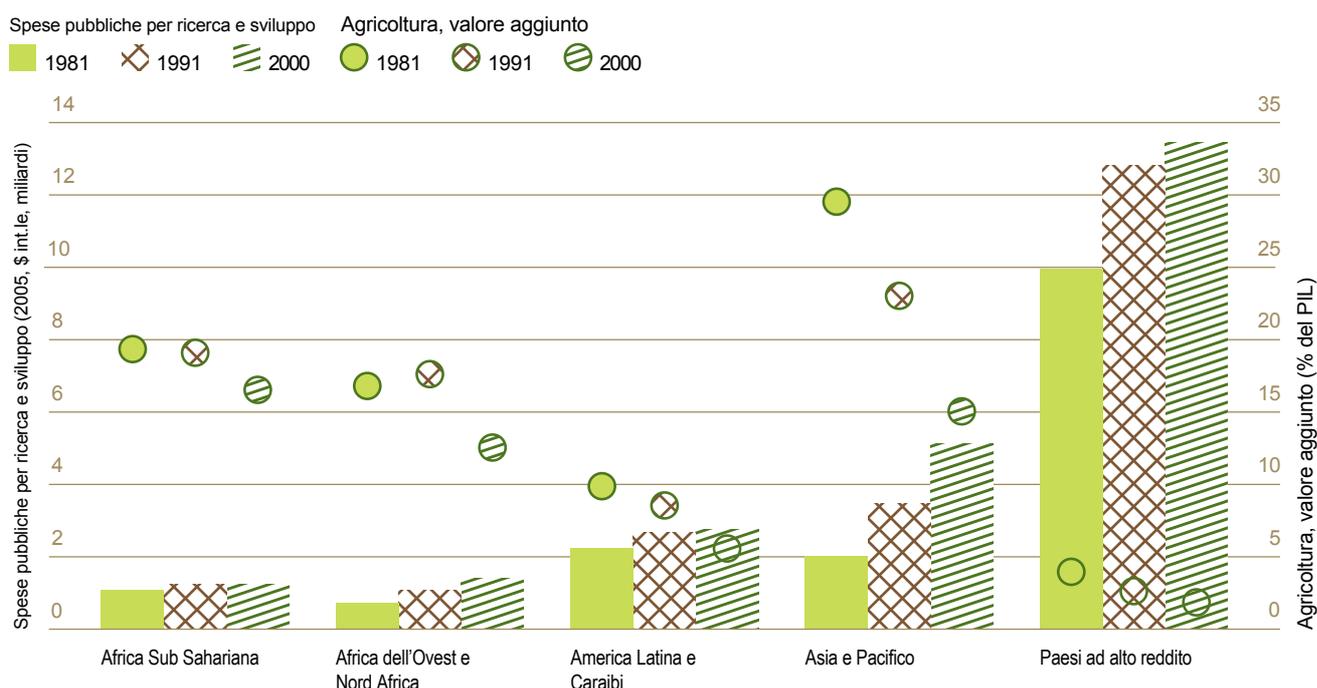
L'Africa Sub-Sahariana ha visto innumerevoli esempi di successo tecnologico alla base dell'innovazione: i produttori di cibo su piccola scala hanno adottato varietà migliorate di riso, mais e tapioca resistenti agli insetti nocivi¹⁴⁷. Nei distretti di Dadeldhura e Dailek in Nepal, Oxfam ha aiutato 15 comunità di donne e uomini che hanno piantato varietà di semi resistenti alla siccità, costruendo e gestendo nuovi sistemi di irrigazione e adottando nuove pratiche di coltivazione.

Per approfondire consulta il caso di studio (in inglese): “Improving Food Security for Vulnerable Communities in Nepal” su www.oxfam.org/grow



Edward Chickwawa tiene in mano i semi che sta per piantare al Chitimbe Irrigation Site (Malawi, 2008)

Figura 22: Gli investimenti in ricerca e sviluppo agricolo ignorano l'Africa



Fonti: FAO, http://www.fao.org/docs/eims/upload//282426/GAT_Report_GCARD_2010_complete.pdf and World Bank, <http://data.worldbank.org/indicator/NV.AGR.TOTL.ZS>

3. Avversione ai rischi

Alcuni affermano che i produttori su piccola scala hanno un atteggiamento poco imprenditoriale e non vogliono assumersi rischi. Certo, sopravvivere con meno di 1,20 dollari al giorno, senza ricorrere a risparmi o forme assicurative, restringe la possibilità di prendersi rischi sperimentando colture o semi diversi, ad esempio. La priorità è la sopravvivenza, non la massimizzazione del profitto. La soluzione è aiutare i produttori di piccola scala a gestire meglio i rischi, dando migliori informazioni sul tempo e sui dati, sulle infrastrutture di stoccaggio o sull'accesso all'assicurazione. Questi interventi possono promuovere l'innovazione e sbloccare il potenziale produttivo – specialmente visto che il cambiamento climatico moltiplica i rischi che affrontano i contadini più poveri.

4. Avversione ai mercati

L'ultimo "mito" sui piccoli produttori è che non rispondono alle opportunità di mercato. Questa affermazione non ha senso. Se la loro priorità è dare da mangiare alle persone, questo non vuol dire che i contadini più poveri non vogliono produrre e commercializzare eventuali surplus. Oxfam ha lavorato con le organizzazioni di produttori e con il settore privato in moltissime occasioni per aumentare l'accesso dei produttori di piccola scala sul mercato, con risultati strabilianti. Per esempio, Oxfam sta lavorando in Sri Lanka con la compagnia Plenty Foods per integrare 1.500 contadini nella propria catena di fornitura. Plenty Foods stima che affidare il rifornimento dai piccoli fornitori abbia contribuito a una crescita annuale del 30% negli ultimi quattro anni,

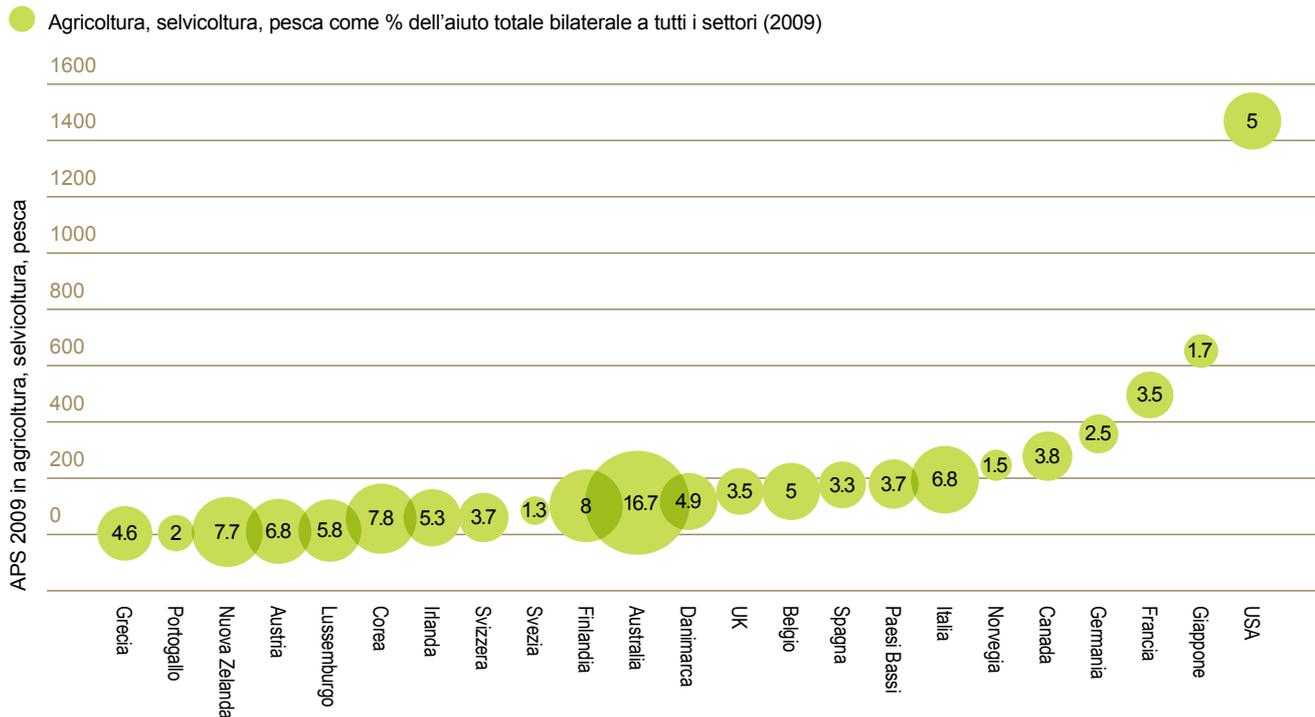
mentre i contadini hanno visto un aumento della loro possibilità di accesso alla terra, al credito, al supporto tecnico e ai mercati, e un aumento corrispondente nei loro redditi.

Certamente, alcuni piccoli produttori sopravvivono ai margini, lavorando terre già sfruttate e utilizzando tecniche primitive. Per loro natura, è difficile perseguire opportunità di mercato - ma queste sono le eccezioni, non la regola.

Questi quattro argomenti non costituiscono un ostacolo all'investimento in agricoltura di piccola scala, perché non sono fattori inevitabili o prove di insuccesso. Il problema serio è che i contadini di piccola scala non sono mai stati sostenuti con politiche o risorse necessarie per svilupparsi. Se si considerano tutti i fattori produttivi, sono efficienti, ma i raccolti sono bassi a causa del poco investimento e della mancanza di accesso alle risorse. Gli avanzamenti tecnologici sono lenti per mancanza di ricerca e sviluppo appropriate. Il sistema di gestione del rischio è basso per la mancanza di un sostegno per rafforzarsi ed adattarsi al cambiamento climatico. L'ingaggio con il mercato è basso a causa dell'infrastruttura e della riluttanza da parte del settore privato di situarli nella catena del valore.

In sintesi: queste non sono ragioni per NON investire. Sono ragioni PER investire.

**Figura 23a: Chi sta investendo in agricoltura?
Quota di APS agricolo per paese donatore**



{Fonte: elaborazioni da <http://stats.oecd.org/qwids/>}

Una nuova agenda per l'investimento agricolo

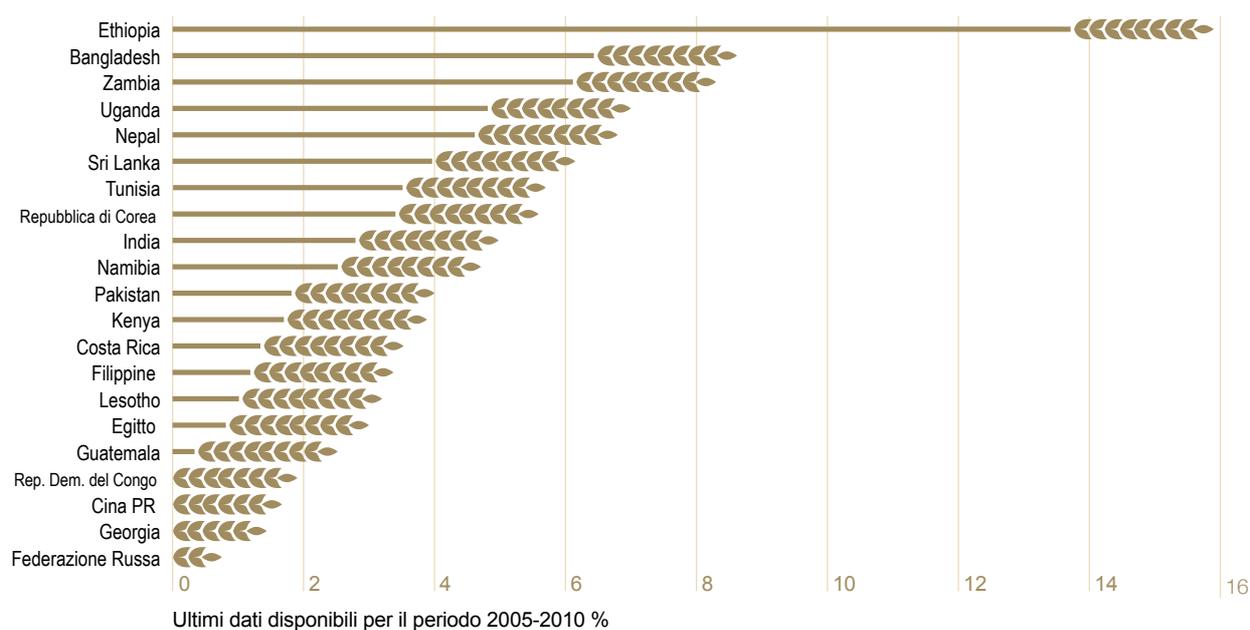
C'è chiaramente bisogno di un investimento massiccio e guidato dai governi sulla produzione di cibo di piccola scala, che copra anche le infrastrutture collegate. 500 milioni di piccole fattorie nei paesi in via di sviluppo danno da mangiare ad almeno due miliardi di persone, un terzo dell'umanità¹⁴⁸ e lo fanno senza accesso ai mercati, alla terra, alla finanza, all'infrastruttura e alla tecnologia che hanno le grandi fattorie. Colmare questo gap offre un'opportunità cruciale per affrontare le sfide della produzione sostenibile, della resistenza e dell'equità.

Recenti segnali ci dicono che il disastroso abbandono del settore agricolo nei paesi in via di sviluppo potrebbe finalmente volgere al termine. La quota di APS agricolo sembra aumentare, dopo aver toccato il fondo nel 2006, anche se è ancora meno del 7 per cento di tutti gli aiuti¹⁴⁹. E in molti paesi questo è stato accompagnato da nuovi impegni da parte dei governi - in particolare la Dichiarazione di Maputo, che ha visto tutti i paesi membri dell'Unione Africana impegnarsi per aumentare la quota dell'agricoltura nei bilanci nazionali almeno del 10 per cento nel 2003¹⁵⁰, - una decisione che ha portato chiari benefici al continente nel quale la produzione di cibo pro

capite è ora nuovamente in aumento per la prima volta da decenni¹⁵¹.

Altri segnali indicano che il settore privato sta prendendo sul serio la sfida. Nel 2011 al World Economic Forum di Davos, 17 grandi imprese hanno lanciato una nuova visione per l'agricoltura impegnandosi ad aumentare la produzione del 20 per cento, diminuire le emissioni del 20 per cento e ridurre la diffusione della povertà rurale del 20 per cento ogni dieci anni¹⁵². Nel frattempo, alcune società sono entrate in partnership con governi, organizzazioni non-profit e istituzioni di ricerca per la produzione di sementi adatte ai paesi in via di sviluppo¹⁵³.

Figura 23b: Chi investe in agricoltura?
Quota di spesa totale dei paesi in via di sviluppo nell'agricoltura



{Fonte: elaborazioni da <http://www2.imfstatistics.org/GFS/>}

Ma per dare vita ad un nuovo futuro agricolo occorre più di qualche prova di buona volontà da parte di donatori, governi e settore privato, per quanto queste siano importanti. Ci vuole un cambiamento nel livello e nella scala del sostegno: i donatori e le organizzazioni internazionali devono continuare ad aumentare la spesa agricola nell'ambito dell'APS globale. I paesi ricchi devono porre fine ai sussidi che distorcono il commercio agricolo una volta per tutte. Nuovi regolamenti globali sono necessari per regolamentare gli investimenti in terreni a garanzia del conseguimento di benefici sociali e ambientali. E i governi nazionali devono investire di più in agricoltura, e allo stesso tempo regolamentare accuratamente il livello di investimenti privati nella terra e nell'acqua per garantire accesso a queste risorse per le donne e gli uomini che vivono in povertà.

Le aziende devono cogliere le opportunità fornite dalla piccola agricoltura - diversificare e garantire l'approvvigionamento, costruire e rafforzare il loro marchio, o sviluppare nuove tecnologie. E gli stati devono intervenire laddove le aziende hanno paura di investire, per indirizzare la ricerca e lo sviluppo verso tecnologie appropriate ai produttori di piccola scala, per costruire relazioni di mercato a condizioni eque, per garantire la diffusione delle conoscenze attraverso servizi di divulgazione, e per fornire l'accesso ai finanziamenti.

“Da quando abbiamo iniziato, abbiamo sempre avuto abbastanza cibo. Ci hanno dato una varietà di mais da impollinare, che matura velocemente ed è resistente alla siccità. Abbiamo anche iniziato a piantare semi di soia e noci...I nostri bambini vanno a scuola perché hanno abbastanza cibo e non soffrono più la fame”.

Jean Phombeya, capo villaggio, Mlanga, Malawi.

3.4

Costruire un nuovo futuro ecologico

L'unica cosa che sappiamo con certezza circa il futuro è che sarà diverso dal passato. Ed è meglio che lo sia. Continuare con lo stesso modello di sviluppo è insostenibile in ogni senso e sta minando le prospettive a lungo termine per la crescita e la prosperità, e danneggiando la vita delle persone più povere già da ora.

Nel prossimo decennio abbiamo bisogno di passare a un nuovo modello di prosperità, capace di portare ad una crescita rispettosa dei confini planetari, modellata sull'equità. I contorni del nuovo modello sono già evidenti, ma i nostri leader politici devono superare l'inerzia e gli interessi preconstituiti che potrebbero strangolare alla nascita questo nuovo modello. Questa transizione sarà possibile solo con impegni precisi a livello mondiale e con politiche efficaci a livello nazionale e regionale che mobilitano gli investimenti e modificano il comportamento delle imprese e dei consumatori.

Pagina a fianco: Leyla Kayere, 76 anni, che toglie le erbacce dai pomodori. Il programma di irrigazione Mnembo, finanziato da Oxfam, ha aiutato 400 famiglie in Malawi a trasformare i loro raccolti scarsamente produttivi in raccolti abbondanti e fruttuosi durante tutto l'anno, capaci di dare loro cibo e di essere fonte di reddito (Malawi, 2009).

Distribuzione equa di risorse scarse

Il cammino verso il futuro è iniziato. Ma dobbiamo cambiare marcia ora, se ci deve essere un lieto fine. La retorica dei summit mondiali sul cambiamento climatico, la biodiversità e l'economia verde non è sufficiente ad alimentare questa transizione. Il nostro successo o il fallimento nel promuovere una transizione verso la nuova prosperità dipenderà dal modo in cui i nostri leader politici saranno capaci di fissare obiettivi chiari a livello globale sul cambiamento climatico, biodiversità, acqua e altri problemi, e adottare politiche globali di azione che assicurino una transizione rapida ed equa.

L'UNFCCC rimane il forum per impostare un quadro globale di azione sul cambiamento climatico, la sfida più urgente per la nuova prosperità. Un accordo ambizioso e vincolante sarà la miglior conferma che le cose stanno cambiando. Il G20 può essere in grado di sviluppare il consenso e di utilizzare la sua potenza economica e finanziaria per spostare gli investimenti e mobilitare i finanziamenti necessari; ma non ha una membership globale o strutture che possano, da sole, garantire questo passaggio. Il Summit 'Rio+20' in Brasile del Giugno 2012 può offrire un'opportunità.

All'indomani di Copenaghen, la definizione di un quadro equo, ambizioso e vincolante a livello mondiale per affrontare i cambiamenti climatici sembra un obiettivo molto lontano. Ma l'aggravarsi del problema fa sì che lo slancio per un nuovo accordo torni a crescere. Questa crescita è evidente dalla velocità mozzafiato degli investimenti cinesi in energia pulita, dalla determinazione con la quale i principali paesi europei aumentano i propri impegni per la riduzione delle emissioni, e dagli importanti passi compiuti per stabilire un fondo globale sul clima al vertice UNFCCC 2010 a Cancun.

Ma il ritmo dei negoziati rimane troppo lento, e la loro ambizione troppo poco elevata. Molti leader in Europa e in paesi particolarmente vulnerabili, in Cina, India, Brasile, Messico e Sud Africa, hanno riconosciuto che uno spostamento verso una economia a basse emissioni di carbonio è un percorso a basso costo verso una prospettiva di competitività internazionale e sostenibilità ambientale. Il "Dialogo di Cartagine"¹⁵⁴, che ha riunito i paesi sviluppati e in via di sviluppo per costruire una visione comune in previsione dell'UNFCCC, ha visto paesi lavorare insieme verso un futuro a basse emissioni. L'UE e la Cina sono in stretto dialogo sulle modalità di sviluppo a basse emissioni di carbonio, sulla base di quanto stabilito dalla Cina nel suo piano quinquennale.

La nostra sfida è quella di effettuare una pressione sempre maggiore su questi e altri paesi, per superare le lobby che hanno limitato i progressi fino ad oggi. Sul cambiamento climatico e su altre sfide, abbiamo bisogno di obiettivi chiari a livello globale e strutture vincolanti che diano certezza e fiducia di realizzare tali obiettivi.

Un'equa transizione

Gli accordi globali sono importanti per stabilire impegni ambiziosi e condivisi a livello mondiale, tracciare obiettivi chiari, e impostare le regole del gioco. Ma la transizione verso un'economia globale che rispetti i limiti planetari sarà principalmente il risultato di azioni nazionali e regionali. Vi è già un accordo globale in fase di negoziazione per contrastare le emissioni, sviluppare la tecnologia, ed effettuare una transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Ma molto, molto di più è necessario.

I paesi ricchi devono spostarsi rapidamente verso una nuova energia e nuovi trasporti a basso tenore di carbonio, e stipulare nuovi meccanismi finanziari che possano incentivare questo cambiamento e finanziare lo sviluppo a basso tenore di carbonio nei paesi poveri. Con opportune decisioni strategiche, questo cambiamento può essere il motore di una crescita equa¹⁵⁵.

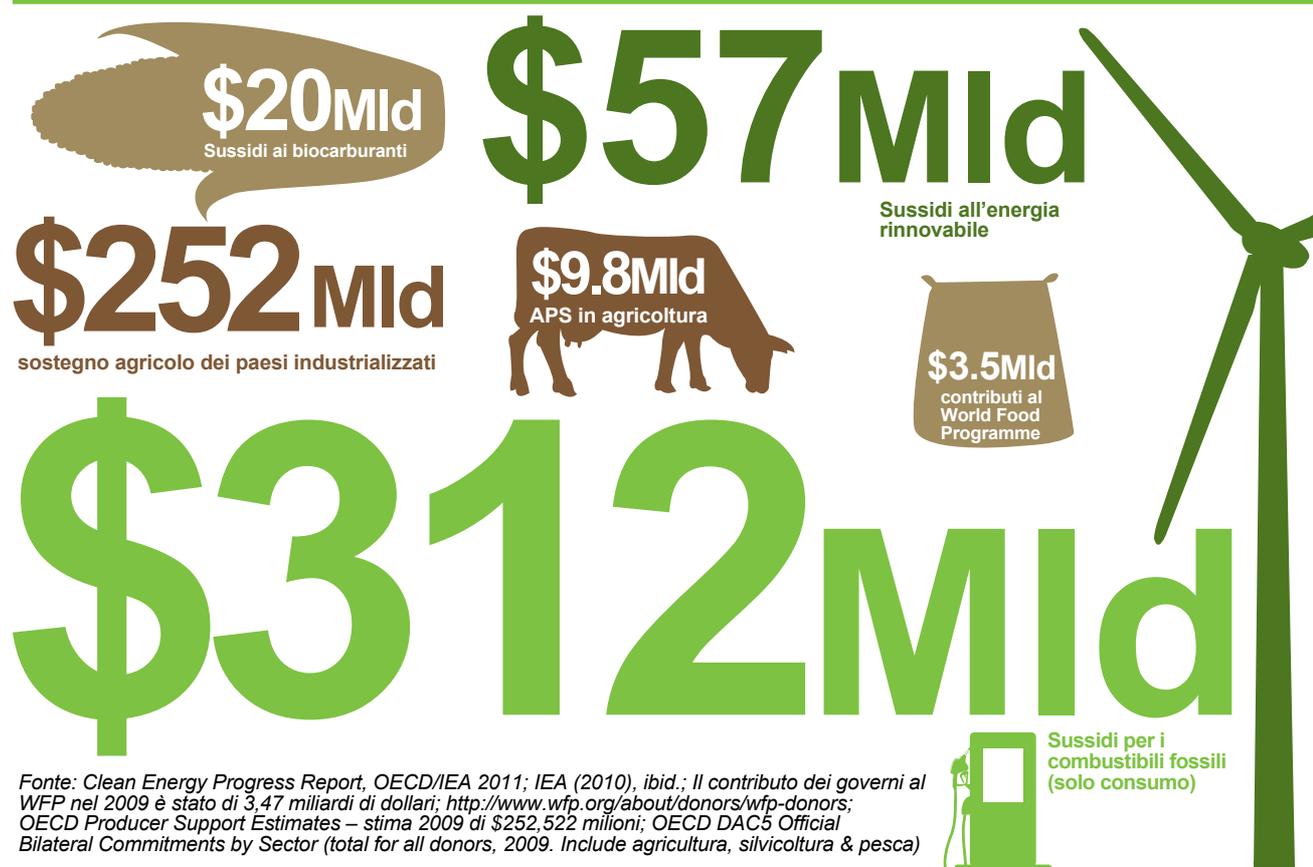
Per le economie emergenti, l'opportunità è ritirarsi dal rincorrere modelli intensivi socialmente ed ecologicamente dannosi, e scegliere modelli capaci di generare un sicuro vantaggio economico globale. Ci sono enormi opportunità per coloro che arrivano primi.

Per i paesi più poveri, l'imperativo continuerà a essere la creazione di occupazione e di ricchezza a beneficio dei più poveri senza danneggiare l'ambiente da cui la loro futura prosperità dipende. Fortunatamente ci sono molte strategie per perseguire una crescita sostenibile a favore dei poveri. Come abbiamo già visto, l'intensificazione sostenibile dell'agricoltura offre grandi opportunità per aumentare i redditi e la sicurezza alimentare, costruire capacità di recupero e conservazione delle risorse naturali. E ridurre la dipendenza dai combustibili fossili è una proposta estremamente interessante, in quanto alcuni paesi poveri spendono fino a sei volte tanto per importare petrolio rispetto a quanto spendono su servizi essenziali quali la sanità¹⁵⁶.

La previsione di un vertiginoso aumento dei prezzi del petrolio significa che i paesi importatori di petrolio più poveri sono sull'orlo di un abisso economico: stime recenti indicano che questi paesi potrebbero perdere il 4% del PIL a causa degli aumenti del prezzo del petrolio¹⁵⁷. Questo stato di cose, insieme al fatto che questi paesi sono anche i paesi in prima linea del cambiamento climatico, hanno spinto paesi come Maldive ed Etiopia a de-carbonizzare completamente le loro economie entro i prossimi 10-15 anni.



Figura 24: Governi bravi ad investire in “mali comuni”



Da soli e in preda unicamente agli interessi costituiti che li governano, i mercati da soli non saranno in grado di fornire un nuovo futuro ecologico: i governi devono intervenire per accelerare e dirigere la transizione, investendo in ricerca e sviluppo di energia pulita e altri beni comuni. Per farlo hanno molte opzioni: possono creare incentivi attraverso l'uso di sussidi e sgravi fiscali per attrarre gli investimenti del capitale privato, possono tassare attività ritenute indesiderabili - come le emissioni di gas a effetto serra - e dirigere l'attività economica verso alternative desiderabili, possono dare vita a regolamenti che tassino le aziende inquinanti o le incoraggino a fornire beni e servizi che altrimenti non avrebbero fornito.

Finora i governi hanno avuto la tendenza a non regolamentare le grandi imprese, facendo gli interessi di gruppi ben organizzati (vedi Figura 23) piuttosto che indirizzando i soldi dove è necessario. Ma questo stato di cose può cambiare, se l'opinione pubblica fa sentire la sua voce perché il denaro pubblico venga devoluto alla cura dei beni pubblici.

Ci sono numerosi esempi in cui i governi hanno fatto la cosa giusta, dando un contributo al tipo di transizione di cui abbiamo bisogno. L'India ha attuato una nuova tassa sui produttori di carbone il cui ricavato verrà utilizzato per finanziare le energie rinnovabili. L'Unione europea sta cercando di inserire il settore aereo nel suo Emission Trading Scheme. La deforestazione in Brasile è scesa al livello più basso mai registrato a seguito di un'azione concertata tra governo e società civile¹⁵⁸. Il dodicesimo piano quinquennale adottato dalla Cina contiene una serie di obiettivi e misure per aumentare il consumo di energia rinnovabile e ridurre le emissioni.

Pagina a fianco: Una nonna e la sua nipotina che rientrano a casa dopo aver coltivato la senape nel villaggio di Belauhi, in India. I contadini di Belauhi stanno imparando le nuove tecniche agricole, come l'irrigazione e l'uso di semi resistenti alla siccità – inclusi legumi e semi da olio che hanno contribuito ad aumentare la sicurezza alimentare (India, 2011).



Dovremmo iniziare a misurare l'impatto di questi cambiamenti, ma il nostro parametro di riferimento attuale è fondamentalmente errato. Il PIL comprende le spese per la difesa, ad esempio, ma ignora le spese per i beni comuni, come il lavoro non retribuito di cura della comunità. Il PIL contabilizza il consumo di risorse naturali, come il taglio di un bosco per il legname ma non la perdita di un bene comune. Qualsiasi azienda che venisse gestita in questo modo perderebbe velocemente i propri investitori. Un importante studio¹⁵⁹ ha stimato che includendo i costi dei danni ambientali il PIL globale¹⁶⁰ sarebbe minore dell'11% - 6.600 miliardi di dollari in meno. Una cifra ben più alta delle dimensioni dell'economia cinese. Sulla base di questo trend, questo costo ignorato ammonterà a 28.600 miliardi di dollari entro il 2050, pari al 18% del PIL mondiale. Il settore alimentare è una dei peggiori contribuenti al consumo di risorse naturali, dopo le industrie energetiche, petrolifere, gassifere e l'industria metallifera e mineraria. La semplice aritmetica dovrebbe dirci che non possiamo continuare a privarci di una parte sempre crescente dei nostri beni senza andare in bancarotta. È tempo di modificare il modo di misurare la produttività e il benessere inserendo i costi sociali e ambientali delle nostre attività.

Le istituzioni e le politiche per offrire un nuovo futuro ecologico possono e debbono essere costruite nel prossimo decennio, a partire da ora. Ma il potere di effettuare questa transizione è attualmente detenuto da coloro che beneficiano dello status quo. È tempo di togliere loro questo potere. Ad oggi la maggior parte dei governi non sono riusciti a resistere a interessi di parte. Per avviarci verso una strada di nuova prosperità per coloro che ne hanno più bisogno, dobbiamo chiedere anche noi un mondo migliore.

3.5

I primi passi: l'agenda di Oxfam

Vincere queste tre sfide richiederà tempo. Oxfam, insieme a altri, propone questo piano d'azione da avviare nei prossimi anni.

1. Costruire una nuova governance globale per prevenire le crisi alimentari. Oxfam, insieme a altri, farà pressione per:
 - Ridurre la volatilità e il rischio di nuove crisi globali dei prezzi alimentari stimolando l'opinione pubblica a chiedere misure per risolvere i principali problemi che stanno alla base: l'opacità dei mercati internazionali, le restrizioni alle esportazioni, politiche dannose a sostegno dei biocarburanti e l'eccessiva speculazione. In particolare:
 - Nel breve termine, il G20 dovrebbe concordare misure specifiche per frenare e governare i mercati, comprese misure per aumentare la trasparenza, affrontare i divieti di esportazione, e regolamentare l'eccessiva speculazione finanziaria.
 - L'Unione europea e Stati Uniti devono smettere di sostenere i biocarburanti.
 - Mitigare l'impatto delle crisi alimentari a diversi livelli, lavorando per:
 - stabilire delle riserve alimentari di livello locale, nazionale e regionale;
 - incoraggiare i governi nazionali e i donatori per creare e sostenere programmi di sostegno sociale nei paesi in via di sviluppo rivolti alle persone la cui sicurezza alimentare è a rischio e alle donne in particolare;
2. Costruire un nuovo futuro agricolo
 - Oxfam promuoverà azioni volte ad aumentare gli investimenti pubblici e privati nella produzione di cibo su piccola scala, in modo da ottenere che:
 - I donatori e i governi investano nella produttività, nella resilienza e nella sostenibilità dei produttori di cibo di piccola scala. A questo scopo:
 - I principali donatori dovrebbero adottare politiche che promuovano un'agricoltura e mezzi di adattamento al cambiamento climatico sostenibili, flessibili, inclusivi. I donatori devono rispettare l'impegno preso a L'Aquila sull'agricoltura e la sicurezza alimentare, e gli impegni presi a Copenaghen per investire nell'adattamento al cambiamento climatico.
 - i governi nazionali (e gli organi regionali) dovrebbero concordare strategie di adattamento e politiche di sviluppo agricolo che promuovano un'agricoltura sostenibile, flessibile e inclusiva. Questi piani dovrebbero essere sostenute da investimenti pubblici e prevedere il coinvolgimento dei piccoli produttori alimentari e la partecipazione delle donne nel processo decisionale.
 - Le imprese investano in produttività, resilienza e sostenibilità dei piccoli produttori di cibo. Contribuiremo a quest'obiettivo:
 - Facendo pressione affinché le grandi aziende investano nell'agricoltura di piccola scala. Lo sviluppo di un indice sulla Giustizia Alimentare valuterà i progressi di diversi soggetti privati rispetto a tale obiettivo;

 - incoraggiare i governi nazionali e i donatori a investire in sistemi migliori e più efficaci di allerta precoce, riduzione del rischio e adattamento climatico.
 - Garantire una risposta veloce ed equa in caso di crisi, anche da parte delle istituzioni internazionali (come la Banca Mondiale) che forniscono il sostegno alla bilancia dei pagamenti, e da parte delle istituzioni e dei donatori responsabili per la fornitura degli aiuti alimentari.
 - Fermare gli investitori e le società responsabili delle acquisizioni irresponsabili di terra su larga scala che pregiudicano l'accesso delle persone vulnerabili alle risorse e alla sicurezza alimentare,
 - Facendo i nomi degli investitori e delle società implicate direttamente o indirettamente nell'accaparramento di terra e acqua;
 - Facendo in modo che le istituzioni e le norme che influenzano il comportamento degli investitori siano più cogenti in materia di risorse territoriali e naturali;
 - Contribuendo a fare in modo che il settore agro-alimentare – a partire dalle aziende alimentari e dagli intermediari - adotti politiche di investimento responsabile in relazione alla terra.



- Facendo pressione sui donatori e su istituzioni come l'International Finance Corporation della Banca Mondiale affinché facilitino gli investimenti del settore privato a sostegno di pratiche agricole resilienti, sostenibili e inclusive;
- Vengano negoziate attuate e applicate politiche capaci di rafforzare il diritto alla terra e alle risorse naturali delle donne e altri piccoli produttori di cibo. Oxfam lo farà attraverso:
 - il rafforzamento della legislazione volta a migliorare e a rendere più sicuro l'accesso alle risorse del territorio, rafforzando anche le campagne nazionali per dare più potere agli uomini e alle donne di far rispettare i propri diritti
 - un'azione volta ad ottenere forti linee guida volontarie contro l'accaparramento delle terre e delle risorse naturali che, promulgate dal Comitato sulla Sicurezza Mondiale (CFS) guidino l'azione degli stati nazionali.
- 3. **Per costruire l'architettura di un nuovo futuro ecologico**, chiederemo un accordo globale sui cambiamenti climatici che fermi le eccessive emissioni di gas serra derivanti dalle pratiche di produzione di cibo insostenibili. Oxfam lavorerà con gli altri per:
 - Aumentare la consapevolezza sulle conseguenze umane dei cambiamenti climatici, in particolare nei paesi ricchi e paesi emergenti
 - Costruire un consenso tra governi per i tagli alle emissioni necessarie per evitare conseguenze catastrofiche sui cambiamenti climatici
 - Sostenere i recenti progressi in materia di finanza per il clima al fine di aumentare il consenso per:
 - rendere operativo un nuovo fondo globale sul clima alla Conferenza delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico di Durban, che contenga disposizioni specifiche per soddisfare le esigenze delle donne e altri gruppi vulnerabili (la creazione di una finestra di adattamento, forti principi di genere nella composizione e nel programma di lavoro del Fondo, trasparenza e metodi di accountability chiari)
 - finanziare il fondo tramite risorse provenienti da meccanismi di finanza innovativa per lo sviluppo, come la tassa sulle transazioni finanziarie o una tassa aerea sull'aviazione ed il trasporto marittimo internazionale.



4

CONCLUSIONE

Il nostro sistema alimentare mondiale funziona solo per alcuni - per la maggior parte di noi, è al collasso. Questo sistema lascia tutti noi consumatori senza la possibilità di sapere cosa acquistiamo e cosa mangiamo, mentre un miliardo di noi soffre la fame, e la maggior parte dei piccoli produttori di cibo non ha possibilità di arrivare a produrre quanto potrebbe. Il fallimento del sistema origina da un fallimento della politica. I governi oggi non regolano, non correggono, proteggono, non investono e non resistono a sufficienza alle pressioni delle imprese, dei gruppi di interesse e delle élites che lavorano per allocare le nostre risorse – finanziarie, tecnologiche, culturali, alimentari - verso il soddisfacimento dei loro interessi. Ogni giorno, a causa del fallimento di questo sistema e di questa politica 925 milioni vanno a letto a stomaco vuoto.

E ora siamo entrati in un'era di crisi crescente, di shock ricorrenti: aumenti vertiginosi dei prezzi del cibo e del petrolio, eventi climatici devastanti, crack finanziari - fenomeni che si contagiano l'un l'altro. Dietro ognuno di questi eventi, crisi di bassa intensità continuano ad avere effetti: l'insidiosa minaccia del cambiamento climatico, la disuguaglianza crescente, la fame e la vulnerabilità cronica, l'erosione delle risorse naturali. Il sistema alimentare al collasso sta diventando un fattore che provoca questa fragilità, ma ne è influenzato a sua volta.

Senza un'azione urgente volta ad affrontare le sfide interconnesse della sostenibilità, dell'equità e della resilienza, ci affacceremo su un futuro fatto di competizione a somma zero tra stati, accaparramento di risorse da parte di potenti élites e collasso ecologico.

L'era di crisi è una minaccia terribile, ma porta con sé anche una grande opportunità - quella di raggiungere un

nuovo consenso verso un'era di prosperità, verso un futuro nel quale sia possibile scegliere la cooperazione al posto della divisione, in cui si dia il giusto valore alle persone e all'ambiente in una condivisione equa di tutte le risorse a beneficio di tutti. Per andare verso quest'era, serve tutta l'energia, tutto l'ingegno, e tutta la volontà politica di cui siamo capaci. Dobbiamo promuovere ampie campagne di opinione che possano trasformare il modo in cui le nostre società gestiscono le sfide, affrontano le minacce e gestiscono i beni comuni.

Dovremo superare interessi precostituiti, che faranno resistenza. Elites potenti nei paesi più poveri che controllano la terra e bloccano le riforme, le lobby delle grandi industrie agricole che spremano risorse pubbliche e fanno concorrenza sleale ai contadini più poveri. Industrie "sporche" che bloccano ogni azione sul cambiamento climatico e aziende produttrici di sementi che con la loro corsa ai brevetti minano la ricerca pubblica e marginalizzano i contadini più poveri. I traders internazionali che si approfittano del caos del mercato alimentare e le istituzioni finanziarie che ci scommettono sopra.

I governi devono rinnovare il loro impegno a perseguire la tutela e la promozione dei beni comuni, piuttosto che essere al servizio delle élites: devono tornare a fare politiche che vadano in favore degli interessi di tutti – non di pochi. Devono proteggere i più deboli e porre un freno alle compagnie troppo potenti, e regolare i mercati che stanno facendo danni. Gli esempi di paesi come Brasile e Vietnam ci dimostrano che forti leader politici con il loro impegno possono determinare il successo del governo.



A sinistra: Spezie in vendita, India.

A destra: Nilanthi (destra) e Kusumawathi (sinistra) raccolgono tè sulla propria terra. Nilanthi dirige la Diriya Smallholder Tea e rappresenta 42 piccoli produttori di tè nell'area, ognuno dei quali è possiede meno di un acro di terra.



La crisi economica ci ha portato oltre l'era del G8, quando alcuni governi dei paesi ricchi definivano soluzioni globali da soli, per loro stessi. Le vecchie divisioni tra Nord e Sud del Mondo sono sempre più irrilevanti: il potere - sul cibo, sulle risorse naturali, sulle emissioni è concentrato tra i paesi del G20, dove ci sono anche le economie emergenti. Paesi che hanno molto da migliorare ma che possono anche offrire soluzioni ed energie nuove. Il Brasile ha molto da insegnare al mondo sulla lotta contro la fame, e nel 2012 ospiterà il Summit sulla Biodiversità Rio+20. La Cina è il maggior investitore in tecnologie rinnovabili¹⁶¹ e ha aumentato il suo commercio con l'Africa dieci volte in dieci anni, superando gli Stati Uniti e l'Unione Europea come partner commerciale in molti settori¹⁶². Nel 2011, il Sud Africa succederà al Messico come presidente dei colloqui sul clima promossi dall'UNFCCC.

Queste potenze, vecchie e nuove, devono cooperare e non competere - condividere le risorse, rendere il mondo più resiliente e affrontare il cambiamento climatico. E i governi dei paesi più poveri devono sedere a quello stesso tavolo, perché sono loro ad affrontare il cambiamento climatico e perché molti conflitti per la terra, per l'acqua, per il cibo si giocano nei loro paesi.

Il settore privato responsabile ha un ruolo cruciale da giocare: può smettere di allinearsi a chi ha interessi precostituiti e rafforzare la volontà dei governi e degli uomini politici di resistere, sostenendo proposte legislative progressive e indirizzando i modelli e le pratiche di business verso le sfide che dobbiamo affrontare.

Ma per superare il potere delle forze che ostacolano il cambiamento non basterà che i governi e le imprese coltivino buone azioni. I governi devono essere incoraggiati a riprendere le proprie funzioni di controllo, protezione, tutela e investimento: sono i cittadini a doverlo chiedere. Il comportamento delle imprese deve cambiare in modo che i costi ambientali e sociali delle loro azioni non vengano mai più scaricati addosso agli altri: i consumatori devono esigerlo.

Sono le scelte dei cittadini e dei consumatori – le nostre scelte – a essere importanti.

Per questo un crescente movimento di organizzazioni, aziende, reti e associazioni in tutto il mondo sta iniziando a lavorare insieme per un futuro migliore ed una nuova prosperità. Organizzazioni di agricoltori poveri che chiedono ai governi e alle imprese accesso a misure di sostegno e opportunità eque di mercato. ONG di sviluppo che lavorano sull'agricoltura sostenibile e associazioni ambientaliste che chiedono un futuro migliore. Gruppi di donne che rivendicano eguali diritti sulle risorse naturali, comunità che sperimentano stili di vita a basso contenuto di carbonio. Movimenti, come il commercio equo e solidale, che collegano i consumatori etici e le imprese. Movimenti di base che chiedono il rispetto del diritto al cibo. La lista è lunga e ogni giorno si allunga un po' di più.

Oxfam è orgogliosa di essere al loro fianco.

Note

1. <http://data.worldbank.org>
2. Il 44 % dei bambini nigeriani soffrono di malnutrizione cronica: <http://www.wfp.org/countries/niger>
3. <http://hdrstats.undp.org>
4. http://www.fao.org/hunger/hunger_graphics/en/
5. J. Von Braun (2008) 'Food and Financial Crises: Implications for Agriculture and the Poor', IFPRI Food Policy Report. Washington DC: International Food Policy Research Institute.
6. <http://www.fao.org/news/story/0/item/20568/icode/en/>
7. Per esempio, Nike e Apple hanno lasciato la Camera di Commercio americano quando quest'organo ha rifiutato di sostenere la legge statunitense sul clima: <http://www.businessgreen.com/bg/news/1800576/greenpeace-heatoil-giants-linked-astrofurf-protests>
8. <http://www.unep.org/publications/ebooks/annual-report09/Content.aspx?id=ID0EXEAC>
9. Il gruppo di lavoro dell'IPCC AR4 sulla mitigazione (Working Group III) ha scoperto che per raggiungere 'lo scenario migliore in termini di mitigazione le emissioni di CO2 dovrebbero raggiungere un picco entro il 2015' Si veda IPCC (2007) Climate Change 2007: Synthesis Report, An Assessment of the Intergovernmental Panel on Climate Change. Geneva: IPCC: Footnote 20.
10. FAO (2009) 'How to Feed the World in 2050'
11. <http://goo.gl/TJFLu>
12. Stime di Oxfam basate su <http://faostat.fao.org/site/452/default.aspx>
13. HSBC (2011), 'The world in 2050'.
14. M. Cecchini, F. Sassi, J.A. Lauer, Yong Y Lee, V. Guajardo-Barron, D. Chisholm (2010) 'Tackling of unhealthy diets, physical activity, and obesity: health effects and cost-effectiveness', The Lancet, Vol. 376, 20 Novembre 2010, pp.1775–83.
15. Foresight (2007) "Tackling Obesities: Future Choices", The Government Office for Science, London. Nei paesi in via di sviluppo l'obesità tende a essere concentrata nella classe media – coloro che hanno stili di vita più sedentari e consumano cibo preconfezionato. Nei paesi più ricchi gli obesi sono persone più povere, perché i cibi sani sono spesso più cari. Negli Stati Uniti, sette dei dieci stati con i livelli di povertà più alti sono anche gli stati con i tassi più alti di obesità. http://www.nytimes.com/2009/08/11/health/11stat.html?_r=1&ref=science
16. Trostle USDA (2008), *ibid*. E' previsto che la domanda di cibo aumenti al tasso medio dell'1,3% all'anno fino al 2050 (tasso di crescita medio, basato su un incremento del 70 per cento della domanda entro il 2050).
17. Trostle (2008), USDA.
18. L'area totale sotto irrigazione aumenterà solo del 9 per cento tra il 2000 e il 2050, Global Water Security (date) 'Engineering the Future'. Si veda anche Bruinsma (2009) 'The Resource Outlook to 2050: By How Much Do Land, Water Use and Crop Yields Need to Increase by 2050?', paper presentato al meeting degli Esperti su come Sfamare il Mondo, FAO, Roma. Questo rapporto sostiene che l'area attrezzata per l'irrigazione aumenterà dell'11% dal 2005 al 2050, con l'espansione concentrate in Sud e in Asia dell'Est, e nel Vicino Oriente e nell'Africa del Nord.
19. Nel tropico semi arido, che è soprattutto nei paesi in via di sviluppo dove l'agricoltura è quasi completamente dipendente dalla pioggia e comprende piccole fattorie di produttori poveri, i raccolti che potenzialmente si potrebbero ottenere sono in media 3,6 volte più ampi della media dei raccolti. Un altro dieci per cento di produttività sarebbe ottenibile da tecniche di soil moisture management e raccolta dell'acqua piovana. Queste tecniche ridurrebbero anche la variabilità dei raccolti e il numero di raccolti che non vanno a buon fine negli anni. Vedi http://www.iwmi.cgiar.org/assessment/files_new/publications/ICRISATReport_54.pdf
20. Calcoli derivanti dal database OECD DAC5 "Official Bilateral Commitments by Sector". Include dati derivanti dalla pastorizia e dalla pesca.
21. L'OECD Producer Support Estimate nel 2006 ammontava a 252.508 milioni di dollari, vedi <http://www.oecd.org/dataoecd/30/58/45560148.xls?contentId=45560149>
22. L'aiuto pubblico allo sviluppo classificato dall'OECD a sostegno del settore agricolo era di 3,2 miliardi di dollari nel 2006.
23. OECD (2009) 'Agricultural Policies in OECD Countries: Monitoring and Evaluation 2009'.
24. Legrain (2010) 'Beyond CAP: Why the EU Budget Needs Reform', the Lisbon Council e-brief, Issue 09/2010.
25. Secondo alcune stime, i paesi ricchi spendevano circa 13-15 miliardi di dollari all'anno in sussidi a sostegno dei bio carburanti prima della crisi dei prezzi alimentari del 2008. La domanda di biocarburanti secondo alcune stime ha contribuito nel periodo in questione all'aumento dei prezzi alimentari per circa il 30%. Oxfam (2008) 'Another Inconvenient Truth' (www.oxfam.org)
26. Oxfam International (2010) 'Halving Hunger'. (www.oxfam.org)
27. Banca Mondiale, <http://is.gd/P5cyIT>
28. Un'importante ricerca recentemente ha concluso che "dovremmo tenere in conto che c'è poca nuova terra a disposizione per l'agricoltura." (Foresight). Un'altra ricerca quantifica "poco" come un incremento della terra arabile del 12,4 % nei paesi in via di sviluppo – dove è stata trovata la maggior parte della nuova terra potenzialmente arabile – entro il 2050 (see <http://goo.gl/64ZAlp13>).
29. <http://goo.gl/64ZAI> p13.
30. D. Molden (ed) (2007) Water for Food, Water for Life: A Comprehensive Assessment of Water Management, London: Earthscan, and Colombo: International Water Management Institute.
31. R. Clarke and J. King (2004) The Atlas of Water, London: Earthscan Books.
32. <http://www.bis.gov.uk/go-science/news/speeches/the-perfect-storm>
33. http://www.iwmi.cgiar.org/assessment/files_new/synthesis/Summary_SynthesisBook.pdf
34. Brown (2011) 'The Great Food Crisis of 2011', Foreign Policy, 10 gennaio 2011.
35. Gli stati del Medio Oriente sono responsabili, secondo alcune stime, di un quinto degli investimenti identificati nell'Africa Sub-Sahariana. <http://www.commercialpressuresonland.org/monitoring-land-transactions>
36. La domanda di terra in Africa è stata stimata dalla Banca Mondiale di 39,7 milioni di ettari nel 2009, paragonata con una espansione annuale media di 1,7 milioni di ettari nel periodo 1961–2007.
37. Da dati preliminari di un rapporto di monitoraggio sulle acquisizioni di terra su larga scala condotto da Oxfam, CIRAD, CDE all'Università di Berna, e la International Land Coalition. I dati (marzo 2011) sono in fase di verifica e saranno diffusi a settembre 2011. Gli accordi inclusi nel database vanno a partire dal 2011, anche se la maggioranza di questi va dal 2007 al 2011.

- 38 Ottenere dati affidabili sugli investimenti fondiari è quasi impossibile: la trasparenza è minima e gli accordi sono spesso fatti all'ombra di fenomeni di corruzione. Oxfam lavora con l'International Centre for Agricultural Research for Development, e con il Centre for Development and Environment dell'Università di Berna per verificare e aggregare i dati esistenti e raccogliere nuovi dati dal campo. Maggiori dettagli possono essere trovati su <http://www.commercialpressuresonland.org>
- 39 Banca Mondiale (2010) "Rising Global Interests in Farmland: Can it yield Sustainable and Equitable Benefits?" Settembre 2010, p.45.
- 40 Ibid. Le ricerche più esaurienti effettuate finora suggeriscono che circa l'80% dei progetti riportati sui media sono poco sviluppati, e che solo il 20% ha iniziato una attività contadina.
- 41 Susan Payne, fondatrice e direttrice generale dell'Emergent Asset Management, citata in 'Food is Gold, So Billions Invested in Farming', Diana B Henriques, New York Times, 5 Giugno 2008.
- 42 Basata sulla presentazione di Susan Payne, direttrice generale di Emergent Asset Management alla World Agriculture Investment Conference, 2010.
- 43 Basato su uno studio nelle Filippine. Vedi <http://www.jstor.org/pss/3372571>
- 44 W. Cline (2007) "Global Warming and Agriculture: Impact Estimate by Country" Center For Global Development. Disponibile a www.cgdev.org/content/publications/detail/14090
- 45 S. Jennings and J. Magrath (2009) 'What Happened to the Seasons?', Oxfam GB. <http://publications.oxfam.org.uk/display.asp?k=002R0193>
- 46 http://spreadsheets.google.com/ccc?key=tt8j-Ns4J9xxoQIFL_vMfQ#gid=0
- 47 Oxfam (2010) 'Crying Wolf: Industry lobbying and climate change in Europe', Oxfam, 21 Novembre 2010.
- 48 'Cap or Trap? How the EU ETS risks locking-in carbon emissions', Sandbag, 2010.
- 49 Greenpeace (2008) Cool Farming: Climate Impacts of Agriculture and Mitigation Potential", <http://www.greenpeace.org/international/en/publications/reports/cool-farming-full-report/>
- 50 Ibid.
- 51 Emissions from fertilizer use and cattle are forecast to increase by 35–60 per cent by 2030. Greenpeace, Cool Farming, op.cit
- 52 Ibid.
- 53 Cheng Hai Teoh (2010) 'Key Sustainability Issues in the Palm Oil Sector', A Discussion Paper for Multi-Stakeholders Consultations (commissioned by the World Bank Group).
- 54 Oxfam International (2008) 'Another Inconvenient Truth', op. cit.
- 55 Cheng Hai Teoh (2010) 'Key Sustainability Issues in the Palm Oil Sector', A Discussion Paper for Multi-Stakeholders Consultations (commissioned by the World Bank Group).
- 56 Oxfam International (2008) 'Another Inconvenient Truth', op. cit.
- 57 Da dati preliminari di un rapporto di monitoraggio sulle acquisizioni di terra su larga scala condotto da Oxfam, CIRAD, CDE all'Università di Berna, e la International Land Coalition. I dati (marzo 2011) sono in fase di verifica e saranno diffusi a settembre 2011. Gli accordi inclusi nel database vanno a partire dal 2011, anche se la maggioranza di questi va dal 2007 al 2011.
- 58 Questo paper di ricerca vuole contribuire al presente rapporto esplorando una serie di scenari attraverso il modello GLOBE. La metodologia e gli assunti alla base sono spiegati in dettaglio nel rapporto di ricerca, disponibile a www.oxfam.org/grow
- 59 Il modello di IFPRI vede 49 milioni di bambini malnutriti in meno nei paesi in via di sviluppo entro il 2050 (anno di riferimento) rispetto al 2010; con il cambiamento climatico questa cifra scende a 37 milioni. Vedi www.ifpri.org/sites/default/files/publications/climate_monograph_advance.pdf
- 60 World Bank (2008) "Rising Food and Fuel Prices: Addressing the Risks for Future Generations" see <http://siteresources.worldbank.org/DEVCOMEXT/Resources/Food-Fuel.pdf>. Il modello considera due effetti opposti che influenzano la proporzione di cibo sulla spesa domestica. All'aumentare del reddito la percentuale di cibo crolla – le famiglie o i paesi più ricchi spendono meno in cibo che i più poveri. Gli aumenti nei prezzi del cibo relativi agli altri beni hanno un effetto opposto sulla quota di cibo.
- 61 <http://siteresources.worldbank.org/DEVCOMEXT/Resources/Food-Fuel.pdf>
- 62 www.ifpri.org/sites/default/files/publications/climate_monograph_advance.pdf
- 63 <http://www.ifpri.org/sites/default/files/publications/ifpridp01042.pdf>
- 64 Foresight (2011) op.cit., 4.4.
- 65 Ibid.
- 66 CIPCA-Oxfam, "Agroforestry Systems in Bolivia: a way of life, a way to adapt" forthcoming in 2011.
- 67 UNHDR (2006), 'Beyond Scarcity: Power, poverty and the global water crisis'.
- 68 http://www.unmillenniumproject.org/reports/tf_hunger.htm
- 69 United Nations Human Rights Council: Preliminary study of the Human Rights Council Advisory Committee on discrimination in the context of the right to food. 22 February 2010. p. 12". <http://www2.ohchr.org/english/bodies/hrcouncil/docs/13session/A-HRC-13-32.pdf>
- 70 G. Nanda, K. Switlick and E. Lule (2005) 'Accelerating Progress towards Achieving the MDG to Improve Maternal Health: A Collection of Promising Approaches', HNP, World Bank. See <http://siteresources.worldbank.org/HEALTHNUTRITIONANDPOPULATION/Resources/281627-1095698140167/NandaAcceleratingProgresswithCover.pdf>
- 71 <http://www.fao.org/docrep/013/i2050e/i2050e00.html>
- 72 USDA National Agricultural Statistic Service, "2007 Census of Agriculture – United States Data" Table 58, p.66-7
- 73 Censo Agropecuario Nacional 2003. www.ine.gob.gt/
- 74 Nidhi Tandon (2010) 'New agribusiness investments mean wholesale sell-out for women farmers', Gender and Development, Vol. 18(3) Novembre 2010.
- 75 Lo studio concludeva che in molti casi le acquisizioni di terreno su larga scala "contribuivano alla perdita di mezzi di sostentamento" e identificava problemi come "lo spostamento forzato di alcune persone senza compenso, la terra che veniva data via a meno del suo lavoro, e un ritorno negativo sulle aree circostanti." World Bank (2010) 'Rising Global Interest in Farmland', p.xxi.
- 76 Questo dato aggregato nasconde importanti differenze tra paesi anche nella stessa regione. In Africa, ad esempio, la quota di proprietari terrieri donne va dal meno del 5 in Mali al più del 30% in Botswana, Capo Verde e Malawi.
- 77 http://www.unhabitat.org/downloads/docs/1556_72513_CSDWomen.pdf
- 78 http://www.future-of-food.com/downloads/2010/london/report_20100428.pdf

- 79 Basato sui dati delle vendite nel mercato globale dei semi del 2007. G. Meijerink e M. Danse, (2009) 'Riding the wave: high prices, big business? The role of multinationals in the international grain markets', LEI Wageningen UR.
- 80 Basato su 'Ibisworld, Global Fertilizers and Agricultural Chemicals Manufacturing 10' (2009), citato in 'TNCs and the Right to Food', paper del Law Students for Human Rights at New York University School of Law, preparato su richiesta dello Special Rapporteur delle Nazioni Unite sul Diritto al Cibo nel 2009. I sei principali produttori sono BASF, Bayer, Dow, DuPont, Monsanto, e Syngenta.
- 81 L'istituzione di ricerca brasiliana EMBRAPA è una delle maggiori finanziatrici di ricerca nel settore agricolo con un bilancio di 1,1miliardo di dollari. La Cina ha speso in ricerca e sviluppo agricolo 1,8miliardi di dollari all'anno nel 2007, con un incremento del 10% annuo nel 2001.
- 82 Per maggiori informazioni si veda M. Hendrickson, J. Wilkinson, W. Heffernan e R. Gronski, 'The Global Food System and Nodes of Power', una analisi preparata per Oxfam America, 2008; Rispetto al "modo di operare" si veda il Group Communique 'Patenting the "Climate Genes"... And Capturing the Climate Agenda', disponibile a <http://www.etcgroup.org/en/node/687>
- 83 <http://www.nature.com/news/2010/100728/full/466548a.html>
- 84 La spesa del governo federale degli Stati Uniti in ricerca sull'agricoltura è stata di 1,1miliardi di dollari. Il budget annuale di CGIAR è di 500 milioni di dollari.
- 85 Arcand (2004) in M. Mercoiret and J.M Mfou'ou (2006): 'Rural Producer Organisations, Empowerment of Farmers and Results of Collective Action', Theme No 1, 'Rural Producer Organisations for Pro-Poor Sustainable Development', report del Paris Workshop, WDR 2008: Agriculture for Development.
- 86 Ricerca della Leuven University citata in GCGF e CIPE (2007) 'Corporate Governance and Co-operatives', Workshop Report of Peer Review Workshop, 8 Febbraio 2007, Londra, convocato dal Global Corporate Governance Forum (GCGF) e dal Centre for International Private Enterprise (CIPE).
- 87 IDS (2008) 'Reforming Land Reform in the Philippines'. Da notare come alcune questioni rimangano irrisolte: ad esempio molta della terra ad oggi redistribuita è marginale e a prezzi che molti ritengono troppo alti.
- 88 <http://www.oxfamblogs.org/fp2p/?s=bogota&x=44&y=10>
- 89 D. Green (2008) From Poverty to Power, p.31, p.146.
- 90 Von Braun (2008) op. cit.
- 91 FAO (2008) 'Crop Prospect and Food Situation'
- 92 <http://web.worldbank.org/WBSITE/EXTERNAL/NEWS/0,,contntMDK:21827681~pagePK:64257043~piPK:437376~theSitePK:4607,00.html>
- 93 Ivanic and Martin (2008) "The implications of Higher Global Food Prices for Poverty in Low Income Countries", World Bank Policy Research Working Papers.
- 94 <http://www.ids.ac.uk/index.cfm?objectid=7BEEE2E6-E888-1C81-4222828ABE71B95A>
- 95 Gimenez e Patel (2009), Food Rebellions, Pambazuka Press, p18.
- 96 Javier Blas, 'Tackle export bans to Ease Food Crisis', Financial Times 3 February 2011.
- 97 Nel 2011, Cargill sta avviandosi verso il suo anno migliore sulla base della distruzione di alcuni raccolti e della volatilità dei prezzi. "Cargill ha guadagnato profitti eccellenti in un periodo di volatilità dei prezzi delle materie prime e di cambiamenti geopolitici" ha detto Gregor Page, presidente e direttore generale. Gregory Meyer, "Cargill Set for Record Yearly Profit" Financial Times, 13 Aprile 2011, vedi www.ft.com
- 98 Gregory Meyer, "Bunge Rides on Volatility of Food Markets" Financial Times, 28 Dicembre 2010, vedi www.ft.com
- 99 Un esempio è la Alliance for Abundant Food and Energy, fondata da ADM, Monsanto, e la Renewable Fuels Association negli Stati Uniti.
- 100 http://www.fao.org/es/ESC/common/ecg/584/en/Panel_Discussion_paper_2_English_only.pdf
- 101 Lester Brown (date) 'World on the Edge: How to Prevent Environmental and Economic Collapse' Earth Policy Institute.
- 102 Ibid.
- 103 World Bank (2008) "Double Jeopardy: Responding to High Food and Fuel Prices". Paper preparato per il G8 di Hokkaido-Toyako Summit, 2 Luglio 2008. See <http://goo.gl/BhRWa>
- 104 <http://www.ifpri.org/sites/default/files/publications/rr165.pdf>
- 105 <http://www.ft.com/cms/s/0/a2aa510a-1e89-11e0-87d2-00144feab49a.html#axzz1CFL7EY11>
- 106 F. Kaufman (2010) 'The food bubble: how Wall Street starved millions and got away with it', Harper's Magazine, 32, July 2010.
- 107 Vedi FAO (2010) "Final Report of the Committee on Commodity Problems: Extraordinary Joint Intersessional Meeting of the Intergovernmental Group (IGG) on Grains and the Intergovernmental Group on Rice"; O. de Schutter (UN Special Rapporteur on the Right to Food) (2010) 'Food Commodities Speculation and Food Price Crises: Regulation to Reduce the Risks of Financial Volatility'; C. Gilbert (Trento University) (2010) 'How to Understand High Food Prices', Journal of Agricultural Economics; or World Bank (2010) 'Placing the 2006/2008 Commodity Price Boom into Perspective'.
- 108 UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs' Financial Tracking Service. I dati sono a <http://fts.unocha.org/pageloder.aspx?page=home>
- 109 A. Evans (2010) 'Globalization and Scarcity: Multilateralism for a World with Limits', NYU Center on International Cooperation. Disponibile a: http://www.cic.nyu.edu/scarcity/docs/evans_multilateral_scarcity.pdf
- 110 Le attuali operazioni di emergenza gestite dal WFP sono finanziate solo per il 65 per cento, mentre le operazioni in situazioni di fame più protratta sono finanziate per meno della metà. WFP, 'Resource Situation Summary', 27 February 2011, Summary Chart of Confirmed Contributions to Emergency Operations (EMOPS), <http://documents.wfp.org/stellent/groups/public/documents/research/wfp229123.pdf>. WFP, Resource Situation Summary, 27 February 2011, Summary Chart of Confirmed Contributions to Protracted Relief Operations (PRROs), <http://documents.wfp.org/stellent/groups/public/documents/research/wfp228935.pdf>
- 111 WFP INTERFAIS Reporting System (measures of food in metric tons), 1988–2009. Report generated on 18 April 2011, <http://www.wfp.org/fais/reports/quantities-delivered-report/run/year/2009;2008;2007;2006;2005;2004;2003;2002;2001;2000;1999;1998;1997;1996;1995;1994;1993;1992;1991;1990;1989;1988/donor/All/mode/All/cat/All/recipient/All/code/All/basis/0/subtotal/0>
- 112 WFP INTERFAIS Reporting System (measures of food in metric tons), 1988–2009. Report generated on 18 April 2011, <http://www.wfp.org/fais/reports/quantities-delivered-report/run/year/2009;2008;2007;2006;2005;2004;2003;2002;2001;2000;1999;1998;1997;1996;1995;1994;1993;1992;1991;1990;1989;1988/donor/All/mode/All/cat/All/recipient/All/code/All/basis/0/subtotal/0>
- 113 US Government Accountability Office (GAO) (2009) 'International Food Assistance: Local and Regional Procurement Can Enhance the Efficiency of US Food Aid, but Challenges May Constrain Its Implementation Purchase', GAO-09-570. Washington, DC: GAO. <http://www.gao.gov/new.items/d09570.pdf>
- 114 Oxfam America (2011) 'Under Pressure: reducing disaster risk and enhancing US emergency response capacity in an era of climate change'.

- 115 Based on 2009 food aid volumes. Oxfam calculation based on Basato sulle quantità di aiuto alimentare date nel 2009. Dati da http://www.usaid.gov/our_work/humanitarian_assistance/ffp/fy09.ifar.pdf Da notare che gli Stati Uniti hanno iniziato a preposizionare il loro aiuto alimentare in punti strategici nel globo. Questo ha fatto diminuire il tempo che ci vuole affinché quest'aiuto arrivi a destinazione: tuttavia il costo del trasporto può anche incrementare, visti i costi di conservazione e il passaggio di trasporto successivo. Questo può contribuire ad abbassare il dato indicato del 15,2% per cento e quindi, il numero in assoluto dei beneficiari.
- 116 Oxfam International (2010) "Righting Two Wrongs: Making a New Global Climate Fund Work for Poor People", vedi www.oxfam.org/en/policy.
- 117 UN High Level Task Force on the Global Food Crisis, Comprehensive Framework for Action 2008, p.9.
- 118 World Bank, World Development Indicators
- 119 Calcoli da <http://www.fao.org/economic/ess/ess-data/ess-fs/ess-fadata/en/>
- 120 Calcoli da <http://faostat.fao.org/site/550/DesktopDefault.aspx?PageID=550>
- 121 Calcoli da <http://www.fao.org/economic/ess/ess-data/ess-fs/ess-fadata/en/>
- 122 La proporzione di persone sottonutrite in Brasile è diminuita dall'11% nel 1990 al 6% nel 2005 (del 45%). Si veda <http://www.fao.org/docrep/013/i1683e/i1683e.pdf>
- 123 CONSEA 2009 'Building up the National Policy and System for Food and Nutrition Security: the Brazilian experience'
- 124 World Bank (2008) "'Double Jeopardy', op. cit. See <http://goo.gl/BhRWa>
- 125 IEA (2010). Il World Energy Outlook 2010 stima che il sostegno ai biocarburanti ammontava a 20 miliardi di dollari e la maggior parte di questi erano negli Stati Uniti e nell'Unione Europea. Questo dato aumenterà di 45 miliardi entro il 2020 e di 65 miliardi entro il 2035.
- 126 C'è stato un progresso in quest'area con la creazione dell' UN Central Emergency Response Fund (CERF) nel 2006, per assicurare risorse disponibili per le emergenze sottofinanziate e le crisi improvvise. E' un fondo centrale e molti dei suoi finanziamenti non sono devoluti a crisi specifiche. Tuttavia, se questo ha risolto in parte il problema di una mancanza di finanziamenti volontari per alcune emergenze, non fa che riportare il problema in un'altra sede, perché il CERF dipende dalla volontà dei donatori di finanziarlo
- 127 C'è stato un progresso anche verso programmi più basati sul denaro. Il WFP ha abbracciato l'idea ma nel 2010-11 ha dato solo il 7% del proprio aiuto a programmi in denaro. I donatori stanno cambiando, ma molti danno il grosso del finanziamento all'aiuto alimentare. Ad esempio l'ECHO della Commissione Europea alloca circa il 10% dei suoi aiuti alimentari in denaro a fronte del 60% come sostegno in natura. DGECHO, 'DG ECHO Perspectives on Cash Transfer Programming', presentation to CaLP global learning event, 16February 2011, Bangkok
- 128 World Bank (2008) 'Double Jeopardy: Responding to High Food and Fuel Prices', paper prepared for G8 Hokkaido-Toyako Summit, 2 July 2008.
- 129 UN High Level Task Force on the Global Food Crisis (2008) Comprehensive Framework for Action.
- 130 Per esempio sui trasferimenti di denaro si veda http://www.dfid.gov.uk/r4d/PDF/Articles/Evidence_Paper-FINALCLEARAcknowledgement.pdf
- 131 L'iniziativa UN Social Protection Floor promuove l'accesso universale ai servizi essenziali I calcoli di alcune agenzie ONU mostrano che una base di trasferimenti sociali è possibile ad ogni stadio dello sviluppo economico, anche se non ci sono i fondi. Il SPF corrisponde a una base di diritti, servizi e facilities sociali a cui tutti dovrebbero avere accesso. See <http://www.ilo.org/gimi/gess/ShowTheme.do?tid=1321>
- 132 <http://www.ids.ac.uk/go/idsproject/the-new-bottom-billion>
- 133 Oxfam International (2010) Halving Hunger, op.cit
- 134 Ibid.
- 135 Un'azione chiave per il CFS è dare vita ad un nuovo Global Strategic Framework on Food Security and Nutrition – un quadro che dia una serie di regole per assicurare la cooperazione e la coerenza nelle politiche tra stati e che può evolvere per rispondere alle sfide di un'era di insicurezza crescente.
- 136 FAO High-Level Expert Forum (2009) 'The Special Challenge for Sub-Saharan Africa', http://www.fao.org/fileadmin/templates/wsfs/docs/Issues_papers/HLEF2050_Africa.pdf
- 137 The Economist, August 26 2010, 'The Miracle of the Cerrado', http://www.economist.com/node/16886442?story_id=16886442
- 138 L'agricoltura è la più grande fonte di impiego per le donne delle aree rurali in molti paesi del mondo. FAO (2011) State of Food and Agriculture
- 139 La crescita originata dall'agricoltura in particolare dagli agricoltori di piccola scala, è almeno due volte più in grado di beneficiare i più poveri della crescita originata dal settore non agricolo. FAO (2010) 'How to Feed the World', p.2. Vedi anche Ha-Joon Chang (2009) 'Rethinking public policy in agriculture: lessons from history, distant and recent', Journal of Peasant Studies, Volume 36, Issue 3, Luglio 2009, pp.477-515.
- 140 Jules Pretty et al., "Resource-conserving agriculture increases yields in developing countries," Environmental Science and Technology, 40:4, 2006, pp. 1114-1119. Il dato del 79% si riferisce alla comparazione tra 198 progetti fatta a 360 gradi. Il 25 per cento dei progetti ha riportato il 100% di incremento e oltre.
- 141 J. Pretty et al., "Sustainable intensification in African agriculture," International Journal of Agricultural Sustainability, 9:1, ricerca che sarà pubblicata nel 2011
- 142 Africare, Oxfam America, WWF-ICRISAT Project (2010). More Rice for People, More Water for the Planet. WWF-ICRISAT Project, Hyderabad, India.
- 143 P. Collier and S. Dercon (2009) 'African Agriculture in 50 Years: Smallholders in a Rapidly Changing World?', Presentazione al FAO High-Level Expert Forum, <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/012/ak983e/ak983e00.pdf>
- 144 Bassi raccolti non significano bassa produttività. Il primo dato misura il raccolto per unità di area, il secondo misura il raccolto diviso per tutti i fattori produttivi: terra, capitale etc.
- 145 "A Special Report on Feeding the World" The Economist, February 24, 2011

Photo Credits

- 146 UNEP (2010) Africa Water Atlas: Improving the Quantity, Quality and Use of Africa's Water, http://na.unep.net/atlas/africaWater/downloads/chapters/africa_water_atlas_123-174.pdf
- 147 IFAD (2011) 'High-yielding varieties of rice have been adopted on more than 200,000 hectares of farmland', Rural Poverty Report, <http://www.ifad.org/rpr2011/report/e/rpr2011.pdf>
- 148 <http://www.ifad.org/operations/food/farmer.htm>
- 149 Calcoli sulla base dell'OECD DAC5 Official Bilateral Commitments by Sector database. Include forestry e pesca.
- 150 Il progresso è stato eccezionale ma il numero dei paesi che hanno raggiunto o ecceduto l'obiettivo è raddoppiato dal 2006. CAADP (2009) 'How are Countries Measuring up to the Maputo Declaration?', CAADP Policy Brief, Giugno 2009.
- 151 The Economist, 25 Febbraio 2011.
- 152 <http://www.weforum.org/issues/agriculture-and-food-security/index.html>
- 153 La compagnia di cibi e bevande Mars ha recentemente stipulato una collaborazione con l'IBM e il Ministero dell'Agricoltura degli Stati Uniti per sequenziare il genoma del cioccolato e renderlo disponibile pubblicamente, adducendo che questo nel lungo periodo migliorerà la sostenibilità della produzione di cacao, prodotto in gran parte da piccoli agricoltori. Vedi www.cacaogenomedb.org
- 154 Il Dialogo di Cartagine per un'azione progressive è una spazio informale aperto a tutti i paesi che negoziano un accordo globale sotto l'UNFCCC. E' un forum di discussione in cui le parti possono discutere apertamente le loro opinioni e le convinzioni che ne sono alla base, con l'obiettivo di aumentare il consenso e raggiungere progressi nei negoziati formali. Attualmente ci partecipano 30 paesi.
- 155 UNEP(2011), Towards a Green Economy
- 156 'Sustainable Bioenergy: A Framework for Decision Makers', UN-Energy, 2007
- 157 Basato su un aumento di un terzo dei prezzi del petrolio nei prossimi due anni. http://blogs.odi.org.uk/blogs/main/archive/2011/03/16/oil_prices_poor_countries_africa_shocks_vulnerabilities.aspx?utm_source=mediarelease&utm_medium=email&utm_campaign=20110316
- 158 http://news.mongabay.com/2010/1201-brazil_deforestation_2010.html
- 159 UNEP (2010) 'Universal Ownership: Why environmental externalities matter to institutional investors'
- 160 Il PIL cinese, nel 2010 era stimato a 5,75 milioni di miliardi di dollari (tasso di scambio ufficiale) secondo il factbook della CIA.
- 161 Secondo il Pew Centre Research, la Cina era la leader dei paesi G20 che investono in energie rinnovabili con 34,6 miliardi di dollari nel 2009, paragonati ai 18,6 miliardi di dollari degli Stati Uniti che sono secondi. http://spreadsheets.google.com/ccc?key=tt8j-Ns4J9xoxQIFLf_vMfQ#gid=0
- 162 http://www.ft.com/cms/s/0/85632536-74ed-11df-aed7-00144feabdc0,dwp_uuid=e11d5c1a-74ee-11df-aed7-00144feabdc0.html#axzz11GpyVZcG

Copertina: Contadini nella regione di Astuare, Ghana. Chris Young/Oxfam

Pag 3 La famiglia Phon che lavora il proprio campo di riso in Kompong Thom, Cambogia centrale. Abbie Trayler-Smith/Oxfam

Pag 4 e 25 Abbie Trayler-Smith/Oxfam

Pag 6 Caroline Gluck/Oxfam.

Pag 7 Caroline Gluck/Oxfam.

Pag 9 Tom Pietrasik

Pag10 Yolanda Contreas Suarez, 53 anni, 8 bambini, contadina e casalinga, San Cristóbal. Lucy Brinicombe/Oxfam

Pag14 Abbie Trayler-Smith

Pag16 Abbie Trayler-Smith/Oxfam

Pag 28 e 45 Mongkhonsawat Luengvorapant/Oxfam

Pag 29 Tom Greenwood/Oxfam GB

Pag 33 Lucy Brinicombe/Oxfam

Pag 37 Oxfam GB

Pag 42 Bayush, madre sola e contadina, spera in una vita migliore adesso che ha ricevuto una formazione come parte dell'Enterprise Development Programme per vendere olio di sesamo. La cooperativa Assosa sostenuta da Oxfam vuole aumentare i redditi provenienti da verdure e da sementi (Etiopia, 2010). Carol Salter/Oxfam

Pag 44 Mark Chilvers

Pag 48 Mongkhonsawat Luengvorapant/Oxfam

Pag 49 Jane Beesley/Oxfam

Pag 54 Nicola Ward/Oxfam.

Pag 59 Abbie Trayler-Smith

Pag 61 Tom Pietrasik

Pag 63 Pomodori, Malawi. Abbie Trayler-Smith

Pag 64 Mandefro Tesfay è entrato in un programma di Oxfam per moltiplicare le sementi in Etiopia nel 2005. I contadini hanno imparato come migliorare i raccolti e dare accesso ai fertilizzanti e a migliorare i semi affinché resistano alla siccità e maturino prima. (Etiopia, 2009). Caroline Gluck/Oxfam

Pag 66 Tom Pietrasik

Pag 67 Caroline Gluck/Oxfam

Retro: la raccolta delle olive alla Sir Cooperative David Levene/Oxfam



Il sistema mondiale funziona solo per pochi – per molti di noi, invece, ha fallito.

Questo sistema lascia tutti noi consumatori senza sapere cosa acquistiamo e cosa mangiamo, mentre un miliardo di noi soffre la fame, e la maggior parte dei piccoli produttori di cibo non ha possibilità di arrivare a produrre quanto potrebbe. Il fallimento del sistema origina da un fallimento della politica. I governi oggi non regolano, non correggono, non investono e non resistono a sufficienza alle pressioni delle imprese, dei gruppi di interesse e delle elites che lavorano per allocare le nostre risorse – finanziarie, tecnologiche, di conoscenza, alimentari – par soddisfare i loro interessi.

Questo rapporto descrive un'era di crisi crescenti: aumenti dei prezzi del cibo e del petrolio, fenomeni atmosferici devastanti, crisi finanziarie – fenomeni che si contagiano a vicenda. Ma dietro a tutto questo, crisi di bassa intensità continuano ad avere effetti: l'insidiosa minaccia del cambiamento climatico, la disuguaglianza crescente, la fame e la vulnerabilità cronica, l'erosione delle risorse naturali.

Basato sull'esperienza e sulle ricerche di Oxfam e dei suoi partner in tutto il mondo, Coltivare un futuro migliore mostra come il sistema alimentare globale sia un fattore di fragilità ma anche una vittima della fragilità stessa, e anche perché questo

sistema lascia 925 milioni di persone affamate. Il rapporto presenta i risultati di nuove ricerche che predicono un aumento dei prezzi dei cereali di maggior consumo del 120–180% nei prossimi vent'anni, mentre la pressione sulle risorse naturali aumenta e aumentano gli effetti del cambiamento climatico.

Coltivare un futuro migliore sostiene una nuova campagna che ha al cuore un semplice messaggio: un altro futuro è possibile, e possiamo costruirlo insieme. Nei prossimi anni, una azione decisiva nel mondo potrebbe aiutare centinaia di milioni di persone a sfamare le loro famiglie e prevenire gli effetti del cambiamento climatico che possono distruggere il loro – e il nostro futuro.

Cittadini, consumatori, produttori, comunità, movimenti sociali e la società civile: tutti chiedono un cambiamento nelle scelte e nelle pratiche di istituzioni e imprese. La campagna COLTIVA lavorerà con questi gruppi e con molti altri per stimolare il cambiamento.

WWW.OXFAMITALIA.ORG/COLTIVA